ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE GERMANICA

XVIII, 3

anglistica

NAPOLI 1975

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE GERMANICA

diretta da Fernando Ferrara

COMITATO DI REDAZIONE

Lidia Curti, Raffaella Del Pezzo, Laura Di Michele, Fernando Ferrara, Marino Freschi, Maria Grimaldi, Jeannette Koch, Ludovica Koch, Horst Künkler, Gemma Manganella, Jan Hendrik Meter, Maria Rosaria Saquella, Luciano Zagari.

Per ogni anno solare è prevista la pubblicazione di otto fascicoli.

XVIII, 3 1975

anglistica

Lidia Curti, Laura Di Michele, Fernando Ferrara

INDICE

ARTICOLI E SAGGI

Simonetta de Filippis, *La fiamma e il volto. Studio filologico dell'ideologia del* David *di D. H. Lawrence* . pag. 7

Ludovico Isoldo, *La vera morte di Willy Loman: le radici economiche di « Death of a Salesman » di A. Miller* » 85

Lucienne Kroha, *Arte e propaganda nel « Doctor Antonio » di Giovanni Ruffini* . . . . . » 109

PROBLEMI DI DIDATTICA

Concetta Landolfi, *L'abilità di lettura nell'insegnamento di una lingua straniera* . . . . . » 145

RIASSUNTI . . . . . » 189

AION

SEZIONE GERMANICA

anglistica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE GERMANICA

XVIII, 3

anglistica

NAPOLI 1975

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
N. INV. 2685
SEMINARIO di S. UDI dell'OCCIDENTE
MEDIEVALE e MODERNO

articoli e saggi

Ideologia e letteratura è il tema unificante che collega i tre saggi contenuti in questa sezione che esibiscono tre utilizzazioni diverse di tale relazione: la proposta «profetica» del vate che si sente destinato a indicare alla umanità intera una via di salvezza che le permetta di uscire dalla «terra desolata» della civiltà industriale; la constatazione amara della fine di un mito emblematico della più parossistica delle forme di tale civiltà, quella americana; l'ingenua propaganda patriottico-classista di un moderato del Risorgimento che cercava consensi e solidarietà in Inghilterra.

Simonetta de Filippis studia l'ideologia di Lawrence nell'articolo «La fiamma e il volto», individuandola nel suo cruciale David in base a uno studio accurato delle varianti rispetto alla fonte biblica; sono oramai maturi i tempi perché la critica lawrenciana, accertata la dimensione «classica» del suo autore, si giovi dello strumento filologico con la pienezza e il rigore che allo studio dei classici si addice: questo scritto mostra quanto possa essere fertile tale campo. Ludovico Isoldo in «La vera morte di Willy Loman» (il celebre commesso viaggiatore di Miller) individua nella lettura economicistica la chiave di decodificazione più attendibile per cogliere il significato profondo di un dramma che si fonda sul crollo di un apparato del mito americano. Lucienne Kroha, analizzando il Doctor Antonio di Ruffini, vi ritrova tutte le componenti di un'accorta operazione propagandistica intesa ad accreditare in Gran Bretagna una figura di italiano nuovo sufficientemente aderente ai desiderata della borghesia oramai trionfante.

LA FIAMMA E IL VOLTO
STUDIO FILOLOGICO DELL'IDEOLOGIA DEL *DAVID* DI D. H. LAWRENCE

I

Lawrence e la Bibbia

Gli ultimi dieci anni della vita di D. H. Lawrence costituiscono il periodo più ricco, più denso e più interessante della sua attività di scrittore. Dal 1920, infatti, affiora nella produzione narrativa di Lawrence un atteggiamento più maturo e consapevole che si esprime in opere caratterizzate da particolare complessità e da una estrema limpidità di trattazione di problemi alla cui base esiste un sistema di elaborazioni teoriche che l'autore è venuto sviluppando e cementando durante un lungo periodo di riflessione [1]. Il 1920 segna anche l'inizio di una fase di incontro con culture altre [2] che aprono a Lawrence una vi-

[1] Il romanzo precedente a *Women in Love* — che coincide con la data del 1920 — è *The Rainbow*, del 1915. Nel periodo 1915-1920 Lawrence pubblica due nuove raccolte di poesie: *Amores* (1916) e *Look! We Have Come Through!* (1917); il libro di viaggi *Twilight in Italy* (1917) e il saggio *Education of the People* (1919). Anche l'epistolario lawrenciano di tale periodo è particolarmente nutrito e significativo; le lettere di questi anni — attraverso lo scambio di idee con alcune delle personalità più rappresentative della cultura britannica dell'epoca — mostrano un progressivo aggiustamento e una definitiva sistematizzazione della sua ideologia.

[2] Già prima di questa data, tra il 1912 e il 1918, Lawrence aveva conosciuto la Germania e il lago di Garda. Ma è negli anni 1920-1922 che egli soggiorna a lungo in Italia, in particolare a Firenze, a Capri, in Sicilia e in Sardegna mentre del 1922-1923 sono i suoi viaggi in India, Australia, Nuova Zelanda, Tahiti, Nuovo Messico, California e Messico.

sione nuova, di mondi diversi, di modi di vita differenti, scatenando la creatività e la fecondità della sua mente e della sua penna [3]. Al centro di questo periodo — nel 1926 — si pone l'unico dramma che Lawrence scrive in questi anni: *David* [4].

Per il suo argomento, quest'opera non mostra evidenti attinenze con gli altri testi teatrali dello stesso Lawrence, che del resto sono assai remoti nel tempo. Se però *David* si discosta dai drammi precedenti — e non solo nel contenuto [5] — è al contrario perfettamente aderente al discorso che Lawrence sviluppa in questi anni e numerosi sono gli elementi che consigliano confronti e letture comparative con romanzi, novelle, poesie e saggi dello stesso periodo [6].

---

[3] A questo periodo appartengono i romanzi *Aaron's Rod* (1923), *Kangaroo* (1923), *The Plumed Serpent* (1926), *Lady Chatterley's Lover* (1928); la maggior parte dei romanzi brevi e delle novelle; tutta la sua produzione saggistica e tutta la sua attività di traduttore e di critico letterario.

[4] *David* fu scritto durante un periodo di convalescenza dopo uno dei più gravi attacchi di quel male che pochi anni più tardi doveva condurre Lawrence alla morte. Da alcune lettere risulta che il dramma era già pronto in manoscritto nel maggio del 1925: « I did a play — a Bible play — *David* — which I'll send you when it's typed out. But I don't care about having it published. » (in, *Collected Letters*, edited by H. T. Moore, London, Heinemann, 1970, p. 841. A questa edizione si farà riferimento nelle pagine seguenti con l'abbreviazione *CL*). Sebbene Lawrence desiderasse vederlo rappresentato (« I wrote this play for the theatre, and I want the theatre people to see it first. », *CL*, p. 845.), *David* fu dapprima pubblicato a Londra, da Martin Secker, nel marzo del 1926 e solo il 22 maggio del 1927 fu messo in scena al Regent Theatre di Londra incontrando i giudizi sfavorevoli della critica.

[5] Anche a livello formale le differenze sono rilevanti: *David* non è suddiviso nei convenzionali tre atti ma in sedici scene, include inserti musicali composti dallo stesso Lawrence e il suo linguaggio — modellato su quello della Authorised Version — è ben lontano dalle imitazioni della parlata quotidiana che aveva caratterizzato i primi drammi di Lawrence.

[6] Il romanzo *The Plumed Serpent* è forse l'opera narrativa in cui maggiormente affiorano elementi comuni con il *David* ma anche in *Aaron's Rod* e in *Kangaroo* possono rintracciarsi analogie significative. Le novelle « Sun » (1926) e « The Woman Who Rode Away » (1928) e il romanzo breve *The Man Who Died* (1928) hanno una tematica di fondo molto aderente a quella del dramma, così come le poesie raccolte sotto il titolo di *Last Poems* (1930). Fra i saggi, infine, la raccolta *Reflections on the Death of a Porcupine* (1925) e lo scritto in prosa che porta lo stesso titolo del dramma si rivelano particolarmente ricchi di spunti interpretativi per il *David*.

I confronti con le opere narrative e poetiche, tuttavia, saranno in questo scritto volutamente evitati per dare spazio maggiore a un'analisi condotta molto a ridosso del testo stesso; per sostenere e verificare le proposte interpretative si farà riferimento soltanto agli scritti saggistici dell'autore che sembrano i più idonei a illustrare le implicazioni ideologiche di questo dramma per essere meno suscettibili di interpretazioni soggettive dato il loro carattere didascalico ed esplicitamente dichiarativo in tal senso.

David può essere osservato da vari punti di vista e analizzato in base a vari ordini di significato che possono forse sintetizzarsi in tre aspetti particolari e identificarsi come livello psicologico, livello esistenziale e livello ideologico.

Al primo livello l'intero dramma può leggersi come emblema della vicenda psicologica dell'individuo; in questo senso i due personaggi principali — Saul e David — adombrano due momenti critici della storia intima di ogni essere umano: la fase della giovinezza e della piena vitalità, dominata dagli istinti e dalle emozioni, e quella matura della senescenza, dominata dalla razionalità e dalla inibizione delle pulsioni istintuali.

La seconda lettura di *David*, a livello esistenziale, può incentrarsi sull'analisi dei personaggi e delle relazioni fra loro intercorrenti, analisi che può risultare particolarmente significativa per la dovizia di tipi di rapporti rintracciabili in questo dramma.

L'ultimo livello, infine, il livello ideologico, permette un tipo di analisi che utilizza ogni elemento del testo come sintomo di una rivelazione più ampia riconducibile alle elaborazioni ideologiche dell'autore, per ricostruire nei dettagli il messaggio e i valori che vi sono contenuti — come è proprio di ogni prodotto culturale e di ogni tipo di comunicazione — anche se in forme e in modi poco espliciti.

Il primo interrogativo che ci si pone di fronte a questo dramma biblico riguarda appunto la scelta di un soggetto di questo tipo da parte di un autore che mai prima, nelle altre sue opere, aveva attinto in modo significativo a questa fonte. Ma come ogni suo connazionale coevo, Lawrence non era sfuggito alla metodica indottrinazione che fin dall'età più tenera gli aveva imposto un'intima familiarità con la *Bibbia*, familiarità che, in età più matura e più critica, s'era tramutata quasi in ripulsa:

From earliest years right into manhood, like any other nonconformist child I had the Bible poured every day into my helpless consciousness, till there came almost a saturation point. Long before one could think or even vaguely understand, this Bible language, these 'portions' of the Bible were *douched* over the mind and consciousness, till they became soaked in, they became an influence which affected all the processes of emotion and thought. So that today, although I have 'forgotten' my Bible, I need only begin to read a chapter to realize that I 'know' it with an almost nauseating fixity. And I must confess, my first reaction is one of dislike, repulsion, and even resentment. My very instincts *resent* the Bible [7].

Ma non è facile liberarsi di un bagaglio culturale che è stato instillato con tanta paziente meticolosità; il messaggio viene assimilato e si trasforma in modi di essere, di sentire, di esprimersi; si trasforma in linguaggio:

I was brought up on the Bible, and seem to have it in my bones. From early childhood I have been familiar with Apocalyptic language and Apocalyptic image: not because I spent my time reading Revelation, ... But language has a power of echoing and re-echoing in my unconscious mind [8].

E così la reazione di Lawrence di fronte alla *Bibbia* si complica, si fa ambigua, polivalente; al rifiuto sul piano etico si contrappone la reinterpretazione del « libro dei

[7] D. H. LAWRENCE, *Apocalypse*, Harmondsworth, Penguin, 1974, p. 3.

[8] D. H. LAWRENCE, « The Dragon of the Apocalypse », in *Selected Literary Criticism*, London, Heinemann, 1969, p. 164.

libri » come ultra-romanzo o come summa storica dell'antichità; come libro della vita:

The novel is the book of life. In this sense, the Bible is a great confused novel. You may say, it is about God. But it is really about man alive. Adam, Eve, Sarai, Abraham, Isaac, Jacob, Samuel, David, Bath-Sheba, Ruth, Esther, Solomon, Job, Isaiah, Jesus, Mark, Judas, Paul, Peter: what is it but man alive, from start to finish? Man alive, not mere bits. Even the Lord is another man alive, in a burning bush, throwing the tablets of stone at Moses's head [9].

A fascinating account of the adventure of the Jewish—or Hebrew or Israelite nation, among the great old civilised nations of the past, Egypt, Assyria, Babylon and Persia: then on into the Hellenic world, the Seleucids, and the Romans, Pompey and Antony. Reading the Bible in a new translation, with modern notes and comments, is more fascinating than reading Homer, for the adventure goes even deeper into time and into the soul, and continues through the centuries, and moves from Egypt to Ur and to Nineveh, from Sheba to Tarshish and Athens and Rome. It is the very quick of ancient history [10].

Le molte riflessioni che Lawrence elaborò negli anni che precedono la composizione del *David* sulle religioni delle antiche civiltà — a torto o a ragione ritenute positive — che andava conoscendo nelle sue peregrinazioni, su quelle religioni che gli parvero nella loro spontanea elementarità in qualche modo affini a quella legge del sangue che restava il suo ideale, dovettero condurlo a ricercare anche nella *Bibbia* — e cioè nel fondo semiconscio della sua cultura, amato e odiato — i segni di quella paleodivinità metareligiosa che un qualche evento, una malevola distorsione di sensi e di intenti, aveva, fin dai tempi biblici, incominciato a celare. E forse la scelta dell'argomento del *David* coincide proprio con quel momento che Lawrence vedeva come l'inizio della notte nera dell'umanità da cui l'umanità doveva ancora riscuotersi per fare

[9] D. H. LAWRENCE, « Why the Novel Matters », in *Selected Literary Criticism*, ed. cit., p. 105.

[10] D. H. LAWRENCE, « The Dragon of the Apocalypse », in *op. cit.*, p. 165.

alfine rinascere con gli dèi primigeni — il grande uccello, il serpente piumato, il primordiale scarafaggio — il suo stesso senso autentico.

Le vere intenzioni di Lawrence nel reinterpretare il David biblico possono essere valutate osservando le scelte che egli compie all'interno dell'episodio da cui prende spunto per il suo dramma, seguendo criteri discrezionali del tutto soggettivi.

David si basa sul testo del primo libro di Samuele e tratta del momento iniziale della vita di questo personaggio il quale non viene visto nella fase di massimo potere ma in quella preparatoria alla sua « irresistibile ascesa ». Le vicende e gli episodi che punteggiano questo periodo della vita di David vengono riportati da Lawrence in modo puntuale e del tutto concordante con il testo biblico ma le variazioni, i rigetti, le aggiunte che l'autore apporta — anche se a livello superficiale non contaminano l'essenza della storia — servono a dare un taglio particolare, rispondente a una ben delineata ideologia che costituisce il nerbo dell'intero dramma. Lo studio degli elementi di diversificazione che caratterizzano *David* rispetto al testo del Vecchio Testamento, tende appunto alla individuazione delle intenzioni ideologiche di Lawrence e del messaggio contenuto in quest'opera.

I testi a confronto

Lawrence non si limita a prendere spunto dal primo libro di Samuele ma lo utilizza in misura davvero considerevole, riportando interi passi ed espressioni che ricalcano fedelmente la dizione biblica per un complesso di circa 350 righi [11]. Ben quindici delle sedici scene sono ispirate ai capitoli XV-XX; all'interno di esse gli influssi biblici (dalle derivazioni testuali alle libere rielaborazioni) si estendono per ben 1992 righi sui 3280 che compongono l'intero dramma [12]. Questi imprestiti risultano ancor più

[11] 10,67%.

[12] 60,73%.

vistosi considerando che l'episodio biblico è costituito solo da 720 versetti di cui circa 390 [13] vengono utilizzati da Lawrence. A queste cifre, già abbastanza significative, vanno aggiunti i 43 versi dei due salmi di David che vengono riprodotti nel dramma [14].

Naturalmente il materiale che Lawrence adotta viene poi variamente distribuito a seconda delle esigenze del dramma e opportunamente rielaborato in base a un disegno ben preciso e articolato che si struttura in modo da dare espressione a un messaggio il quale — come si è detto — è proprio dell'autore e che fa di questo dramma un'opera del tutto originale e fra le più eloquenti e interessanti per i suoi contenuti politici e sociali.

Solo un confronto diretto, che metta a fronte il testo biblico nella versione che con ogni certezza Lawrence aveva sott'occhio mentre componeva il *David* e la sua restituzione drammatica, può dare la misura esatta non solo della quantità ma della qualità di questo apporto e delle intenzioni individuabili attraverso sottili distinguo e clamorosi rifiuti o innesti, reperibili a ogni voltar di pagina [15].

[13] 54,16%.

[14] Si tratta dei salmi V e VIII di « The Booke of Psalmes », contenuto nel terzo volume di *The Authorised Version of the English Bible*, edited by W. A. Wright, Cambridge, U. P., 1909, 5 voll..

[15] Ogni riferimento, in ambedue i casi, sarà sempre alle edizioni indicate: « The First Booke of Samuel », in *op. cit.*, vol. II; « David », in *The Complete Plays of D. H. Lawrence*, London, Heinemann, 1970.

Nel prospetto che segue, quelle zone del dramma che non trovano corrispettivo nel testo biblico sono rapidamente riassunte e situate nel posto che occupano nello sviluppo dell'azione per facilitare al lettore l'operazione di confronto; altrettanto si dica per quelle parti del libro di Samuele per cui non esiste corrispondenza; i luoghi biblici che trovano nel testo lawrenciano uno sviluppo fortemente discrepante quantitativamente e qualitativamente, dovuto alle esigenze tipiche di un'opera teatrale, vengono citati e sono accompagnati da un breve riferimento al corrispondente episodio del *David*. La sequenza delle citazioni o delle allusioni alla vicenda rispetta lo svolgimento dell'azione del testo lawrenciano; tale scelta impone talvolta una dislocazione non rigidamente conseguente dei passi biblici.

The First Booke of Samuel

XV

Dio — attraverso il profeta Samuel — consacra Saul come re di Israele per farne strumento della sua ira vendicativa contro il popolo di Amalek, ma la mancata osservanza da parte di Saul di alcuni comandamenti, induce Samuel a farsi interprete presso il re della condanna divina (1-12).

13 And Samuel came to Saul, and Saul said vnto him, Blessed be thou of the LORD: I haue performed the commandement of the LORD.

14 And Samuel said, What meaneth then this bleating of the sheepe in mine eares, and the lowing of the oxen which I heare?

15 And Saul sayde, They haue brought them from the Amalekites: for the people spared the best of the sheepe, and of the oxen, to sacrifice vnto the LORD thy God, and the rest we haue vtterly destroyed.

16 Then Samuel sayd vnto Saul, Stay, and I will tell thee what the LORD hath said to mee this night. And he said vnto him, Say on.

17 And Samuel said, When thou wast litle in thine owne sight, wast thou not made the Head of the tribes of Israel, and the LORD anointed thee King ouer Israel?

18 And the LORD sent thee on a iourney, and said, Goe, and vtterly destroy the sinners the

David

Scena I

Nel cortile della casa di Saul, le figlie del re, Merab e Michal, scherniscono l'inerme Agag, re nemico prigioniero. Saul dona alle figlie gioielli e tessuti preziosi sottratti al nemico, mentre viene annunciato l'arrivo del profeta Samuel (pp. 67-70).

SAUL (*laying down his sword*): Blessed be thou of the Lord! I have performed the commandment of the Lord.

SAMUEL: What meaneth the bleating of the sheep in my ears, and the lowing of the oxen which I hear?

SAUL: They have brought them from the Amalekites. The people spared the best of the sheep, and of the oxen, to sacrifice unto thy God, but the rest we have utterly destroyed.

SAMUEL: Stay, and I will tell thee what I have heard out of the inner darkness, this night.

SAUL: Say on.

SAMUEL: When thou wast little in thine own sight, wast thou not made the chieftain of the tribes of Israel, and the Deep poured His power over thee, to anoint thee King? And the Voice out of the deeps sent thee on a journey, saying: Go, and utterly destroy the sinners the

Amalekites, and fight against them, vntill they be consumed.

19 Wherefore then didst thou not obey the voice of the LORD, but didst flie vpon the spoile, and didst euill in the sight of the LORD?

20 And Saul said vnto Samuel; Yea, I haue obeyed the voice of the LORD, and haue gone the way which the LORD sent me, and haue brought Agag the king of Amalek, and haue vtterly destroyed the Amalekites.

21 But the people tooke of the spoile, sheepe and oxen, the chiefe of the things which should haue bene vtterly destroyed, to sacrifice vnto the LORD thy God in Gilgal.

22 And Samuel saide, Hath the LORD *as great* delight in burnt offerings and sacrifices, as in obeying the voice of the LORD? Behold, to obey, *is* better then sacrifice: *and* to hearken, then the fat of rammes.

23 For rebellion *is as* the sin of witchcraft, and stubburnnesse *is as* iniquitie and idolatrie: because thou hast reiected the word of the LORD, he hath also reiected thee from *being* king.

24 And Saul said vnto Samuel, I haue sinned: for I haue transgressed the Commandement of the LORD, and thy wordes; because I feared the people, and obeyed their voice.

25 Now therefore, I pray thee, pardon my sinne, and turne againe with me, that I may worship the LORD.

26 And Samuel said vnto Saul, I will not returne with thee:

Amalekites, and fight against them until they be consumed. — Why then did you not obey the Voice, instead of flying upon the spoil, and doing evil in the sight of the Unclosing Eyes?

SAUL: Yea, I have obeyed the Voice from the beyond. I have gone the way which the Great One sent me, and have brought Agag the King of Amalek prisoner, and have utterly destroyed the Amalekites. But the people took the spoil, sheep and oxen, the chief of the things which should have been utterly destroyed, to sacrifice in Gilgal unto the Lord thy God.

SAMUEL: Does the Breather of the skies take as great delight in sacrifice and burnt offerings as in obedience to the Voice that spoke on the breath of the night? Behold, to obey is better than sacrifice, and to hearken than the fat of rams. ... rebellion is as the sin of witchcraft, and stubbornness is as iniquity and idolatry. Because thou hast rejected the word of the Lord the Lord hath also rejected thee from being King. ...

SAUL: I have sinned. For I have transgressed the commandments of the Lord, which thou didst hear out of the deeps of the night. Because I feared the people, and obeyed their voice. But now, I pray thee, pardon my sin, and turn again with me, that I may find the Lord, to worship Him.

SAMUEL: I will not return with thee: for thou hast rejected the

for thou hast reiected the word of the LORD, and the LORD hath reiected thee from being king ouer Israel.

27 And as Samuel turned about to goe away, he laid hold vpon the skirt of his mantle, and it rent.

28 And Samuel said vnto him, The LORD hath rent the kingdome of Israel from thee this day, and hath giuen it to a neighbour of thine, *that is* better then thou.

29 And also the strength of Israel will not lie, nor repent: for he is not a man that he should repent.

30 Then he said, I haue sinned; *yet* honour me now, I pray thee, before the Elders of my people, and before Israel, and turne againe with me, that I may worship the LORD thy God.

31 So Samuel turned againe after Saul, ...

32 Then said Samuel, Bring you hither to me Agag the king of the Amalekites: and Agag came vnto him delicately. And Agag said, Surely the bitternesse of death is past.

33 And Samuel said, As thy sword hath made women childlesse, so shall thy mother bee childlesse among women. And Samuel hewed Agag in pieces before the LORD in Gilgal.

34 Then Samuel went to Ramah, ...

word of the Lord, and the Lord hath rejected thee from being King over Israel. (SAMUEL *turns away.* SAUL *catches hold of the hem of* SAMUEL'S *garment and it tears in his hand.*) The Lord hath rent the Kingdom of Israel away from thee this day, and hath given it to a neighbour of thine, that is better than thou (*pause*); — and the Mighty One that moveth Israel will not lie, nor repent towards thee again: for He is not a man that He should repent.

SAUL: I have sinned, I have sinned, I have turned my face the wrong way. Yet honour me now, I pray thee! Honour me before the elders of my people, and before Israel, and turn again with me, that I may find the Lord thy God, and worship Him.

SAMUEL (*turning*): ... Bring me hither Agag, King of the Amalekites. ...

Enter AGAG—*coming forward delicately.*

AGAG: Surely the bitterness of death is past.

SAMUEL (*seizing* SAUL'S *sword*): As thy sword hath made women childless, so shall thy mother be childless among women. ...

SAMUEL (*entering with red sword*): I have hewed him in pieces before the Lord, ... I must go to Ramah. ... (*pp. 70-73*).

35 And Samuel came no more to see Saul vntill the day of his death: neuerthelesse, Samuel mourned for Saul: and the LORD repented that he had made Saul king ouer Israel.

XVI

1 And the LORD said vnto Samuel, How long wilt thou mourne for Saul, seeing I haue reiected him from reigning ouer Israel? Fill thine horne with oile, and goe, I will send thee to Iesse the Bethlehemite: for I haue prouided mee a King among his sonnes.

2 And Samuel said, How can I goe? if Saul heare *it*, he will kill mee. And the LORD said, Take an heifer with thee, and say, I am come to sacrifice to the LORD.

4 And Samuel ... came to Bethlehem: and the elders of the towne trembled at his coming, ...

4 ... and the elders ... said, commest thou peaceably?

5 And hee said, Peaceably: I am come to sacrifice vnto the LORD: sanctifie your selues, and come with me to the sacrifice: and he sanctified Iesse, and his sonnes, and called them to the sacrifice.

Scena II

L'episodio è restituito in forma drammatica attraverso una lunga preghiera (circa 80 righi) pronunciata da Samuel (pp. 74-75).

Scena III

La sgomenta reazione degli anziani viene resa attraverso sette battute di dialogo (p. 76).

Dissensi fra Eliab, figlio maggiore di Jesse, e il padre sul rispetto dovuto alla divinità, al profeta e al re (pp. 76-77).

IST ELDER: Comest thou in peace?

SAMUEL: In peace. I come to sacrifice unto the Lord. Sanctify yourselves and come to sacrifice, ... Into the house of Jesse.

JESSE: I am here, my lord.

SAMUEL: Call your household together, and sanctify yourselves, for we will sacrifice a heifer to the Lord this day, in your house. And it shall be a feast unto you (*pp. 77-78*).

6 And it came to passe when they were come, that he looked on Eliab, and said, Surely the LORDS anointed is before him.

7 But the LORD said vnto Samuel, Looke not on his countenance, or on the height of his stature, because I haue refused him: for *the* LORD *seeth* not, as man seeth; For man looketh on the outward appearance, but the LORD looketh on the heart.

8 Then Iesse called Abinadab, and made him passe before Samuel: and he said, Neither hath the LORD chosen this.

9 Then Iesse made Shammah to passe by: and he said, Neither hath the LORD chosen this.

10 Againe Iesse made seuen of his sonnes to passe before Samuel; and Samuel said vnto Iesse, The LORD hath not chosen these.

11 And Samuel saide vnto Iesse, Are here all *thy* children? And he said, There remaineth yet the yongest, and behold, he keepeth the sheepe. And Samuel said vnto Iesse, Send, and fetch him: for we will not sit downe, till hee come hither.

Scena IV

. . .

SAMUEL (*aside*): Surely the Lord's anointed is before Him! (*Gazes at* ELIAB *who is big and handsome.*)

SAMUEL (*aside*): I shall not look on his countenance, nor on the height of his stature. For the voice of my soul tells me he is rejected. The Lord sees not as men see. For man looketh on the outward appearance, but the Lord looketh on the heart.

SAMUEL (*to* JESSE): Him hath the Lord not chosen. Call thy other son.

JESSE: Ha! Abinadab! ...

SAMUEL (*gazing on* ABINADAB): Neither hath the Lord chosen this.

. . .

JESSE (*calling*): Come, Shammah! ...

SAMUEL (*slowly*): Neither hath the Lord chosen this. (*pp. 78-79*).

Altri quattro figli di Jesse si susseguono sulla scena ma nessuno di loro viene riconosciuto come il prescelto da dio. Samuel comunica il volere divino ripetendo per quattro volte la formula biblica: Neither hath the Lord chosen this (*p. 79*).

SAMUEL: Are here all thy children?

JESSE: Yea, verily, there remaineth yet the youngest. And behold he keepeth the sheep.

SAMUEL: Send and fetch him. For we will not sit down till he come hither *(p. 79)*.

Discussione fra Samuel e Eliab sulla facoltà di dio di eleggere suoi rappresentanti presso il popolo e di destituirli (p. 80).

12 ... And the LORD said, Arise, anoint him: for this *is* he.

13 Then Samuel tooke the horne of oile, and annointed him in the midst of his brethren: and the Spirit of the LORD came vpon Dauid, from that day forward: ...

SAMUEL (*aside*): I shall arise and anoint him. For this is he. (*Aloud*) The Lord hath chosen this one. (*Takes the horn of oil and holds it over* DAVID'S *head.*) The skies will anoint thee ... Henceforward thou art not thine own. The Lord is upon thee, ... (*pp. 80-81*).

David viene invitato alla corte di Saul come citaredo per placare con il suono del suo strumento gli spiriti del male che devastano l'animo del re (14-23).

Samuel ricorda a Jesse, timoroso per il futuro di David, l'imperscrutabilità dei disegni divini (p. 81).

XVII

Scena V

Saul interrompe i giochi chiassosi delle figlie e, alle proteste di Michal, non esita a minacciarla di morte. L'intervento di Jonathan e soprattutto di David riesce a placare l'ira del re mentre, da un primo breve dialogo, comincia a emergere la reciproca attrazione fra Michal e David. Dopo una discussione sulla dedizione a dio, Jonathan e David si scambiano una promessa di amore eterno (pp. 83-92).

Scena VI

Sola nella casa di Saul, Michal tenta, attraverso improvvisati riti magici, di conoscere le sorti della guerra che coinvolge il suo popolo (pp. 92-93).

1 Now the Philistines gathered together their armies to battell, and were gathered together at Shochoh, which *belongeth* to Iudah, and pitched betweene Shochoh and Azekah, in Ephes-Dammim.

2 And Saul and the men of Israel were gathered together, and pitched by the valley of Elah, and set the battell in aray against the Philistines.

3 And the Philistines stood on a mountaine on the one side, and Israel stood on a mountaine on the other side: and there *was* a valley betweene them.

Descrizione del gigante Goliath e della sua armatura (4-7).

9 If he be able to fight with mee, and to kill me, then will we be your seruants: but if I preuaile against him, and kill him, then shall yee be our seruants, and serue vs.

L'esercito di Saul è terrorizzato dalla sfida del gigante.

David fa ritorno alla casa paterna mentre tre dei suoi fratelli maggiori si uniscono all'esercito di Saul (10-16).

17 And Iesse said vnto Dauid his sonne, Take now for thy brethren an ephah of this parched corne, and these ten loaues, and run to the campe to thy brethren.

18 And carie these ten cheeses vnto the Captaine of *their*

SOLDIER: The King is with the host at Elah, and all is well with him.

MICHAL: Then where are the Philistines?

SOLDIER: The Philistines are arranged over against us, on the opposite hill at Shochoh. ...

JONOTHAN: Oh—he asks that we send down a man to fight with him. And if he, the Philistine of Gath, slay our man, then shall all Israel be servant to the Philistines. But if our man slay this Goliath, then the Philistines shall be our servants (*pp. 93-94*).

Michal esprime a Jonathan la propria rabbiosa sofferenza per l'umiliazione che l'esercito di Israele è costretto a sopportare per non essere in grado di raccogliere la sfida del gigante (pp. 94-95).

Scena VII

. . .

DAVID: My father sent me here to inquire of you, and to bring you bread, and the cheeses for the captain of your thousand. The loaves and the parched corn and the cheeses have I left with the keeper of the victuals. ... My father sent me with vict-

thousand, and looke how thy brethren fare, and take their pledge.

23 ... behold, there came vp the champion (the Philistine of Gath, Goliath by name) out of the armies of the Philistines, ...

8 ... Why are yee come out to set your battell in aray? am not I a Philistine, and you seruants to Saul? chuse you a man for you, and let him come downe to me.

24 And all the men of Israel, when they saw the man, fled from him, and were sore afraid.

25 And the men of Israel said, Haue yee seene this man that is come vp? Surely to defie Israel is he come vp: and it shall be that the man who killeth him, the king wil enrich him with great riches, and will giue him his daughter, and make his fathers house free in Israel.

26 And Dauid spake to the men that stood by him, saying; What shall bee done to the man that killeth this Philistine, and taketh away the reproch from Israel? for who is this vncircumcised Philistine, that he should defie the armies of the liuing God?

28 ... Why camest thou down hither? and with whom hast thou left those few sheepe in the wildernesse? I know thy pride, and the naughtinesse of thine heart; for thou art come downe, that thou mightest see the battell.

29 And Dauid saide, What haue I now done? Is there not a cause?

ual, and to see how you fare, and to take your pledge. ...

SOLDIERS (*calling*): ... And behold, the Philistine champion cometh forth from the ranks, to meet them. (*Hush in the camp.*)

MIGHTY VOICE OF GOLIATH: Ho! Ho, there! Israel! Why are ye come to set your battle array? Am I not a Philistine, and ye servants to Saul? Choose you a man for you, and let him come down to me. ...

SOLDIERS: Ha! Ha! The five hundred are fleeing back from him! They are sore afraid. ...

SOLDIER: Have you seen this man! Surely, forty days has he come up to defy Israel. And it shall be, that the man who killeth him, the King will enrich him with great riches, and will give him his daughter, and make his father's house free in Israel.

DAVID: What will the King do to the man that killeth this Philistine and taketh away the reproach from Israel? ... Who is this uncircumcised Philistine, that he should defy the armies of the living God? ...

ELIAB: ... Why camest thou hither, and with whom hast thou left those few sheep in the wilderness? I know thy pride, and the naughtiness of thy heart. For thou art come down that thou mightest see the battle.

DAVID: What have I now done? Was I not sent by my father, for a cause? ...

32 And Dauid said to Saul, Let no mans heart faile, because of him: thy seruant will goe and fight with this Philistine.

33 And Saul said to Dauid, Thou art not able to goe against this Philistine, to fight with him: for *thou art but* a youth, and he a man of warre from his youth.

36 Thy seruant slew both the Lyon and the Beare: and this vncircumcised Philistine shall be as one of them, seeing he hath defied the armies of the liuing God.

37 Dauid saide moreouer, The LORD that deliuered me out of the paw of the Lyon, and out of the pawe of the Beare, he will deliuer me out of the hand of this Philistine. And Saul said vnto Dauid, Goe, and the LORD be with thee.

38 And Saul armed Dauid with his armour, and hee put an helmet of brasse vpon his head, also he armed him with a coat of male.

39 And Dauid girded his sword vpon his armour, and he assayed to goe, for he had not proued *it*: and Dauid said vnto Saul, I cannot goe with these: for I haue not proued *them*. And Dauid put them off him.

DAVID: Let not man's heart fail because of the giant, for thy servant will go out and fight with him.

SAUL: Thou? Thou art not able to go against this Philistine to fight with him, for thou art but a youth, and he is a man of war from his youth.

DAVID: Thy servant slew both the lion and the bear; and this uncircumcised Philistine shall be as one of them, seeing he hath defied the armies of the living God. ...

DAVID: The Lord that delivered me out of the paw of the lion, and out of the paw of the bear, He will deliver me out of the hand of the Philistine.

SAUL: Thou shalt go. And the Lord be with thee. (*To* ARMOUR-BEARER.) Fetch hither my armour, and another sword. For we will put them on him. ... Put the coat of proof upon him, and the helmet of brass. ...

SAUL (*unbuckling his sword*): Take thou my sword.

DAVID (*girding it on*): ...

DAVID: ... But let me assay this sword and battle harness that is on me. (*Sets forth. Tries his sword; goes a little way. Turn suddenly back.*) I cannot go with these, for I have not proved them.

Drops his shield. Hastily unbuckles sword, and gives it to SAUL. *Unfastens the helmet. The* ARMOUR-BEARER *disarms* DAVID. ...

40 And hee tooke his staffe in his hand, and chose him fiue smoothe stones out of the brooke, and put them in a shepheards bag which he had, euen in a scrip, and his sling was in his hande, ...

41 And the Philistine came on and drew neere vnto Dauid, and the man that bare the shield, *went* before him.

42 And when the Philistine looked about, and saw Dauid, hee disdained him: for he was *but* a youth, ...

43 And the Philistine said vnto Dauid, Am I a dog, that thou commest to me with staues? and the Philistine cursed Dauid by his gods.

45 Then said Dauid to the Philistine, Thou commest to mee with a sword, and with a speare, and with a shield: but I come to thee in the Name of the LORD of hostes, the God of the armies of Israel, whom thou hast defied.

44 And the Philistine said to Dauid, Come to me, and I will giue thy flesh vnto the foules of the aire, and to the beasts of the field.

46 This day wil the LORD deliuer thee into mine hand, and I will smite thee, and take thine head from thee, and I wil giue the carkeises of the host of the Philistines this day vnto the foules of the aire, and to the wild beasts of the earth, that all the earth may know that there is a God in Israel.

47 And all this assembly shal know that the LORD saueth not with sword & speare (for the

He picks up his staff. ...

SHAMMAH: See, David is picking smooth stones from the brook bed.

ABINADAB: He has put them in his leather pouch, and taken his sling in his hand.

SAUL: The Philistine cometh down with his shield-bearer before him. ...

SAUL: How he disdains the youth! ...

VOICE OF GOLIATH: Am I a dog, that thou comest to me with staves? Now shall Astaroth slay thee with spittle, and Baal shall break thy bones with a loud laugh.

VOICE OF DAVID: Thou comest to me with a sword, and with a spear, and with a shield: but I come to thee in the name of the Lord of Hosts, the God of the armies of Israel, Whom thou hast defied.

VOICE OF GOLIATH: Come! Ha-ha! Come to me, and I will give thy flesh to the fowls of the air, and to the wild beasts of the hills. ...

VOICE OF DAVID: This day will the Lord deliver thee into my hand; and I will smite thee, and take thy head from thee. ...

VOICE OF DAVID: I will give the carcass of the host of the Philistines this day to the fowls of the air, and to the beasts of the earth. That all the earth may know there is a God in Israel. ...

VOICE OF DAVID: Yea! and all this people shall know that the Lord saveth not with sword and

battell is the LORDS) and he will giue you into our hands.

48 And it came to passe when the Philistine arose, and came, and drewe nigh to meet Dauid, that Dauid hasted, and ran toward the armie to meete the Philistine.

51 Therefore Dauid ran and stood vpon the Philistine, and tooke his sword, and drewe it out of the sheath thereof, and slew him, and cut off his head therewith.

49 And Dauid put his hande in his bag, and tooke thence a stone, and slang it, & smote the Philistine in his forehead, that the stone sunke into his forehead, and he fell vpon his face to the earth.

50 So Dauid preuailed ouer the Philistine with a sling and with a stone, and smote the Philistine, and slew him, but there was no sword in the hande of Dauid.

51 ... And when the Philistines sawe their champion was dead, they fled.

55 And when Saul sawe Dauid goe forth against the Philistine, he sayd vnto Abner the captaine of the hoste, Abner, whose sonne is this youth? And Abner said, *As* thy soule liueth, O king, I cannot tell.

56 And the king said, Enquire thou whose sonne the stripling is.

spear: for, the battle is the Lord's, and He will deliver you into our hands. ...

ARMOUR-BEARER: The Philistine is hastening down!—Oh, and behold, the youth is running at him fast! Ha-a-a! ...

SAUL: ... this nameless boy who hath run upon the fallen Philistine, and seized his sword from his hand, and stands upon his body hewing at the neck of the giant! ...

ABNER: The youth hath slain the Philistine with a stone from a sling, and even now has hewn his head loose, and is holding it up before the armies.

. . .

ABNER: Yea! He stands upon the body of that which was Goliath, and holds up the head to Israel! The Lord has prevailed. (*Loud shouting.*)

SOLDIERS (*running past*): The host of the Philistines is in flight! ...

SAUL: Who is this youth? Whose son is he?

ABNER: As thy soul liveth, O King, I cannot tell.

SAUL: Enquire thou whose son the stripling is. ...

52 And the men of Israel, and of Iudah arose, and shouted, and pursued the Philistines, vntill thou come to the valley, and to the gates of Ekron: and the wounded of the Philistines fell downe by the way to Shaaraim, euen vnto Gath, and vnto Ekron.

54 And David ... put his armour in his tent.

57 And as Dauid returned from the slaughter of the Philistine, Abner tooke him, & brought him before Saul, with the head of the Philistine in his hand.

58 And Saul saide to him, Whose sonne art thou, *thou* yong man? And Dauid answered, I am the sonne of thy seruant Iesse, the Bethlehemite.

SAUL: ... the men have gone like hounds after the Philistine, and to the stripping of the tents. ... the sword, the great sword, and the greaves of brass and the body-spoil he has e'en laid by in his own tent. ...

Enter DAVID, *with head of* GOLIATH—*and* ABNER.

SAUL: So! Comest thou again?

DAVID: Even so! To lay the head of thine enemy before thee, O King!

SAUL: Whose son art thou, thou young man?

DAVID: I am the son of thy servant Jesse the Bethlehemite. ...

XVIII

Patto di amicizia fra Jonathan e David (1).

2 And Saul tooke him that day, and would let him go no more home to his fathers house.

5 ... and Saul set him ouer the men of warre, and he was accepted in the sight of all the people, and also in the sight of Sauls seruants.

SAUL: Even so! Now thou shalt stay with me, and live in my house and return no more to thy father's house. ... (*pp. 96-103*).

Scena VIII

. . .

SAUL: Yea, Captains! Your King is but captain of the captains! Whom shall we set over the men of war this day? Shall it not be David? This time, shall not David lead the hosts? Is he not the first against the Philistine? Yea, in this foray of triumph and this campaign of victory, should any man lead but David?

CAPTAINS: It is good! David shall command, till we return home this time from smiting

3 Then Ionathan and David made a couenant, because he loued him as his owne soule.

4 And Ionathan stript himselfe of the robe that *was* vpon him, and gave it to Dauid, and his garments, euen to his sword, and to his bow, and to his girdle.

6 And it came to passe as they came when Dauid was returned from the slaughter of the Philistine, that the women came out of all cities of Israel, singing and dancing, to meete king Saul, with tabrets, with ioy, and with instruments of musicke.

7 And the women answered one another as they played, and said Saul hath slaine his thousands, and Dauid his ten thousands.

8 And Saul was very wroth, and the saying displeased him, and he sayd, They haue ascribed vnto Dauid tenne thousands, and to me they haue ascribed *but* thousands: and *what* can he haue more, but the kingdome?

the Philistine. (*They clash shields with martial noise.*) ...

JONATHAN: We have sworn a covenant, ... I am limping still in the knee, and how shall I lead a foray? But thou art mine and I am thine. And I will clothe thee in my clothes, and give thee my sword and my bow, ...

JONATHAN: Even all my garments thou shalt take (*pp. 105-107*).

Saul invita David e Jonathan a seguirlo in battaglia ma il figlio si rifiuta e, rimasto solo, lamenta l'intima separazione fra l'amore per l'amico e l'appartenenza al padre (p. 108).

Scena IX

Le figlie di Saul con le loro ancelle festeggiano la vittoria sui filistei intonando un canto in cui ricorrono più volte i versi: Saul in thousands slew their men! David slew his thousands ten! (*pp. 108-109*).

Scena X

. . .

SAUL: May such mouths be bruisel!

ABNER: Nay! Nay! King Saul! In this hour!

SAUL: In this instant! They have ascribed to David ten thousands, and to me they have ascribed but thousands. And what can he have more, but the Kingdom? (*p. 110*).

Michal accusa David di mirare, attraverso il matrimonio con Merab, ad accrescere il proprio potere (pp. 110-113).

Scena XI

Saul, preda degli spiriti maligni, lancia accuse calunniose contro David e spera nella sua morte in battaglia (pp. 113-114):

17 ... for Saul said, Let not mine hand be vpon him, but let the hand of the Philistines be vpon him.

SAUL: ... Let not my hand be upon him, but let the hand of the Philistine be upon him (*p. 114*).

10 And it came to passe on the morrow, that the euill spirit from God came vpon Saul, and he prophecied in the midst of the house: and Dauid played with his hand, as at other times: and *there was* a iauelin in Sauls hand.

Il re, divorato dalla gelosia, pronuncia invocazioni blasfeme e il suo delirio si trasforma in una visione profetica di un mondo lugubre e senza dio, generato dalla progenie di David, mentre in lontananza s'ode la voce del giovane eroe intonare il salmo VIII (pp. 115-118):

4 What *is* man, that thou art mindfull of him? and the sonne of man, that thou visitest him?

5 For thou hast made him a little lower then the Angels; and hast crowned him with glory and honour.

6 Thou madest him to haue dominion ouer the workes of thy hands; thou hast put all things vnder his feete.

7 All sheepe and oxen, yea and the beasts of the field.

8 The foule of the aire, and the fish of the sea, *and whatsoeuer* passeth through the paths of the seas.

Voice of singer: What is man, that thou art mindful of him? and the son of man, that thou visitest him?

For thou hast made him a little lower than the angels, and hast crowned him with glory and honour.

Thou madest him to have dominion over the works of thy hands;

Thou hast put all things under his feet:

All sheep and oxen, yea, and the beasts of the field;

The fowl of the air, and the fish of the sea, and whatsoever passeth through the paths of the seas.

9 O LORD our LORD, how excellent *is* thy name in all the earth!

3 When I consider thy heauens, the worke of thy fingers, the moone and the starres which thou hast ordained;

1 O LORD our LORD, how excellent *is* thy name in all the earth! who hast set thy glory aboue the heauens [16].

11 And Saul cast the iauelin; for hee said, I will smite Dauid euen to the wall with it: and Dauid auoided out of his presence twice.

O Lord our Lord, how excellent is thy name in all the earth! (*p. 116*).

. . . . . .

DAVID (*singing*): When I consider thy heavens, the work of thy fingers, the moon and the stars, which thou hast ordained.

SAUL ... (*Suddenly hurls his javelin at* DAVID. DAVID *leaps aside.*) ...

DAVID (*singing*): O Lord our Lord, how excellent is thy name in all the earth! Who has set thy glory above the heavens.

SAUL *very softly, with the soft, swift suddenness of a great cat, leaps round and hurls the javelin again.* DAVID *as swiftly leaps aside.*

SAUL: I will smite David even to the wall. ... (*p. 120*).

Saul, tornato in sé, si pente del suo gesto insano invocando il perdono di David (pp. 120-121).

13 Therefore Saul remooued him from him, and made him his captaine ouer a thousand, ...

17 And Saul said to Dauid, Behold, my elder daughter Merab, her will I giue thee to wife: onely be thou valiant for me, and fight the LORDS battles: ...

18 And Dauid said vnto Saul, Who am I? and what is my life, *or* my fathers family in Israel, that I should be sonne in law to the king?

SAUL: ... Thou shalt henceforth be captain of the thousand of Hebron, and dwell in thine own house, by the men. And behold, Merab, my elder daughter, I will give thee to wife.

DAVID: Who am I, and what is my life, or my father's family in Israel, that I should be son-in-law to the King?

SAUL: ... Only be valiant for me, and fight the Lord's battles (*p. 121*).

[16] *The Booke of Psalmes,* VIII.

19 But it came to passe at the time when Merab Sauls daughter should haue beene giuen to Dauid, that shee was giuen vnto Adriel the Meholathite to wife.

22 And Saul commanded his seruants, *saying,* Commune with Dauid secretly, and say, Behold, the king hath delight in thee, and all his seruants loue thee: now therefore be the kings sonne in law.

23 And Sauls seruants spake those wordes in the eares of Dauid: And Dauid said, Seemeth it to you a light thing to be a kings sonne in law, seeing that I am a poore man, and lightly esteemed?

24 And the seruants of Saul tolde him, saying; On this manner spake Dauid.

25 And Saul said, Thus shall yee say to Dauid, The King desireth not *any* dowrie, but an hundred foreskinnes of the Philistines, to be auenged of the kings enemies. ...

Scena XII

. . .

DAVID: And hath the King given his daughter Merab unto Adriel the Meholathite! ... (*pp. 122-123*).

Dopo un breve, cordiale dialogo con Adriel, David incontra Saul che gli promette la figlia minore (pp. 123-124):

SAUL: ... thou shalt this day be my son-in-law in one of the twain (*p. 125*).

In uno scenario idilliaco, David e Michal manifestano i sentimenti reciproci e si scambiano promesse d'amore. Il loro incontro viene interrotto dai capitani di Saul (pp. 125-128):

1ST CAPTAIN: The King delighteth in thee more than in any man of Israel. For no man layeth low the King's enemies like David, in the land.

DAVID: Sayest thou so?

1ST CAPTAIN: Yea! And when the new moon shows her horns shalt thou be son-in-law to Saul, in his daughter Michal.

DAVID: As the Lord, and the King, willeth. Saul hath said as much to me, even now. Yet I am a poor man, and how shall the King at last accept me?

2ND CAPTAIN: This too hath Saul considered. And he hath said: Tell my son David, the King desireth not any bride-money, nay, neither sheep nor oxen nor asses, nor any substance of his. But an hundred foreskins of the Philistines shall he bring to the King, to be avenged of his enemies. ... (*p. 129*).

Scena XIII

. . .

1 Giue eare to my words, O LORD, consider my meditation.

2 Hearken vnto the voice of my crie, my King, and my God: for vnto thee will I pray.

3 My voyce shalt thou heare in the morning, O LORD; in the morning will I direct *my prayer* vnto thee, and will looke *vp*.

4 For thou *art* not a God *that* hath pleasure in wickednesse: neither shall euill dwell with thee.

5 The foolish shall not stand in thy sight: thou hatest al workers of iniquity.

6 Thou shalt destroy them that speake leasing: the LORD will abhorre the bloodie and deceitfull man.

7 But as for me, I will come *into* thy house in the multitude of thy mercy: *and* in thy feare will I worship toward thy holy temple.

8 Lead me O LORD, in thy righteousnesse, because of mine enemies; make thy way straight before my face.

9 For *there is* no faithfulnes in their mouth, their inward part *is* very wickednesse: their throat *is* an open sepulchre, they flatter with their tongue.

10 Destroy thou them, O God, let them fall by their owne counsels: cast them out in the multitude of their transgressions, for they haue rebelled against thee.

11 But let all those that put their trust in thee, reioyce: let them euer shout for ioy; because

DAVID: Give ear to my words, O Lord, consider my meditation.

Hearken unto the voice of my cry, my King, and my God: for unto thee will I pray.

My voice shalt thou hear in the morning, O Lord; in the morning will I direct my prayer unto thee, and will look up.

For thou art not a God that hast pleasure in wickednes [*sic!*]: neither shall evil dwell with thee.

The foolish shall not stand in thy sight: thou hatest all workers of iniquity.

Thou shalt destroy them that speak leasing: the Lord will abhor the bloody and deceitful man.

But as for me, I will come into thy house in the multitude of thy mercy: and in thy fear will I worship toward thy holy temple.

Lead me, O Lord, in thy righteousness, because of mine enemies; make thy way straight before my face.

For there is no faithfulness in their mouth; their inward part is very wickedness; their throat is an open sepulchre: they flatter with their tongue.

Destroy thou them, O God; let them fall by their own counsels; cast them out in the multitude of their transgressions; for they have rebelled against thee.

But let all those that put their trust in thee rejoice: let them ever shout for joy, because thou

thou defendest them: let them also that loue thy name, be ioyfull in thee.

12 For thou, LORD, wilt blesse the righteous: with fauour wilt thou compasse him *as with* a shield [17].

27 Wherefore Dauid arose, hee and his men, and slew of the Philistines two hundred men, and Dauid brought their foreskinnes, and they gaue them in full tale to the king, that hee might be the kings sonne in law: and Saul gaue him Michal his daughter to wife.

28 And Saul saw and knew that the LORD was with Dauid, and that Michal Sauls daughter loued him.

29 And Saul was yet the more afraid of Dauid; and Saul became Dauids enemie continually.

30 Then the Princes of the Philistines went foorth: and it came to passe after they went foorth, *that* Dauid behaued himselfe more wisely then all the seruants of Saul, so that his name was much set by.

XIX

4 And Ionathan spake good of Dauid vnto Saul his father, and said vnto him, Let not the King sinne against his seruant, against Dauid: because hee hath not sinned against thee, and because his workes *haue bene* to thee ward very good.

5 For he did put his life in

[17] *The Booke of Psalmes*, V.

defendest them: let them also that love thy name be joyful in thee.

For thou, Lord, wilt bless the righteous; with favour wilt thou compass him, as with a shield *(pp. 130-131)*.

Il passo biblico viene reso attraverso alcune battute fra Michal e David (pp. 132-133).

his hand, and slew the Philistine, & the LORD wrought a great saluation for all Israel: thou sawest *it*, and didst reioyce: Wherefore then wilt thou sinne against innocent blood, to slay Dauid without a cause?

6 And Saul hearkened vnto the voyce of Ionathan; and Saul sware, As the LORD liueth, he shall not be slaine.

7 And Ionathan called Dauid, and Ionathan shewed him all those things: and Ionathan brought Dauid to Saul, and he was in his presence, as in times past.

8 And there was warre againe, and Dauid went out, and fought with the Philistines, and slew them with a great slaughter, & they fled from him.

9 And the euill spirit from the LORD was vpon Saul, as he sate in his house with his iauelin in his hand: and Dauid played with *his* hand.

10 And Saul sought to smite Dauid euen to the wall with the iauelin: but hee slipt away out of Sauls presence, and he smote the iauelin into the wall: and Dauid fled, and escaped that night.

1 And Saul spake to Ionathan his sonne, and to all his seruants, that they should kill Dauid.

2 But Ionathan Sauls sonne delighted much in Dauid, and Ionathan told Dauid, saying, Saul my father seeketh to kill thee: Now therefore, I pray thee, take heed to thy selfe vntill the morning, and abide in a secret place, and hide thy selfe:

Durante il dialogo fra Michal e David, ricorre questo passo che mostra evidenti concordanze testuali con il luogo biblico corrispondente:

DAVID: ... thy father commanded his servants, and even Jonathan, to slay David on that spot where they should find him. So Jonathan came to me in haste and secret, and sent me away into the fields by night and hid me (*pp. 132-133*).

David infine ritrova serenità nell'amore della moglie (p. 134).

Scena XIV

Jonathan avverte David delle intenzioni delittuose di Saul e gli consiglia la fuga (pp. 135-136).

11 ... and Michal Dauids wife tolde him, saying, If thou saue not thy life to night, to morrow thou shalt be slaine.

12 So Michal let Dauid downe thorow a window: and hee went and fled, and escaped.

13 And Michal tooke an image, and laid *it* in the bedde, and put a pillow of goats haire for his bolster, and couered it with a cloth.

14 And when Saul sent messengers to take Dauid, she said, He is sicke.

15 And Saul sent the messengers *againe* to see Dauid, saying, Bring him vp to me in the bedde, that I may slay him.

16 And when the messengers were come in, behold, *there was* an image in the bed, with a pillow of goates haire for his bolster.

17 And Saul said vnto Michal, Why hast thou deceiued me so, and sent away mine enemie, that he is escaped? And Michal answered Saul, Hee said vnto me, Let mee goe; Why should I kill thee?

MICHAL: Yea! If thou go not before the sun is here in the morning shalt thou be slain. ... Now must thou go by the window, into the fields. ...

She takes the wooden image of a god and lays it in the bed, puts a pillow at its head, and draws the bed-cover high over it. ...

MICHAL: Go thou, say to them: My lord and my master, David, is sick in his bed. ...

VOICE OF CAPTAIN: We e'en must bring him upon his bed before the King. ...

CAPTAIN (*going to the bed*): Ho, thou! Ho! David! (*He suddenly pulls back the bed-cover.*) What is this? ...

SOLDIERS (*crowding*): We are deceived. Ha-ha! It is a man of wood and a goats'-hair bolster! Ha-ha-ha! What husband is this of Michal's? ...

MICHAL (*weeping*): Oh! Oh! He said unto me: *Let me go; why shouldst thou make me slay thee, to trouble my face in the sight of men.* I could not hinder him, he would have slain me there!

SAUL: Why hast thou deceived me so, and sent away mine enemy, that he escaped? *(pp. 137-142).*

Scena XV

18 So Dauid fledde, and escaped, and came to Samuel to Ramah, and told him all that Saul had done to him: and hee and Samuel went, and dwelt in Naioth.

Gli emissari di Saul, giunti presso i profeti che avevano accolto David, sono pervasi a loro volta dallo spirito divino (19-21).

22 Then went hee [Saul] also to Ramah, and came to a great well that *is* in Sechu: and he asked, and said, Where are Samuel and Dauid? And one said, Behold, they be at Naioth in Ramah.

23 And hee went thither to Naioth in Ramah: and the Spirit of God was vpon him also, and he went on and prophecied vntill hee came to Naioth in Ramah:

24 And he stript off his clothes also, and prophecied before Samuel in like manner, and lay downe naked all that day, and all that night: wherefore they say, Is Saul also among the Prophets?

David riceve ancora una volta dal profeta Samuel il consiglio di fuggire la presenza di Saul, finché questi continui a tramare contro la sua vita. Frattanto il re, giunto presso i profeti[18]*, sembra ricongiungersi al suo dio in un simbolico abbandono delle sue armi e delle sue vesti regali (pp. 143-150).*

[18] Il canto che i profeti intonano in questa scena è uno dei canti ebraici di S. S. Koteliansky, amico di Lawrence e traduttore di scrittori russi. In una delle lettere che fanno parte di un ricco epistolario fra i due, Lawrence scrive: « I sent off the music to *David* the other day. Wonder if you'll recognise the prophets singing *Ranané Sadikim*. But it won't sound the same. » (*The Quest for Rananim. D. H. Lawrence's Letters to S. S. Koteliansky*, edited by G. J. Zytaruk, London, Queen's U. P., 1970, p. 302).

XX

David comunica a Jonathan la sua volontà di evitare la presenza di Saul perché ha presagi di morte e prega l'amico di indagare sulle reali intenzioni del re. Dopo aver ricordato il loro patto di amicizia, i due giovani prendono accordi per poter comunicare senza rischi (1-20):

21 ... If I expresly say vnto the lad, Behold, the arrowes *are* on this side of thee, take them: then come thou, for there is peace to thee, and no hurt, *as* the LORD liueth.

22 But if I say thus vnto the yong man, Behold, the arrowes *are* beyond thee: goe thy way, for the LORD hath sent thee away.

Saul, notando l'assenza di David, non solo si esprime in termini inequivocabili sulle sue intenzioni omicide ma, alle proteste di Jonathan, sfoga la sua ira tentando di uccidere il figlio. Jonathan si allontana e, il giorno seguente, si reca all'incontro convenuto con David (23-35).

37 ... Ionathan cryed after the ladde, and said, Is not the arrow beyond thee?

38 And Ionathan cryed after the ladde, Make speed, haste, stay not. ...

40 And Ionathan gaue his artillery vnto his ladde, and said vnto him, Goe, cary *them* to the citie.

41 And assoone as the ladde was gone, Dauid arose out of *a place* toward the South, and fell on his face to the ground, and

Scena XVI

David, nascosto nei pressi di Gilgal, lamenta il proprio destino e, sperando che abbia fine il suo esilio involontario, ricorda gli accordi convenuti con Jonathan (p. 151).

DAVID: ... O that he may say: *Behold, the arrows are on this side of thee, take them!* For then I can come forth and go to my house, and the King will look kindly on me. ...

And he will say: *The arrows are beyond thee* — and I shall have to flee away like a hunted dog, into the desert.

JONATHAN: Is not the arrow beyond thee? ... Make speed! Haste! Stay not! ... Take thou the bow and the arrows, and go home. ...

DAVID *comes forth, weeping. Falls on his face to the ground and bows himself three times before* JONATHAN. JONATHAN

bowed himselfe three times: and kissed one another, and wept one with another, vntill Dauid exceeded.

8 ... if there be in me iniquitie, slay me thy selfe: ...

42 And Ionathan said to Dauid, Goe in peace, forasmuch as wee haue sworne both of vs in the Name of the LORD, saying; The LORD be betweene me and thee, and betweene my seede and thy seede for euer. ...

raises him. They kiss one another, and weep. ...

DAVID: ... what have I done! Tell me, what have I done! And slay me if I be in fault. ...

JONATHAN: ... And go in peace, forasmuch as we have sworn both of us in the name of the Lord, saying: *The Lord be between me and thee, and between my seed and thy seed for ever (pp. 151-153).*

Monologo finale di Jonathan sul passato regno di Saul e su quello futuro di David (pp. 153-154).

LE VARIAZIONI DELLA FORMA

Una parte delle variazioni che *David* presenta rispetto al testo biblico, può essere definita di ordine formale in quanto trova la sua giustificazione in tutte quelle esigenze che la scrittura e la messa in scena di un dramma comportano. Tali elementi vengono qui di seguito brevemente indicati per completezza ma non saranno in alcun modo discussi in quanto estranei al tipo di indagine e all'intenzione specifica del presente studio.

Tra le variazioni del genere indicato, più frequentemente ricorrenti e più rilevanti, si possono includere le drammatizzazioni di luoghi espositivi dovute all'ovvia necessità di rendere il racconto attraverso l'azione. Tra queste vanno computate le parti in cui la narrazione della *Bibbia* diventa azione scenica [19]; i luoghi in cui il racconto

[19] And Samuel hewed Agag in pieces before the LORD in Gilgal (*XV, 33*).

SAMUEL (*entering with red sword*): I have hewed him in pieces before the Lord, ... (*Sc. I, p. 73*).

è tradotto in dialogo [20]; la soppressione delle menzioni dei vari interlocutori presenti nei passi dialogati del testo biblico, naturalmente inopportune in un testo drammatico.

Un secondo gruppo di variazioni può essere considerato funzionale alle esigenze di carattere più strettamente tecnico. A questo gruppo si possono far risalire le modificazioni recate dalla ridistribuzione di un certo numero di battute di dialogo che vengono affidate a personaggi diversi rispetto alla fonte biblica; tali trasposizioni sono dovute sia alla inopportunità di mostrare alcuni personaggi in scena [21], sia alla necessità di eliminare alcuni episodi narrativi che avrebbero danneggiato l'economia drammatica del testo [22]. Allo stesso gruppo appartiene la serie di adattamenti connessi con l'esigenza di rendere — attraverso l'azione o la scenografia — elementi di carattere narrativo o descrittivo presenti nell'episodio biblico [23].

[20] ... and the Philistine cursed Dauid by his gods (*XVII, 43*).

VOICE OF GOLIATH: ... Now shall Astaroth slay thee with spittle, and Baal shall break thy bones with a loud laugh (*Sc. VII, p. 100*).

[21] ... And the LORD said, Arise, anoint him: for this *is* he (*XVI, 12*).

SAMUEL (*aside*): I shall arise and anoint him. For this is he. (*Aloud.*) The Lord hath chosen this one (*Sc. IV, p. 80*).

Le scelte estetiche — ma anche ideologiche — spingono Lawrence a sottrarre, qui e altrove, la battuta a dio e ad affidarla a uno degli agenti umani della vicenda.

[22] And Iesse said vnto Dauid his sonne, Take now for thy brethren an ephah of this parched corne, and these ten loaues, and run to the campe to thy brethren. And carie these ten cheeses vnto the Captaine of *their* thousand, and looke how thy brethren fare, and take their pledge (*XVII, 17-18*).

DAVID: My father sent me here to inquire of you, and to bring you bread, and the cheeses for the captain of your thousand. The loaves and the parched corn and the cheeses have I left with the keeper of the victuals. ... My father sent me with victual, and to see how you fare, and to take your pledge (*Sc. VII, p. 96*).

[23] Now the Philistines gathered together their armies to battell, and were gathered together at

SOLDIER: The King is with the host at Elah, and all is well with him.

Un terzo gruppo di variazioni, infine, può essere definito di carattere sintattico-lessicale; tali trasformazioni sono causate — oltre che dalle idiosincrasie dell'autore — anche, e più spesso, dalle richieste ritmiche, timbriche e armoniche che un testo teatrale, destinato a essere detto, naturalmente impone. Si rinvengono così sostituzioni di voci singole inadatte alla recitazione [24]; una diversa strutturazione di alcune frasi carenti nel ritmo [25]; la semplificazione di nessi sintattici troppo complessi [26].

Shochoh, which *belongeth* to Iudah, and pitched betweene Schochoh and Azekah, in Ephes-Dammim.

And Saul and the men of Israel were gathered together, and pitched by the valley of Elah, and set the battell in aray against the Philistines.

And the Philistines stood on a mountaine on the one side, and Israel stood on a mountaine on the other side: and there *was* a valley betweene them (*XVII, 1-3*).

MICHAL: Then where are the Philistines?

SOLDIER: The Philistines are arranged over against us, on the opposite hill at Shochoh (*Sc. VI, p. 93*).

[24] And all this assembly shal know that the LORD saueth not with sword & speare (for the battell is the LORDS) and he will giue you into our hands (*XVII, 47*).

VOICE OF DAVID: Yea! and all this people shall know that the Lord saveth not with sword and spear: for the battle is the Lord's, and He will deliver you into our hands (*Sc. VII, p. 100*).

In questo caso, tuttavia, non si può escludere anche un'intenzione ideologica.

[25] But the people tooke of the spoil, sheepe and oxen, the chiefe of the things which should haue been vtterly destroyed, to sacrifice vnto the LORD thy God in Gilgal (*XV, 21*).

SAUL: ... But the people took the spoil, sheep and oxen, the chief of the things which should have been utterly destroyed, to sacrifice in Gilgal unto the Lord thy God (*Sc. I, p. 70*).

[26] Wherefore then didst thou not obey the voice of the LORD, but didst flie vpon the spoile, and didst euill ... (*XV, 19*).

SAMUEL: ... Why then did you not obey the Voice, instead of flying upon the spoil, and doing evil ... (*Sc. I, p. 70*).

LE VARIAZIONI DEI CONTENUTI

Tra le variazioni apportate da Lawrence al suo *David* rispetto al libro di Samuele ve ne sono alcune di ordine diverso, la cui spiegazione va oltre gli apparati formali e le esigenze tecniche e funzionali al dramma coinvolgendo, invece, la sfera dei significati. Lo studio di questo tipo di variazioni può contribuire a ricostruire quella che può definirsi la struttura profonda del *David* e a individuare le intenzioni di Lawrence e il messaggio che in quest'opera egli propone.

All'interno di queste variazioni è possibile isolare alcuni gruppi o categorie che così si distinguono:

a) *Modificazioni retoriche*

In questo primo gruppo si ritrovano certamente alcune variazioni determinate dalla necessità di dare maggior vigore e incisività al linguaggio drammatico [27], ma gran parte di esse indica probabilmente luoghi che assu-

---

[27] And the Philistine said to Dauid, Come to me, and I will giue thy flesh vnto the foules of the aire, and to the beasts of the field (*XVII, 44*).

VOICE OF GOLIATH: Come! Ha-ha! Come to me, and I will give thy flesh to the fowls of the air, and to the wild beasts of the hills (*Sc. VII, p. 100*).

In questo caso evidentemente le variazioni hanno un carattere funzionale a una maggiore caratterizzazione del personaggio di Goliath. Per tratteggiare la figura del gigante — che, peraltro, non compare sulla scena, ma di cui s'ode soltanto la voce — Lawrence si è concesso pochissimi enunciati e questi si sforza di utilizzare al massimo della resa: all'inizio della battuta, la ripetizione della sfida punteggiata da interiezioni di scherno, serve a sottolineare il tono beffardo e tracotante del gigante mentre l'inserimento della parola *wild* vuole forse suggerire in lui un carattere feroce e sanguinario. Si noterà infatti che poco più sotto, nell'invettiva che David rivolge all'avversario, ricorre una frase parallela (« I will give the carcass ... to the beasts of the earth », *Ibidem*) privata però di tale connotazione che pure, in questo caso, sarebbe stata suggerita dalla fonte (« I wil giue the carkeises ... to the *wild* beasts of the earth », *XVII, 46*).

mono particolare rilevanza nello svolgimento del discorso lawrenciano; questa maggiore significatività viene individuata anche attraverso la concitazione, l'enfasi, la partecipazione del personaggio coinvolto. Si osservi a esempio la prima di tali aggiunte enfatiche che si incontra nel dramma:

Then he said, I haue sinned; *yet* honour me now, I pray thee, before the Elders of my people, and before Israel, and turne againe with me, that I may worship the LORD thy God *(XV, 30)*.

SAUL: I have sinned, I have sinned, I have turned my face the wrong way. Yet honour me now, I pray thee! Honour me before the elders of my people, and before Israel, and turn again with me, that I may find the Lord thy God, and worship Him (*Sc. I, p.* 72).

La ripetizione di alcune voci (« I have sinned », « honour me ») tende a creare sfumature particolari di tono per accentuare la recitazione e per dare maggiore convinzione al discorso della figura cui è affidato questo passo. Ma il tono della battuta è enfatizzato anche da alcuni inserti che si caricano di preciso significato se collocati nell'intero discorso ideologico proposto in questo dramma. La frase « I have turned my face the wrong way » non è una semplice aggiunta quantitativa che va a rafforzare l'affermazione iterata all'inizio della battuta, ma acquista uno spessore del tutto particolare se considerata come proseguimento della frase precedentemente pronunciata da Saul: « I feared the people, and obeyed their voice » [28]. L'intenzione di Lawrence non è qui limitata all'aspetto retorico ma tende a rievocare e a sottolineare uno dei punti nodali della tematica del dominio contenuta nel *David*: la rinuncia da parte del *leader* all'assoluto despotismo sulle masse e l'accoglimento di istanze e proposte che da esse provengono conduce non solo al deterioramento del potere ma a una infrazione delle leggi divine

[28] Sc. I, pp. 71 e 72.

che costituisce irrimediabile peccato [29]. La seconda aggiunta (« I may find the Lord thy God, and worship Him ») può apparire a tutta prima una semplice variazione del costrutto della frase per rendere la battuta più adatta alla recitazione; naturalmente questa ipotesi non va esclusa ma è pur vero che all'interno di un discorso complessivo che Lawrence svolge (e non solo in questo dramma) sulla essenza di dio, questa piccola aggiunta che contiene la voce *find*, con le sue implicazioni di « ricerca », « aspirazione », può leggersi come riferimento all'assunto fondamentale della sua ideologia religiosa: dio non è una entità che a tutti è dato di adorare, ma una forza cui ogni individuo, singolarmente, tende; il raggiungimento di questo obiettivo e la comprensione dell'essenza di questa forza sono di pochi « eletti » che, distinguendosi dalla massa, vanno a formare una sorta di aristocrazia naturale destinata a primeggiare [30].

b) *Le nominazioni di dio*

La *Bibbia* è, fra i libri sacri, uno dei più ricchi di connotazioni specificanti della divinità. L'Iddio di Israele è onnipotente, eterno, signore degli eserciti, pietoso, possente, ... l'elenco potrebbe continuare a lungo e non sarebbe facile renderlo esauriente; ma sempre questi attributi sono legati al nome di dio, al nome generico di Colui che è e che pertanto non è conoscibile nella sua totalità e identificabile con una denominazione. Di tanto in tanto all'uomo è dato di conoscerlo come giudice o condottiero, come forza o splendore, come opulenza o sapienza e quella funzione l'uomo riesce a definire con un attributo, ma il suo nome resta dio. E quando Mosè, investito del potere su Israele, davanti al roveto ardente gli chiede « ... se essi mi dicono: Qual è il suo nome? che dirò loro? » giunge

[29] Per una puntualizzazione e un ampliamento di questo discorso v. sotto, pp. 61-62.

[30] Per una puntualizzazione e un ampliamento di questo discorso v. sotto, pp. 58-60.

la risposta a tutti nota: « E Iddio disse a Mosè: Io SONO COLUI CHE SONO; poi disse: così dirai a' figliuoli d'Israele: *Colui che si chiama* IO SONO, m'ha mandato a voi. » [31].

Lawrence aveva una visione non meno reverenziale dell'essenza del divino:

> There's not a shadow of doubt about it, the First Cause is just unknowable to us, and we'd be sorry if it wasn't. Whether it's God or the Atom. All I say is Om! [32].

La teogonia di tutte le religioni dell'umanità, dall'animismo più rozzo al monoteismo più metafisico, non è — per Lawrence — che uno sforzo immane, inutile o, peggio, dannoso di rispondere alla domanda di Mosè, dando un nome a « Colui che è », a « Om », l'Assoluto dei Brahmani. Nel *David* egli sembra voler svolgere — attraverso uno sforzo linguistico imponente che lo porta a sostituire per più di cinquanta volte la voce *God* (o l'equivalente *Lord*) con denominazioni metaforiche altamente suggestive — la sua personale Upaniṣad, o ricerca del divino nell'infinita varietà dei fenomeni. E questa sua raffinata esplorazione del misterioso si conclude nel mistero, serve infatti a ribadire la misteriosità dell'Assoluto che Lawrence ritiene deturpato e immiserito dall'insultante petulanza umana che ha voluto coniarsi un dio a sua immagine e somiglianza [33] (il dio antropomorfizzato del Cristianesimo decadente che egli vede già latente nelle perversioni dell'ebraismo), che ha voluto relegarlo in un tempio strappandolo dalla sconfinata dimora dello spazio e del tempo che sola gli appartiene [34]. Lawrence sembra essere, forse non molto ortodossamente, della schiera dei seguaci di Andrew Lang e di Wilhelm Schmidt [35], sosteni-

[31] *Exodus*, IV, 13-14.

[32] D. H. LAWRENCE, *Fantasia of the Unconscious*, London, Heinemann, 1961, p. 14.

[33] V. sotto, pp. 73-74.

[34] V. sotto, p. 75.

[35] V. soprattutto: A. LANG, *The Making of Religion* (1898); W. SCHMIDT, *Der Ursprung der Gottesidee* (1918).

tori — come è noto — dell'unicità della divinità originaria che poi i vari gruppi etnici avrebbero frammentata e degradata; la sua ridefinizione di dio come inconoscibile, assoluta, onnipresente *anima mundi* tende, si direbbe, alla ricostruzione della protodivinità attraverso la suggestione della metafora, la confutazione dei modelli recenti e il recupero di modelli via via sempre più arcaici.

Questa lunga e puntuale operazione può ricondursi entro otto campi semantici che, se bene osservati, illustrano nitidamente il rapporto dio-uomo e dio-natura.

Il primo campo è appunto connesso con l'idea stessa di inconoscibilità: tenebra, mistero sono i connotati di questa forza sommersa dell'universo che è *Nameless, Unseen, Inner darkness, Dark, Unknown name, Deep*. Le fattezze umane, in fondo un po' grottesche, entro le quali per millenni l'umanità ha ridotto e ingabbiato i propri dèi si dissolvono sotto questa serie protratta di voci privative. Su questo vuoto cominciano ad accumularsi le voci positive del secondo campo semantico, connesse con valori asoluti di eccellenza: *Wonderful, Wonderer, Glory, Hope, Bright One, Most High*. Sono tributi ed esaltazioni non particolarmente singolari, ma ciascuno carico di capacità evocative notevoli legate alla liturgia ma anche alle celebrazioni artistiche più intense e permanenti.

Gli astratti continuano a dominare la terza area semantica che è tutta connessa con l'idea di forza, potenza: *Strength, Mighty One, Power, Might, Almighty, Wind of Strength*. E già quest'ultima locuzione, che si giustappone ad altre usuali o persino abusate, s'orienta verso quella muscolarizzazione della denominazione metaforica che è caratteristica di questa consapevole e accurata operazione di Lawrence. Dio come forza suscitatrice della natura più violenta è infatti l'idea centrale del quarto campo semantico: *Whirlwind, Morning Wind, Bolt, Thunder, Thunderer, Fire, Wave of Brighteness, Ocean, Fountain*; aria, fuoco e acqua (la terra è forse in *Dark, Deep* — già menzionati — e in *Innermost* e *Midmost*, che presto elencheremo) sono suscitati e vivificati tempestosamente in questa serie di presenze tangibili della divinità oscura. E in egual maniera

è tutto pervaso — attraverso le denominazioni della quinta area semantica — il mondo delle pulsioni istintuali dell'umano: dio è *Living Wrath, God of Wrath, Wish of the Heavens, Lord of the Great Wish, Lord of the Desire.* Né sfugge il mondo dei sensi dell'uomo entro il quale — e qui elenchiamo le voci della sesta area semantica — dio è: *Voice, Cry, Enclosing Eyes, Living Breath, Breather.* Per la loro collocazione queste voci mai consentono una concretizzazione dell'Assoluto nei termini meschini dell'umano: le voci che echeggiano, gli sguardi che tutto abbracciano, il respiro che aleggia dovunque sono tramiti, nessi, veicoli per l'umana esperienza del divino.

Tempo e spazio sono il suo dominio, espresso dalla settima area semantica delle denominazioni lawrenciane di dio: egli è *Beginning* e *Mover* (abbastanza convenzionalmente); è, ancora tradizionalmente, *Lord of Days* e *Lord of Life*; è, infine, con terminologia forse memore di Blake, *Ancient of Days, Midmost, Innermost, Beyond.*

Gradatamente, attraverso questa insistente serie di individuazioni, l'immagine di un dio umanizzato, che la tradizione ci ha consegnato, si stempera e si dissolve; come in un palinsesto affiorano le divinità arcaiche, sottostanti, cancellate dall'ultima sovrapposizione giudaico-cristiana: *the Great White Bird,* alata divinità di civiltà remote e sommerse, *the Serpent,* il serpente piumato dell'antico olimpo messicano, *the Beetle, the Beetle of the Beginning,* il primordiale geotrupide che, in una visione di straordinaria vivacità, ha plasmato il mondo come una palla di sterco e lo va rotolando verso la sua meta misteriosa [36].

c) *Parafrasi e riscritture*

Le implicazioni ideologiche del *David,* sebbene siano state solo parzialmente e comunque molto superficialmente notate dalla critica [37], sono davvero di grande rilevanza

[36] V. sotto, pp. 74-75.

[37] Il riferimento è qui agli unici due studi di una certa consistenza prodotti sull'argomento: « The Biblical Play *David* », in G. A. Panichas, *Adventure in Consciousness,* London, Mouton & Co.,

e, in effetti, ne costituiscono il livello più spesso e più interessante; la successione di un condottiero nuovo a uno oramai inadeguato rispetto a una società mutata, di una religione misericorde a una implacabile, di un'etica pubblica e privata fondata sulla riflessione e sull'amore ad altre basate sull'impulso istintivo e sulla volontà dell'individuo implicano il confronto fra due visioni del mondo e due culture opposte e chiamano in causa vivacemente il pensiero di Lawrence. E allora non c'è parola aggiunta o tolta rispetto al testo biblico che non possa vedersi come riflesso di questa presenza che dà forma e orientamento a ogni battuta del testo.

Nel primo colloquio fra Saul, il re che ha trasgredito il comandamento divino per dare ascolto alle richieste del suo popolo, e il profeta Samuel, interprete della volontà di dio sulla terra, si delinea la crisi del potere che condurrà alla sua sostituzione. « When thou wast litle in thine owne sight, wast thou not made the Head of the tribes of Israel, and the Lord anointed thee king ouer Israel? » chiede con minacciosa severità il profeta nella *Bibbia*; e la frase finale risuona stranamente distorta nella versione lawrenciana: « ... the Deep poured His power over thee, to anoint thee king? » [38]. Il conflitto fra Saul e Samuel non si pone tanto come conflitto di coscienza ma come conflitto di autorità: il sovrano era tale solo per la mediazione sacerdotale; il profeta, attraverso l'imposizione del crisma, creava la regalità che però restava legata all'approvazione del sacerdote e, perciò, ogni sua trasgressione poteva condurre alla revoca del potere. Un dio istituzionalizzato e un cerimoniale autorevole e autenticato dalla tradizione imponevano l'osservanza di tali gerarchie e ambedue gli elementi sono compendiati, nel testo biblico, nelle voci *the Lord* e *anointed* che valgono come impliciti richiami della dipendenza del potere temporale da quello religioso. Ben diverse sono le implicazioni della corrispondente frase del *David*

1964, pp. 136-150; « David », in S. Sklar, *The Plays of D. H. Lawrence,* London, Vision, pp. 223-248.

[38] I *Samuel,* XV, 17 e *David,* p. 70.

che stabilisce un diretto rapporto fra la divinità e il condottiero del popolo, fra la divinità che tutto pervade e domina, insondabile e priva di connotati riconoscibili dall'apprensione umana, e un condottiero che non ha bisogno di mediazioni sacerdotali o di ritualità bigotte per sentirsi investito di quel potere che lo destina a guidare il gregge dei suoi sudditi: « the Deep poured His power over thee... », dice il Samuel di Lawrence che è un semplice spettatore di questa investitura cosmica.

Le parole di Saul, poco più sotto, confermano la profonda diversità ideologica dei due testi. Dice il re esautorato nella *Bibbia*: « ... for I haue transgressed the Commandement of the LORD, and thy words »[39]; e invece nel *David* egli asserisce: « ... for I have transgressed the commandments of the Lord, which thou didst hear out of the deeps of the night »[40]. E mentre il libro sacro sottolineava l'autorevolezza del mediatore consacrato (la frase può abbreviarsi « I haue transfressed ... thy words »), nel dramma tale funzione è soppressa e il profeta è ridotto al rango di astante passivo, privo di potere, il cui ruolo si esaurisce nell'ambito della comunicazione (« I have transgressed the commandments ... which thou didst hear ... »).

A questo punto l'ideologia di Lawrence, qual'essa si rivela attraverso le variazioni e i ritocchi — in fondo non troppo vistosi in questa zona — apportati all'originale, appare chiaramente in tutta la sua complessità. Essa ha infatti un forte fondamento religioso ma anche un deciso atteggiamento antiecclesiale (non solo anticlericale) che gli fa rifiutare il privilegio del sacerdozio sul potere politico.

d) *Aggiunte e inserti*

Le parti del dramma che appaiono del tutto originali rispetto al testo di Samuele sono destinate prevalentemente a dare maggiore spessore ad alcuni personaggi — che

[39] I *Samuel*, XV, 24.
[40] *David*, pp. 71-72.

nella *Bibbia* hanno rilevanza limitata — cui Lawrence affida esplicite trattazioni di aspetti ideologici.

Michal nel testo biblico è una figura assolutamente embrionale; vista esclusivamente come figlia di Saul, prima, e come moglie di David, poi, senza che in alcun modo emerga la sua personalità o le si affidi un ruolo particolare, mentre in Lawrence assume proporzioni ragguardevoli.

Fin dalla prima scena essa ci rivela caratteristiche di appassionata vitalità e una tendenza ad abbandonarsi alle sollecitazioni delle spinte emotive e istintuali che la sospingono da atteggiamenti superbi e violenti (quando mostra la sua arroganza e aggressività nei confronti del re nemico prigioniero[41]) a manifestazioni di spontanea semplicità quasi infantile (quando osserva i ricchi doni offerti dal padre[42]).

Nella scena V emerge una Michal indipendente e autonoma, che osa sfidare e contestare gli atteggiamenti autoritari del padre senza tuttavia infrangere del tutto la legge del rispetto e ricercando infine — con fare forse un po' adulatorio — il perdono paterno[43].

Ma se, in questa prima parte del dramma, i tratti del personaggio femminile vengono delineati in modo da tipizzare, forse, la posizione della donna nella famiglia di origine e, in particolare, il rapporto padre-figlia, la Michal che più interessa per la sua personalità, per la sua problematicità, per la sua complessità, è quella che ci appare più tardi, còlta nel rapporto con l'uomo e con la divinità. È in questa dimensione soprattutto che il personaggio di Michal si viene costruendo in modo da aderire perfettamente al ruolo cui Lawrence destina la donna, come re-

[41] « I know this dog, men used to call it King! ... Dog! Son of dogs that lay in wait for us as we passed by! Dog! Why has Saul left you eyes to see, and ears to hear! » (*Ibidem*, pp. 67-68).
[42] « Give me those! Give me those! Give the others to Merab! Ay! Ay! Maidens! How am I? » (*Ibidem*, p. 69).
[43] « Why not laugh as you used to laugh, Father, and throw the spear in sport, at a mark, not grip it in anger? Saul is beautiful among men, to make women weep for joy if he smile at them. Yet his face is heavy with a frown. » (*Ibidem*, p. 87).

gina del mondo privato e della fisicità e del tutto priva di quell'impulso creativo e religioso che è proprio del maschio [44]. È questo un corollario importante ai motivi centrali del *David* e uno strumento che l'autore utilizza in modo da offrire un'immagine, forse non molto approfondita ma estremamente nitida, del suo prototipo di donna all'interno di due problemi fondamentali e ricorrenti della sua tematica ideologica: la religione e il sesso.

In misura molto minore, parte degli inserti sono riferiti a Jonathan, personaggio che già nella *Bibbia* ha una certa consistenza.

Di Jonathan Lawrence tende a sottolineare due aspetti particolari: la sua amicizia per David e l'intima contraddizione fra questo sentimento e la fedeltà al padre.

Il primo inserto che riguarda Jonathan è situato nella scena V ed è ripetitivo rispetto a un episodio successivo della scena VIII, che trova corrispondenza negli accadimenti biblici, in cui viene riproposta una stessa situazione. Si tratta del rapporto di amicizia che nasce fra David e Jonathan e del giuramento reciproco di amore eterno. L'inserto assume rilevanza ideologica se lo si rapporta alle teorizzazioni di Lawrence sulla validità della relazione amicale che unisce un uomo a un altro uomo e che, in una certa dimensione, risulta più completa dello stesso rapporto uomo-donna [45]: ciò spiega la reiterazione dell'ar-

---

[44] « The dawn is at hand. Art thou not faint with this long watching before the Lord? Oh! why wilt thou leave thy bed and thy pleasure of the night, to speak out in the empty, chill hour towards morning? Come then, eat of the food which I have brought.» (*Ibidem*, p. 131).

[45] Tale posizione è particolarmente evidente, a esempio, nella lettera del 30 luglio 1908 scritta a Blanche Jennings: « Do not suppose I have no men friends. I could show you two men who claim me as their heart's best brother; ... But of David and Jonathan — it is as impossibile as magnificent love between a woman and me. It is like this (I am going to hold forth). You measure a friend by the breadth of his understanding; by understanding I mean that delicate response from the chords of feeling which is involuntary. Various folk vibrate to various frequencies, tones, whatever you like

gomento e perfino di alcune espressioni (« And it shall be well between us, for ever? ... And ... never forget me. » [46]; « O David, is it well between me and thee, and hast thou verily not forgotten me? » [47]). Ma non solo. Anche nella resa drammatica dell'episodio biblico nella scena VIII, Lawrence interviene con aggiunte originali a chiarire la propria concezione del rapporto di amicizia fra uomini come vincolo prevalentemente intellettuale (« Wilt thou not swear with me, that our souls shall be as brothers, closer even than the blood? » [48]). Sembra quasi di intravedere, nei personaggi di Jonathan e di David, le proiezioni di Gerald Crich e di Rupert Birkin di *Women in Love*, che Lawrence aveva già fatto rivivere sulla scena teatrale nel Gerald Barlow e nell'Oliver Turton di *Touch and Go*.

Le battute ideologicamente più significative fra quelle affidate a Jonathan tendono a sottolinearne la consapevolezza della problematica religiosa coinvolta nel dramma. Il contrasto in Jonathan tra la fedeltà a David da una parte e a Saul dall'altra, non rappresenta solo un conflitto di affetti ugualmente consolidati, incapaci di prevalere l'uno sull'altro, ma si riferisce a un problema più complesso e profondo, a uno scontro di tipo ideologico fra due visioni del mondo diverse.

Il legame che unisce Jonathan al padre è il « vincolo del sangue » (la terminologia lawrenciana, però, coinvolge implicazioni di ordine differente rispetto al significato che generalmente si associa a questa espressione). L'uso di parole come *life* e *blood* in riferimento al rapporto Jonathan-

---

Now a woman's soul of emotion is not so organised, so distincly divided and active in part as a man's. ... So to make a Jonathan for me, it would take the natures of ten men such as I know to complete the keyboard. » (*CL, pp.* 22-23). Come si vede l'associazione della figura biblica di Jonathan con l'idea dell'amicizia perfetta era già in questa data completamente formata nella mente di Lawrence. L'argomento verrà ripreso più tardi, nel gennaio del 1925, nella lettera inviata a Dorothy Brett (cfr. *CL*, pp. 828-829).

[46] *David*, Sc. V, pp. 91-92.

[47] *Ibidem*, Sc. VIII, p. 106.

[48] *Ibidem*.

Saul è in questo senso particolarmente sintomatico, così come l'uso del termine *soul* come elemento primo del legame Jonathan-David. Si comprende bene che Lawrence alla ricerca di una soluzione formale ha sovrapposto, al significato ovvio, un'implicazione di carattere semantico molto precisa: le equazioni Saul = sangue e David = mente stanno a significare la prima, il regno dell'istintualità, la spontaneità e l'antico sistema di valori del mondo primitivo; la seconda, il regno della razionalità, le complicazioni della intellettualità e la nuova visione del mondo della moderna civiltà [49].

A Jonathan — nella sua posizione di astante rispetto agli accadimenti che lo coinvolgono — va attribuita una funzione di nesso chiarificatore dei due personaggi rivali, delle due ideologie contrastanti. In questo senso la battuta finale del dramma, che è affidata proprio a lui, costituisce quasi un intervento diretto di Lawrence, esplicito e conclusivo, in quanto chiaramente definitorio delle sue più intime convinzioni. Ma di questo si dirà più oltre.

Un gruppo di quattro inserti che si collocano nelle prime cinque scene svolge un discorso preliminare sulla relazione fra sovranità e ispirazione divina, fra il potere e la sua matrice ideologica (e ideale) che è premessa indispensabile dell'azione centrale del dramma (la contesa fra i due designati da dio) la quale inizia appunto solo dopo la scena V quasi come pratica attualizzazione del dibattito teorico presente nello scorcio iniziale del dram-

[49] « If the Lord hath anointed him for the kingdom, Jonathan will not quarrel with the Lord. My father knoweth. Yet Saul will strain against God. The Lord hath not revealed Himself unto me: save that once I saw the glisten in my father that now I see in David. My life belongs to my father, but my soul is David's. I cannot help it. The Lord sees fit to split me between King and King-to-be, and already I am torn asunder as between two wild horses straining opposite ways. Yet my blood is my father's. And my soul is David's. And the right hand and the left hand are strangers on me. » (*Ibidem*, p. 108).

ma. Il primo momento discute una concezione assoluta del potere che assegna il primato al dominio e alla violenza, privati del fondamento di una ideologia proveniente dalla divinità; il secondo momento svolge il tema contrario della funzione dominante dell'ideologia e del privilegio dell'iniziato cui è affidata la trasmissione del messaggio divino; il terzo momento è un'analisi della pervertibilità e fallibilità dell'ideologia se essa sia separata dalla sua matrice originaria per la trasgressione superba dell'iniziato; il quarto momento, infine, illustra una soluzione sintetica caratterizzata dall'appartenenza della regalità al dominio del divino e la preminenza di tale momento su ogni vincolo e passione terrena.

Nella scena III il dialogo fra Jesse e il figlio maggiore Eliab si configura come uno scontro tra la sovranità come dominio assoluto e la missione dell'iniziato: Eliab contesta l'atteggiamento timoroso e reverenziale degli anziani nei confronti di Samuel e sostiene la propria incondizionata fiducia nella forza fisica dell'uomo che prescinde dall'intervento divino, riconoscendo in Saul l'unica sua guida[50]; Jesse, al contrario, sostiene il ruolo prioritario del profeta rispetto al re in quanto tramite fra dio e l'uomo ed espressione della voce divina [51].

[50] « Without a prophet I seek the lion when he roars about the herd, I slay him without advice from the Lord. We live our lives as men, by the strength of our right hand. ... *I* cannot bow my heart to Samuel. Is he a King to lead us into battle, and share the spoil with us? Why should we fare worse without him? ... I would sooner follow the King, with spear and shield. » (*Ibidem*, pp. 76-77).

[51] « The strength of a man lasts for a little time, and wastes like the oil in a lamp. You are young, and your lamp is unbroken. But those that live long needs must renew their strength again, and have their vessel replenished. And only from the middle-middle of all the worlds, where God stirs amid His waters, can strength come to us. ... Samuel is more precious than the King, and more to be obeyed. As God is to Samuel, Samuel to the King is God. The King is as a boy awaiting his father's bidding, uneasy till he is told what he shall do. Even so Samuel speaks to Saul, with the mouth of authority, to be obeyed. For he is the lips of God. » (*Ibidem*).

Nella scena seguente, il dialogo fra Eliab e Samuel, in cui il profeta mette in discussione anche la propria fallibilità [52], si conclude mostrando un Eliab più remissivo e disponibile all'accettazione del potere divino [53].

Nella scena V lo scambio di battute fra Jonathan e David che precede il loro patto d'amore, tende a precisare la scala di valori — propria della regalità — alla cui sommità si pone dio. L'amore per dio diventa l'elemento prevalente in ogni ambito e condiziona — in termini esaltanti o avvilenti — anche altri sentimenti come l'amore per la famiglia [54] o l'amore che il re riceve dal suo popolo [55], per concludere che la volontà umana mai deve trovarsi in contrasto con quella divina [56].

---

[52] « The power is beyond us, both before and after. Am I not anointed before the people? But if I should say: *The power is my own; I will even do my own bidding*, then this is the sin of witchcraft, which stealeth the power of the whirlwind for its own. And the power will be taken from me, and I shall fall into a pit. » (*Ibidem*, p. 80).

[53] « It is a hard thing to be the Lord's anointed. » (*Ibidem*).

[54] « DAVID: I am strange here, and I miss my father, and the hills where the sheep are, in Bethlehem. Yet I comfort myself, turning my soul to the Nameless; and the flame flares up in my heart, and dries my tears, and I am glad. ...

JONATHAN: But when the Lord enters your soul, father or mother or friend is as nothing to you.

DAVID: Why do you say so? — They are the same. But when the Lord is there, all the branches are hidden in blossom. ... It is as if all caught fire at once, in the flame of the Hope. » (*Ibidem*, p. 90).

[55] « JONATHAN: Yet we love the King. The people look up to him. Abner, the chief captain, is faithful to him unto death. Is this nothing to a man?

DAVID: To a man, it is much. To the Lord's anointed, it is much riches. But to the King whom the Lord hath rejected, even love is a hurt. » (*Ibidem*, pp. 90-91).

[56] « DAVID: ... There are two motions in the world. The will of man for himself, and the desire that moves the Whirlwind. When the two are one, all is well, but when the will of man is against the Whirlwind, all is ill, at last. » (*Ibidem*, p. 91). Tale drammatica situazione in cui il potente viene a trovarsi quando si scontrino in lui la volontà umana e quella soprannaturale, può dirsi

Da un punto di vista ideologico gli inserti più significativi sono quelli che tendono a chiarire la visione di Lawrence sui due personaggi principali. Già le drammatizzazioni di alcuni passi della *Bibbia* vengono da Lawrence utilizzate per chiarire il senso che egli affida a questi personaggi [57] e per ristabilire un certo equilibrio fra un David troppo decisamente esaltato in positivo e un Saul la cui posizione sembrerebbe compromessa.

Una esplicita proposta di rivalutazione del personaggio di Saul è contenuta nella scena XI in cui egli, cessata la furia omicida, implora il perdono di David. In Saul due forze eguali e contrarie si scontrano e il conflitto intimo di cui è vittima può leggersi come una giustificazione di certi atteggiamenti che sembrano inadeguati alla sua regalità e alla sua natura [58].

Ma l'intervento ideologicamente più esplicito e decisivo trova spazio nella battuta conclusiva del dramma in cui l'autore — tramite la voce imparziale di Jonathan — disperde le ambiguità e le incertezze, scioglie i nodi e le confusioni che la sovrapposizione di un messaggio pro-

---

esemplificata in termini estremamente chiari nel personaggio di Saul. Il *leader* che è guidato dall'ispirazione divina e non ha dietro di sé il consenso degli uomini è un sovrano dimezzato; quello che accoglie in sé la volontà di dio e quella contraria del popolo, senza dare la preminenza dovuta all'afflato divino, è un sovrano privato d'ogni potere e dannoso presso i suoi sudditi: l'unica forma degna di regalità che Lawrence prospetta è quella che sintetizza le due spinte armonizzate e dirette nel medesimo senso.

[57] Cfr. la visione profetica di Saul, Sc. XI, pp. 116-119.

[58] « I was out of myself. I was then beside myself. ... O Jonathan, ... Do I not love him, even as thou dost, but more, even as a father! O David! ... I have loved thee and the Lord in thee. — And now the evil days have come upon me, and I have thrown the dart against thee, and against the Lord. I am a man given over to trouble, and tossed between two winds. Lo, how can I walk before the faces of men! ... May the Lord be with thee, David, and hold it not against me, what I have done. Spirits of the earth possess me, and I am not my own. Thou shalt not cherish it in thy heart, what Saul did against thee, in the season of his bewilderment? » (*Ibidem*, pp. 120-121).

prio a quello tradizionale inevitabilmente aveva creato e chiarisce gli sviluppi di una vicenda, passata e futura, in cui i personaggi assumono finalmente contorni nitidi nello stampo che Lawrence aveva foggiato per loro [59].

e) *Omissioni*

Anche all'interno di questa categoria bisogna distinguere le omissioni che appaiono di natura funzionale da quelle per cui si pone una possibilità di interpretazione sul piano ideologico.

Le prime — che sono le più numerose — vogliono evitare inutili appesantimenti del dramma che avrebbero procurato talvolta difficoltà di rappresentazione e mutamenti di scena superflui.

Di omissione di natura ideologica si può forse parlare solo in un caso. Ci riferiamo qui ai versetti 25-34 del capitolo XX, in cui il profeta Samuele narra dello scontro violento fra Saul e Jonathan. La trasposizione di questo episodio nel dramma avrebbe determinato degli scompensi e delle incoerenze in un discorso finale che tende a presentare il personaggio di Saul in una luce positiva: il mostrarlo con la mano levata in un gesto di micidiale violenza contro lo stesso suo figlio e l'affidargli battute di tono decisamente negativo per il personaggio — così come avviene nella *Bibbia* [60] — avrebbe costituito un elemento di forte contrasto con l'intenzione rivalutativa che Lawrence già aveva cominciato a rivelare nelle scene precedenti [61] allo scopo di motivare la visione finale che affida al ritorno ai valori rappresentati da Saul la speranza di redenzione dell'umanità corrotta.

---

[59] V. sotto, pp. 62-65.

[60] « For as long as the sonne of Iesse liueth vpon the ground, thou shalt not be stablished, nor thy kingdome: wherefore now send and fetch him vnto mee, for he shall surely die. » (I *Samuel*, XX, 31).

[61] V. sopra, p. 53 e sotto, pp. 62-63.

II

Il testo e i suoi contesti

Lawrence scrisse il suo dramma nel Nuovo Messico, in quel luogo in cui aveva sognato di costruire la sua *Rananim*, la comunità ideale ispirata ai valori arcaici dei popoli primitivi nei quali egli vedeva l'unica alternativa a una socetà che considerava oramai in disfacimento.

La sua ricerca era iniziata fin dal 1915, nel periodo in cui la guerra mondiale aveva posto drammaticamente in evidenza la crisi del mondo occidentale, delle sue strutture, dei suoi ideali a cui faceva riscontro il momento emergente del nuovo stato socialista con la Rivoluzione d'Ottobre che, con le sue ripercussioni per tutto il continente europeo, diffuse nuovi ideali e nuovi modelli a livello sociale, politico ed economico. In questi stessi anni si assiste altresì alla nascita delle ideologie reazionarie e dei movimenti di tipo fascistico. Queste tensioni condussero a un rafforzamento e a una intensificazione dei movimenti operai, specie nelle democrazie a regime capitalistico avanzato.

Di fronte ai grandi rivolgimenti di quegli anni la sensibilità di Lawrence non poteva rimanere indifferente; mentre alcune sue convinzioni e convenzioni cominciano a vacillare, egli ne elabora e ne costruisce altre dando luogo alla prospettiva di una futura società utopistica:

> I have been wrong, much too Christian, in my philosophy. These early Greeks have clarified my soul. I must drop all about God.
>
> You must drop all your democracy. You must not believe in ' the people '. One class is no better than another. It must be a case of Wisdom, or Truth. Let the working classes *be* working classes. That is the truth. There must be an aristocracy of people who have wisdom, and there must be a Ruler: a Kaiser: no Presidents and democracies [62].

---

[62] « Letter to Bertrand Russell, 7 July 1915 », in *CL*, p. 352.

Come nell'ambito religioso egli si rivolge al passato arcaico della civiltà proto-ellenica, così all'interno delle strutture politiche, nella sua sfiducia verso le istituzioni democratiche e nella sua proposta alternativa di un *leader*, di un eroe, Lawrence raccoglie l'eco di una tradizione culturale che aveva avuto in Carlyle una delle sue voci più espressive e rivela l'influsso di quel *cultural debate* che da Coleridge, ad Arnold, a Leavis aveva polarizzato l'attenzione degli intellettuali più socialmente consapevoli.

Nel 1926, nel saggio « Blessed Are the Powerful », Lawrence mostra di avere ampiamente elaborato la sua concezione del *leader,* che risulta infatti molto più articolata e complessa, non più riferita solo all'ambito politico ma collegata a quel concetto più ampio di *power* che è al centro della sua visione vitalistica dell'universo e dell'umanità:

> Power is manifold. There is physical strength, like Samson's. There is racial power, like David's or Mahomet's. There is mental power, like that of Socrates, and ethical power, like that of Moses, and spiritual power, like Jesus' or like Buddha's, and mechanical power, like that of Stephenson, or military power, like Napoleon's, or political power, like Pitt's. These are all true manifestations of power, coming out of the unknown [63].

È difficile evitare il confronto fra questo aspetto dell'ideologia lawrenciana e la concezione dell'eroe in Carlyle il quale affida ai grandi iniziati il ruolo di protagonisti e di « fattori » della storia, guide e modelli delle masse:

> Universal history, the history of what man has accomplished in this world, is at the bottom the History of the Great Men who have worked here. They were the leaders of men, these great ones; the modellers, patterns, and in a wide sense creators, of whatsoever the general mass of men contrived to do or to attain; all things that we see standing accomplished in the world are properly the outer material result, the practical realisation and embodiment, of Thoughts that dwelt in the Great Men sent into

[63] In *Phoenix II: Uncollected, Unpublished and Other Prose Works,* London, Heinemann, 1968, p. 442.

> the world: the soul of the whole world's history, it may justly be considered, were the history of these [64].

L'eroe di Lawrence, il capo, è colui in cui il *power* si manifesta; egli è naturalmente destinato a un ruolo di comando che lo distingue dalla massa, affidandogli un messaggio nuovo che diviene strumento di rivivificazione dell'umanità.

In *David,* attraverso lo studio dell'ascesa di un eroe, Lawrence presenta la crisi della visione del mondo arcaica, spontanea e genuina, che lascia intravedere i primi segni della sua decadenza e che presagisce il trionfo di una diversa interpretazione del reale. In questa nuova visione del mondo Lawrence vede i germi della futura civiltà industriale, della società in cui egli viveva e che rifiutava recisamente nelle sue strutture sociali, oramai decrepite e pericolosamente incrinate, nel suo apparato religioso decaduto al rango di abitudinaria convenzione e privo di qualsiasi contenuto significativo, nelle sue istituzioni politiche messe irrimediabilmente in crisi dagli ideali della democrazia, nelle sue strutture economiche schiacciate dalle

[64] *On Heroes Hero-Worship and the Heroic in History,* London, O.U.P., 1935, p. 1.

Particolarmente interessante è osservare la coincidenza fra le categorie proposte da Lawrence nell'individuare le molteplici manifestazioni del potere e le varie incarnazioni dell'eroe carlyliano che è *divinity, prophet* e *priest* (corrispondenti a *ethical/spiritual power*), *poet* e *man of letters* (adombrati in *mental power*), *king* (rappresentato in *military/political power*).

Il parallelo Lawrence-Carlyle è stato già avanzato da F. R. Leavis il quale propone una generica affinità fra i due autori (cfr. *D. H. Lawrence: Novelist,* Harmondsworth, Penguin, 1973, p. 17) e da R. Williams che si riferisce più in particolare alla visione della civiltà industriale e al concetto — che qui più interessa — dell'individualità peculiare di ogni essere umano e della superiorità di talune individualità eccellenti. Su quest'ultimo punto Williams così commenta: « Lawrence, under the tensions of his exile, falls at times into an attitude like that of the later Carlyle, with an emphasis on the recognition of 'superior' beings and of the need to bow down and submit to them. » (*Culture and Society 1780-1950,* Harmondsworth, Penguin, 1971, p. 210).

meschinità della competitività e dell'utile. In alternativa a tutto questo, Lawrence lascia intravedere una soluzione palingenetica che avrebbe ricondotto agli antichi valori e avrebbe restituito agli uomini il senso della loro umanità e della vita.

Saul: il declino del condottiero

Il personaggio del re Saul viene presentato nel momento in cui si pone la premessa del suo declino politico e si incominciano ad avvertire i segni della sua decadenza morale: il tradimento del volere divino si traduce in una condanna immediata e inesorabile che lo condurrà fatalmente alla perdita del suo ruolo di capo, come viene espresso in modo deciso attraverso le parole del profeta Samuel che dà voce alle intenzioni, ai giudizi e alle volontà supreme di dio le quali — come è ovvio — coincidono con i dettati dell'ideologia di Lawrence:

> But thou art disobedient, and shuttest thine ears to the Voice. Thou hearest the barkings of dogs and the crying of the people, and the Voice of the Midmost is nothing to thee. Therefore thou hast become as nothing unto the Lord, and He that chose thee rejecteth thee again. The power of the Lord shall fall away from thee, and thou shalt become again a common man, and a little thing, as when the Lord first found thee [65].

Emergono qui alcuni elementi di fondo della concezione lawrenciana della *natural aristocracy* che, alla gerarchia precostituita di una società classista in cui un'aristocrazia di casta si impone come necessaria e giusta, sostituisce una gerarchia di ordine differente in cui il criterio determinante e discriminatorio non è l'appartenenza di classe ma la dotazione dell'individuo [66].

[65] *David*, p. 71.

[66] Tale proposta non è estranea alla tradizione britannica del *cultural debate* che mette a fuoco la nozione della *leadership* esercitata da un'aristocrazia intellettuale interclassista destinata a diffondere « sweetness and light » nella società. V. anche sopra, pp. 56-57.

> The real power comes in to us from beyond. Life enters us from behind, where we are sightless, and from below, where we do not understand.
>
> And unless we yield to the beyond, and take our power and might and honour and glory from the unseen, from the unknown, we shall continue empty. ... So, anomalous as it may sound, if we want power, we must put aside our own will, and our own conceit, and *accept* power, from the beyond [67].

Non tutti gli individui posseggono questa forza, non tutti gli individui se ne appropriano nella stessa misura, non tutti gli individui la estrinsecano con la stessa intensità: è questo l'elemento determinante del sistema gerarchico in cui Lawrence crede:

> But power is given differently, in varying degrees and varying kind to different people. It always was so, it always will be so. There will never be equality in power. There will always be unending inequality. ...
>
> In living life, we are all born with different powers, and different degrees of power: some higher, some lower. The only thing to do is honourably to accept it, and to live in the communion of power. Is it not better to serve a man in whom power lives, than to clamour for equality with Mr. Motor-car Ford, or Mr. Shady Stinnes? Pfui! to your equality with such men! It gives me gooseflesh [68].

La luna e, soprattutto, il sole sono le immagini in cui Lawrence spesso oggettiva e concretizza il concetto astratto di *power*. Il discorso è svolto ampiamente in *Fantasia of the Unconscious* ove il sole è visto come centro di attrazione e di irradiazione d'ogni energia « vitale », e cioè dei principi di qualsiasi azione costruttiva e altruistica, e la luna come cosmico punto di riferimento di tutto ciò che è « mortale » (e ciò inteso più che altro nel senso positivo di « vissuto », « concluso ») e insomma di ogni spinta egocentrica. In tale visione il sole è animatore della virilità — che Lawrence interpreta faziosamente in termini positivi — e della religiosità e la luna suscitatrice della

[67] D. H. Lawrence, « Blessed Are the Powerful », in *op. cit.*, p. 440.

[68] *Ibidem*, p. 441.

femminilità intesa come forza centripeta tendente all'inerzia ma anche come fuoco centrale della sessualità. Ambedue gli elementi, diversamente prevalenti nei due sessi, sono presenti in ambedue i sessi e la vera completezza (possibile solo nell'uomo) nasce dall'equilibrata compenetrazione di essi [69]:

> He who has the sun in his face, in his body, he is the pure aristocrat. He who has the sun in his breast, and the moon in his belly, he is the first: the aristocrat of aristocrats, supreme in the aristocracy of life.
>
> Because he is *most alive.*
>
> Being alive constitutes an aristocracy which there is no getting beyond. He who is most alive, intrinsically, is King, whether men admit it or not. In the face of the sun. ... He who gets nearer the sun is leader, the aristocrat of aristocrats [70].

Tuttavia chi è giunto al possesso del *power,* alla condizione di « aristocratico », non può sottrarsi alle regole che tale condizione impone, non può tradire il ruolo che il suo nuovo status gli affida, non può venir meno all'impegno che la sua nuova « classe » richiede:

> And having admitted the power from the beyond into us, we must abide by it, and not traduce it. Courage, discipline, inward isolation, these are the conditions upon which power will abide in us [71].

Non è dunque la comoda rilassatezza dell'aristocrazia del sangue e del censo ma l'arduo privilegio del comando che da sempre gli assolutisti hanno mistificato con la solitudine della riflessione e della decisione e con il fardello della responsabilità:

> Let us our lives, our souls,
> Our debts, our careful wives,
> Our children, and our sins, lay on the King!

[69] Cfr. *Fantasia of the Unconscious,* ed. cit., cap. XIII (« Cosmological »), passim e specie alle pp. 150-151.

[70] D. H. LAWRENCE, « Aristocracy », in *Phoenix II* cit., p. 483.

[71] D. H. LAWRENCE, « Blessed Are the Powerful », *Ibidem,* p. 440.

> We must bear all. O hard condition,
> Twin-born with greatness, subject to the breath
> Of every fool, whose sense no more can feel
> But his own wringing! What infinite heart's ease
> Must kings neglect that private men enjoy [72]!

La dura legge del *leader* — già lamentata da Enrico V sul campo di Agincourt — è una regola che impone di non abbassarsi mai a raccogliere le richieste e la preghiera del popolo ottenebrato che deve essere guidato.

Ed è proprio nel tradimento delle regole fondamentali dell'esercizio del potere la causa del declino di Saul. Il rifiuto della disciplina — che si manifesta nella sua disobbedienza — è la premessa della sua caduta. E nella battuta di Samuel l'uso della metafora *Voice* in sostituzione di *Lord* è particolarmente sintomatico per le implicazioni che contiene nel contrasto con l'espressione *barkings of dogs* che segue immediatamente in riferimento al popolo: facendosi sordo alla « Voce » per ascoltare i « latrati » di una massa animalesca, Saul ha infranto le regole della gerarchia, ha violato le leggi dell'aristocrazia naturale per seguire le ragioni della democrazia [73] e le spinte della razionalità [74].

Il tradimento della sua missione è dovuto anche a un atteggiamento di pavidità che lo pone in una condizione subordinata rispetto al suo popolo, come egli stesso infine confessa: « I feared the people, and obeyed their voice [75]. »

[72] W. SHAKESPEARE, *King Henry the Fifth,* IV, 1, vv. 226-233.

[73] Poco precedentemente Saul infatti aveva rivelato tale « pericolosa » propensione: « Shall a King not hearken to the voice of his people? » (*David,* p. 71).

[74] Anche tale elemento era affiorato poco prima in una frase piena di buon senso ma scevra del cieco ossequio che la divinità richiede: « Is not God the sender of life, and the bread of life? And shall we deny the meat and destroy the bread that is sent? » (*Ibidem*).

[75] *Ibidem.* Sebbene quest'ultima affermazione di Saul trovi esatta corrispondenza nella *Bibbia,* va notato come Lawrence renda più incisivo e concreto il concetto del popolo-massa — incapace di pensare e di intendere, indegno di esprimersi e tanto più di dettar legge — attraverso il correlativo oggettivo fornito dalla immagine

Saul ha tradito nello stesso tempo anche la terza norma cui deve ubbidire un eletto, la *inward isolation*, rinunciando a quello stato di superiorità e di distacco che la presenza del *power* comporta e richiede. Le parole di condanna di Samuel sono di accusa e di disprezzo per chi ha immeschinito e degradato il proprio ruolo mescolandosi con una massa cui ancora una volta vengono attribuiti connotati di animalità insulsa e spregevole:

> The people cried for a King, in the frowardness of their hearts. But can they make a King out of one of themselves? Can they whistle a lion forth from a litter of dogs [76]?

Saul, l'uomo che era stato prescelto da dio come capo del suo popolo, sempre più abbandona il suo stato di privilegiato, guidato e ispirato dalla volontà divina, per lasciarsi trascinare dagli istinti più abietti, violenti e meschini che rendono la sua figura sempre più inadeguata a ricoprire il ruolo di guida del popolo eletto.

Se, in questa dimensione, Saul viene configurandosi come un personaggio negativo, alla fine si assiste a una sua sottomissione totale alla fiamma divina:

> SAUL: Shall a soldier be more blessed than I? Lo! I am not dead, thou Almighty! My flesh is still flame, still steady flame. Flame to flame calleth, and that which is dead is cast away. (*Flings off his shirt: is seen, a dark-skinned man in leathern loin-girdle*). Nay, I carry naught upon me, the long flame of my body leans to the flame of all glory! I am no king, save in the Glory of God. I have no kingdom, save my body and soul. I have no name. But as a slow and dark flame leaneth to a great glory of flame, and is sipped up, naked and nameless lean I to the glory of the Lord [77].

---

dell'abbaiare dei cani. L'introduzione della battuta di Samuel in cui viene espressa questa associazione come variazione aggiuntiva rispetto al testo biblico, è una conferma non solo del valore ideologico che spesso gli inserti lawrenciani assumono, ma anche di una convinzione radicata e di un atteggiamento decisamente antidemocratico in Lawrence.

[76] *Ibidem.*

[77] *Ibidem*, p. 149.

Tutto ciò costituisce non solo un recupero positivo da parte di Saul della religione del *power* e dell'ideologia della *natural aristocracy*, ma anche una rivalutazione del personaggio le cui precedenti manifestazoni di malvagità e di follia appaiono più una conseguenza della abissale disperazione determinata dalla perdita del favore divino, che non un connotato specifico della sua personalità; la fede di Saul rimane un elemento vivo, sentito, radicato e porta a considerare gli episodi di degradazione morale che hanno punteggiato la sua vicenda come il risultato di una reazione spontanea ed emozionale non tanto alla perdita del suo potere materiale, quanto all'impossibilità e all'incapacità di vivere all'altezza di quella forza possente e misteriosa che aveva fatto di lui il *leader* naturale del suo popolo.

DAVID: L'ASCESA DEL « LEADER » POLITICO

Jonathan nel suo monologo finale — che costituisce anche la battuta conclusiva del dramma — esprime le proprie considerazioni (forse le considerazioni di Lawrence?) sui due personaggi principali, ribadendo la presenza di certi aspetti positivi nella figura del padre che vanno a conferma di una diversa interpretazione che alla fine della vicenda alla figura di Saul va data.

Il discorso di Jonathan può essere considerato un importante momento di chiarificazione degli elementi diversificanti dei due protagonisti come modelli di due concezioni differenti di *leadership*: rispetto all'antica figura di *leader*, incarnata da Saul, in cui emergevano gli aspetti più profondi e spontanei dell'individuo, David sembra rappresentare un nuovo tipo di capo, più cauto e sagace, che raggiunge con l'astuzia e con la sopportazione gli scopi che i predecessori raggiungevano con la violenza e con l'intransigenza:

> I would not see thy new day, David. For thy wisdom is the wisdom of the subtle, and behind thy passion lies prudence. And

naked thou wilt not go into the fire. Yea, go thou forth, and let me die. For thy virtue is in thy wit, and thy shrewdness. But in Saul have I known the magnanimity of a man. Yea, thou art a smiter down of giants, with a smart stone! Great men and magnanimous, men of the faceless flame, shall fall from Strength, fall before thee, thou David, shrewd whelp of the lion of Judah! Yet my heart yearns hot over thee, as over a tender, quick child. And the heart of my father yearns, even amid its dark wrath. But thou goest forth, and knowest no depth of yearning, thou son of Jesse. Yet go! ... In the flames of death where Strength is, I will wait and watch till the day of David at last shall be finished, and wisdom no more be fox-faced, and the blood gets back its flame. Yea, the flame dies not, though the sun's red dies [78]!

Sembrano qui affiorare alcune caratteristiche fondamentali che si esprimono in David come prototipo di un nuovo capo: la principale — più importante e più fortemente diversificante rispetto al vecchio modello — è la razionalità che è nello stesso tempo astuzia (« thy wisdom is the wisdom of the subtle ») e calcolo (« thy virtue is in thy wit and thy shrewdness »). La spontaneità e l'istintualità tipiche dell'antico capo, vengono in David soffocate (« behind thy passion lies prudence »). Saul è stato un uomo magnanimo, altruista mentre David non sembra capace di azioni che scaturiscano da uno slancio di generosità (« naked thou wilt not go into the fire »). La forza leonina, che era stata un elemento peculiare dell'epoca di Saul, deve ora piegarsi dinanzi alla ragione dal muso di volpe, fredda e controllata, che non conosce alcuna « depth of yearning » [79]. Il condottiero eroico, spontaneo, generoso che Saul rappresentava soccombe ora di fronte al nuovo

[78] *Ibidem,* pp. 153-154.

[79] È evidente che un intero sistema di immagini del *David,* connesso appunto con le contrastanti associazioni legate ai due animali, risale ultimamente al noto passo del *Principe*: « Sendo adunque uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe et il lione; perché il lione non si defende da' lacci, la golpe non si defende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi. » (N. MACHIAVELLI, *Il Principe,* Milano, Feltrinelli, 1973, p. 72).

capo incarnato da David, un capo che per le caratteristiche che lo connotano, potrebbe definirsi un politico [80].

Osservando queste due figure alla luce dell'ideologia lawrenciana e considerandole come modelli sociali, il loro significato profondo assume dimensioni di gran lunga più estese. In questo senso si potrebbero attribuire al personaggio di David gli elementi « negativi » tipici delle società progredite e delle culture moderne e interpretare Saul come l'esaltazione dei valori del mondo arcaico e primitivo ancora oggi presenti. Questa intenzione senza dubbio esiste e si ricollega al discorso fondamentale che l'autore reitera in questi anni ma, considerando i due protagonisti esclusivamente in questa luce, si rischierebbe di cadere in una analisi riduttiva, tendente a risolvere la loro complessità entro schematizzazioni troppo sommarie e semplicistiche e a trascurare elementi ugualmente importanti della concezione ideologica di Lawrence.

Le difficoltà interpretative della figura di David sono determinate da una sua ambiguità, dalla compresenza in lui di aspetti positivi e negativi.

Lawrence — rispettando fondamentalmente la tradizione biblica — presenta David dapprima come eroe e poi come vittima perseguitata, facendone per gran parte del dramma il protagonista positivo della vicenda di cui è al centro; è con lui che il pubblico è tendenzialmente portato a identificarsi. Lawrence inoltre, attraverso alcuni suoi in-

[80] E come tale è stato spesso interpretato in base alle sue doti particolarissime di stratega militare e di diplomatico: « David is a classic example of the public figure who combines adherence to principle and basic aims with flexible and practical political action. ... from the very first he was endowed with political shrewdness and with a capacity for public drama. ... David's success as a builder of political power rested on his political realism and foresight. He could bear temporary hardships, setbacks and even insults for the sake of long-range objectives. ... He used his sincere convictions to obtain political results, yet without becoming cynical. » (*Encyclopaedia Britannica,* Chicago, Benton, 1966, s. v. «David», pp. 95-96).

terventi aggiuntivi, ne fa in diverse occasioni il portavoce della sua ideologia:

> But when I feel the Glory is with me, my heart leaps like a young kid, and bounds in my bosom, and my limbs swell like boughs that put forth buds. ... Yet I comfort myself, turning my soul to the Nameless; and the flame flares up in my heart, and dries my tears, and I am glad. ... when I see the stars, and the Lord in darkness alive between them, I am at home, ...[81].

David non solo affida il senso della sua vita alla ricerca di un rapporto essenziale con il dio della fiamma ma si fa assertore egli stesso dell'ideologia della *natural aristocracy*:

> When a people choose a King, then the will of the people is as God to the King. But when the Lord of All chooses a King, then the King must answer to the Lord of All[82].

Nella scena XIV comincia a intravedersi la crisi di David, la prima incrinatura all'interno di quella positività che lo aveva fin qui contraddistinto: nel momento in cui di fronte al pericolo gli si pongono due alternative — la strada del coraggio su cui finora ha sempre proceduto[83] e la via dell'astuzia[84] — egli opta per la seconda sulla quale già da prima era caduta la sua scelta; la sua riluttanza nell'obbedire alla moglie che lo prepara un po' grottescamente alla fuga[85], la tenue protesta che le oppone cui subito fa seguito l'accettazione del sotterfugio, motivata

[81] *David*, pp. 89-90.

[82] *Ibidem*, p. 91.

[83] « JONATHAN: O David, the darkness was upon my father in the night, and he hath again bid slay thee. Leave not the house. ... I will come with thy men and with mine, and we will withstand the hosts of Saul, if need be. » (*David*, p. 136).

[84] « MICHAL: ... For thou must go! Jonathan cannot avail thee this time. ... If thou go not before the sun is here in the morning shalt thou be slain. » (*Ibidem*, p. 137).

[85] « MICHAL: ... Oh make ready! Thy shoes! Put them on! (DAVID *reluctantly obeys.*) Thy cloak, so they shall not know thee! (*He puts it on.*) Thy spear and bow! » (*Ibidem*).

dalla volontà di rasserenare Michal[86], sono ambiguità insolite preliminari alla sua crisi sostanziale: David il leone, in cui tutte le potenzialità positive si erano fino a quel momento adempiute, si sta trasformando nella volpe astuta in cui quelle potenzialità vengono negate, dando ragione alle profezie negative di Saul.

Se per gran parte del dramma, quindi, David aveva rappresentato il modello del capo secondo l'ideologia lawrenciana rispetto a un Saul che solo temporaneamente era riuscito a vivere secondo le sollecitazioni prepotenti dell'istinto religioso e creativo, da questo momento i ruoli vengono invertiti e — attraverso alcuni inserti aggiuntivi di chiara intenzione ideologica — i contorni nitidi di David cominciano a offuscarsi e alcuni suoi aspetti e comportamenti vengono messi in discussione, dando adito a interpretazioni negative. Le ultime due scene servono a confermare questo mutamento attraverso le parole degli altri attanti della vicenda.

È importante rilevare che il primo a pronunciarsi in termini chiaramente critici[87] attribuendo a David la subdola astuzia della volpe, è l'intermediario di dio, il profeta Samuel, che nella penultima scena così si esprime:

> Yea, I will bless thee! Thou art brave, and alone, and by cunning must thou live, and by cunning shall thy house live for ever. But hath not the Lord created the fox, and the weasel that boundeth and skippeth like a snake[88]!

Samuel, che aveva indicato in David il futuro re facendosi interprete del volere divino, appare ora timoroso di quelli che saranno gli esiti della futura stirpe che discenderà da David e infine, quasi a voler declinare ogni sua responsabilità, conclude con una sorta di rassegna-

[86] « DAVID: I need not go! Yea, to comfort thee, I will go to the place that Jonathan knoweth of, and thou shalt send thither for me. » (*Ibidem*, pp. 137-138).

[87] In effetti un dubbio era stato già insinuato dalle profezie di Saul (cfr. Sc. XI, pp. 116-119 e v. sopra, p. 53 e sotto, pp. 77-81).

[88] *Ibidem*, p. 145.

zione: « I anointed thee, but I would see thee no more, for my heart is weary of its end. » [89].

Un'altra possibile interpretazione negativa di David è suggerita, nella stessa scena, dalla voce di Saul che — nel momento positivo della sua ritrovata comunione con dio e di abbandono delle sollecitazioni del potere materiale — ha parole di condanna:

Alas for my life! For my children and my children's children, alas! For the son of Jesse will wipe them out! Alas for Israel! For the fox will trap the lion of strength, and the weasel that is a virgin, and bringeth forth her young from her mouth, shall be at the throats of brave men! Yea, by cunning shall Israel prosper, in the days of the seed of David: and by cunning and lurking in holes of the earth shall the seed of Jesse fill the earth. Then the Lord of Glory will have drawn far off, and gods shall be pitiful, and men shall be as locusts [90].

Bisogna rilevare, tuttavia, che sia questo giudizio che la precedente affermazione di Samuel, più che sul personaggio di David, si appuntano contro la sua discendenza, destinata a distruggere gli originari impulsi positivi. Anche questa catastrofica previsione trova sostegno in una precisa elaborazione teorica di Lawrence il quale considera ogni dio, ogni religione legati a un particolare popolo, a un determinato momento storico, a una specifica nazione attribuendo generalmente un significato positivo alla fase iniziale di ogni credenza religiosa, salvo poi a constatarne, in un secondo momento, l'anacronismo, l'invecchiamento, la perdita del senso primordiale; il progressivo svuotamento di significato che ogni tipo di religione quasi fatalmente subisce, diventa la nuova spinta verso il recupero degli antichi valori che riconducono, alla fine di questo processo circolare, a quello che è DIO, matrice unica delle varie forme religiose, delle numerose proiezioni della sua molteplicità:

From time to time, the Great God sends a new saviour. Christians will no longer have the pettiness to assert that Jesus is the

[89] *Ibidem.*
[90] *Ibidem,* pp. 149-150.

only Saviour ever sent by the everlasting God. There have been other saviours, in other lands, at other times, with other messages. And all of them Sons of God. All of them sharing the Godhead with the Father. All of them showing the Way of Salvation and of Right. Different Saviours. Different Ways of Salvation. Different polestars, in the great wandering Cosmos of time. And the Infinite God, always changing, and always the same infinite God, at the end of the different Ways [91].

La dimensione complessiva di David può forse essere meglio còlta attraverso un saggio di Lawrence intitolato allo stesso personaggio e derivato dalle impressioni dell'autore di fronte alla celebre scultura di Michelangelo.

A Lawrence parve che il David di Michelangelo esprimesse con assoluta fedeltà la contraddizione fondamentale che è l'essenza stessa di Firenze, la città posta al limite estremo fra nord e sud, in cui si confondono gli umori gelidi, acquei e cristiani del settentrione e quelli torridi, ignei e pagani del meridione; Firenze e il suo simbolo — il giglio e il candido nudo marmoreo — assommano, insomma, le tensioni e i caratteri della civiltà post-romana:

Michelangelo's David is the presiding genius of Florence. Not a shadow of doubt about it. ... Does he listen? Does he, with his young troubled brow, listen? What does he hear? Weep of waters? Even on bluest, hottest day, the same tension [92].

Nel volto altero e volgare del David, la fronte aggrottata, le sopracciglia spesse, le labbra atteggiate al disprezzo, Lawrence vide riflessa l'ispirata consapevolezza dei grandi artisti del Rinascimento, che attraverso i modelli elaborati dall'arte antica, recuperavano il passato della classicità, presaghi di un futuro che avrebbe inevitabilmente fermato la crescita di quel nuovo paganesimo:

Michelangelo, Leonardo, Botticelli, how well they knew, artistically, what was coming. The magnificent pride of life and perfection

[91] D. H. LAWRENCE, « On Being Religious », in *Phoenix: the Posthumous Papers of D. H. Lawrence,* London, Heinemann, 1970, p. 729.
[92] D. H. LAWRENCE, « David », in *Phoenix,* cit., p. 61.

granted only to bud. The transient lily. Adam, David, Venus on her shell, the Madonna of the Rocks: they listen, all of them. What do they hear? Perpetual sound of waters [93].

Attraverso il David di Michelangelo, Lawrence ebbe la folgorazione del senso che questa ambigua figura di condottiero, di poeta e di politico poteva assumere nella sua visione complessiva dello sviluppo della civiltà umana. Senza dubbio David di Bethlehem, figlio di Jesse, era stato destinato dallo spirito divino alla regalità: in lui c'era la grande forza del volere di dio, una potenzialità con immense risorse che si poteva volgere, indifferentemente, verso la misteriosa vitalità che è nutrimento di una religiosità istintuale e che conduce all'autenticità « eroica » di una società primitiva o verso la tiepida pietà e il mediocre egalitarismo di un sistema più sofisticato, di un potere corrotto perché non più collegato alle fonti genuine della vita:

Dionysus and Christ of Florence. A clouded Dionysus, a refractory Christ. ... the trembling union of southern flame and northern waters [94].

La naturalità esaltante e l'accettazione entusiastica di ogni forma di vita, che costituiscono il momento dionisiaco in David, vengono offuscate dalle perplessità e dagli altruismi che formano il suo momento cristiano. Al confine fra questi due mondi, fra queste due visioni del mondo, il David giovinetto — che Michelangelo aveva rappresentato e che Lawrence a sua volta pone al centro del suo dramma — si staglia come una figura vivida ma turbata dal presagio di un futuro che avrebbe inesorabilmente deteriorato i suoi impulsi più vitali.

Morality, chastity—another world drowned: equality, democracy, the masses, like drops of water in one sea, overwhelming all outstanding loveliness of the individual soul. Quenching of all flame

[93] *Ibidem*, p. 63.
[94] *Ibidem*, pp. 61-62.

in the great watery passivity which bears down at last so ponderous. Christ-like submissiveness which, once it bursts its bounds, floods the face of the earth with such devastation [95].

Questa interpretazione del David michelangiolesco può considerarsi irriverente arbitrarietà o folgorante intuizione, poco importa: quel che importa è sapere che — tramite il genio di Michelangelo — Lawrence vide in David l'uomo del destino eletto da dio a segnare lo spartiacque fra due interpretazioni del mondo fondamentalmente opposte, due modi onnipresenti e sempre fra loro in contesa che si affrontano in ogni momento della storia di ciascun individuo e dell'umanità, nell'esperienza quotidiana del singolo, che dividono in due grandi epoche le vicende della società, che si presentano sotto spoglie sempre nuove nei contrasti delle ideologie:

David, with his knitted brow and full limbs, is unvanquished. Livid, maybe, corpse-coloured, quenched with innumerable rains of morality and democracy. Yet deep fountains of fire lurk within him [96].

Il David del dramma rappresenta tutto questo: il suo momento di crisi sta a ricordare che, nella storia, il regno di David indica la fine di quel mondo primitivo in cui Lawrence ravvisava il proprio ideale di comportamento dell'individuo e dell'organizzazione della società, segnando nello stesso tempo il trapasso a quella che in seguito sarebbe divenuta la moderna società occidentale, la società dell'industria [97], della democrazia [98] e del pietistico egalitarismo cristiano [99] contro cui Lawrence scaglia costante-

[95] *Ibidem*, p. 63.
[96] *Ibidem*.
[97] V. sotto, pp. 79-80.
[98] V. sotto, pp. 77 e 82.
[99] Il collegamento fra la casa di David e Cristo è autenticato — come è noto — dai Vangeli di Matteo e Luca. Il primo inizia la sua scrittura con la « Genealogia legale di Cristo » in cui si legge: « Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo. » (I, 1) e più sotto, nel paragrafo sulla nascita di Gesù, parla di « Giuseppe, figlio

mente le sue invettive e la sua condanna. In questo senso vanno interpretate le cadute finali del personaggio di David nel quale cominciano a prendere forma quelle caratteristiche che diverranno in seguito i connotati tipici del capo politico, riflesso di una società in cui ogni elemento di istintualità e di spontaneità è andato perduto.

Religione

Lo studio, precedentemente svolto, delle nominazioni di dio nel *David* ci ha permesso di individuare alcuni lineamenti caratteristici della divinità onnipresente nel cosmo e in ciascun individuo, variamente atteggiata con il mutare delle civiltà ma sempre eguale a se stessa e sempre impenetrabile per l'uomo comune. Senza una relazione significativa con questa energia universale la società dell'uomo non ha senso, è perduta. L'eroe, il superuomo, il profeta che riesce a trovare il nesso fra una data civiltà e il divino, questi è il salvatore, colui che libera il mondo dalle tenebre della sterilità e della desolazione:

> Man's life consists in a connection with all things in the universe. Whoever can establish, or initiate, a new connection between mankind and the circumambient universe is, in his own degree, a saviour. Because mankind is always exhausting its human possibilities, always degenerating into repetition, torpor, *ennui*, lifelessness. When *ennui* sets in, it is a sign that human vitality is waning, and the human connection with the universe is gone stale.
>
> Then he who comes to make a new revelation, a new connection, whether he be soldier, statesman, poet, philosopher, artist, he is a saviour [100].

Lawrence affida a ogni nuovo *saviour* un messaggio positivo, in quanto ancora incontaminato da quegli svisa-

di David » (I, 20); il secondo, riferendo della annunziazione, nomina « Giuseppe, della casa di David » (I, 27). È noto, altresì, che nella tradizione cristiana anche Maria apparteneva alla stirpe di David.

[100] D. H. Lawrence, « Aristocracy », in *Phoenix II* cit., p. 478.

menti e da quelle distorsioni che successivamente sempre lo mutano, spesso così irrimediabilmente da obliterarne i caratteri originari. La religiosità subisce lo stesso logorio che aggredisce ed erode ogni altro tipo di relazione: l'empito che inizialmente pervade il rapporto uomo-dio viene istituzionalizzato e diventa abitudine; la consuetudine si fa formalità vuota e la legge divina non è più regola di vita, ritmo e senso del pulsare del sangue nelle vene e delle operazioni della mente. È questo il sintomo che è giunto il momento in cui è necessario un altro salvatore per rinnovare il legame fra l'umanità e l'assoluto e renderlo operante e vivificante.

Con Saul — nel *David* — si esaurisce un vincolo di tipo primigenio fra il popolo eletto e il suo dio: la società è mutata, chiede razionale tolleranza, comprensiva democraticità, calcolato utilitarismo; Saul, travolto dal mutare della civiltà, trasgredisce l'antica legge — che s'è fatta cerimoniale insensato anche per lui — e disobbedisce al suo dio: è questa la fine, almeno temporanea, della fiammeggiante divinità senza volto che non risponde più alle esigenze mutate dell'umanità, ed è l'avvento di una nuova divinità con caratteri e lineamenti più consoni e più adeguati alla civiltà nuova. Di questa divinità David sarà profeta; egli sarà il salvatore del popolo di Giuda:

> Samuel: ... Thou walkest wisely, and thy Lord is with thee. Yea, each man's Lord is his own, though God be but one. I know not thy Lord. Yet walk thou with Him. Yea, thou shalt bring a new day for Israel. Yea, thou shalt be great, thou shalt fight as a flower fighteth upwards, through the stones and alone with God, to flower in the sun at last [101].

Nella attuale civiltà non alberga più il dio della forza, il dio della gloria, il dio del fuoco, ma esiste un dio più sommesso, misericordioso, più simile in fondo all'uomo, un dio che non è più *faceless flame* ma un dio antropomorfico: non è più l'uomo a essere costruito a immagine

[101] *David*, p. 145.

e somiglianza di dio, bensì sono gli uomini stessi a foggiarsi gli dèi a propria immagine e somiglianza.

Lawrence, pur rendendosi conto della necessità di proporre un nuovo vincolo fra umano e divino, non apprezza positivamente il cambiamento: è evidente in lui la convinzione che via via che i rapporti sociali si complicano e le civiltà si fanno più sofisticate e complesse, il nesso con dio diviene più tortuoso e discontinuo e sempre meno vale a vivificare e ad alimentare l'esistere associato e l'essenza interiore degli individui:

SAMUEL: ... And Saul hath seen a tall and rushing flame and hath gone mad, for the flame rushed over him. Thou seest thy God in thine own likeness, afar off, or as a brother beyond thee, who fulfils thy desire. Saul yearneth for the flame: thou for thy tomorrow's glory. The God of Saul hath no face. But thou wilt bargain with thy God. So be it [102]!

C'è disprezzo nelle parole dell'antico profeta che vede l'ineluttabilità della nuova religione ma che non ne accetta il carattere: l'iddio umanizzato di David che prelude a Cristo, dio-uomo, non ha più i segni dell'antico potere e del mistero; è un dio con cui si può patteggiare. Comincia così a profilarsi la struttura della teogonia lawrenciana. Gli dèi arcaici sono gli dèi elementari e sono gli dèi più vicini all'energia che dà vita all'universo, alla divinità assoluta [103]. Via via che si discende da quelli, via via che si accentua la razionalità e la complessità, si fanno più rarefatti e labili i tramiti con l'assoluto e gli dèi si degradano:

SAUL: ... They say the god was once as a beetle, but vast and dark. And he rolled the earth into a ball, and laid his seed in it. Then he crept clicking away to hide for ever, while the earth brought forth after him. He went down a deep pit. The gods do not die. They go down a deep pit, and live on at the bottom of

[102] *Ibidem.*

[103] In fondo l'esaltazione di Lawrence di questa forza superiore, del « power from beyond », si riallaccia a varie tradizioni di pensiero che si sviluppano verso la fine dell'Ottocento e che si connettono alle figure di F. Nietzsche, H. Bergson e G. B. Shaw.

oblivion. And when a man staggers, he stumbles and falls backwards down the pit—down the pit, down through oblivion after oblivion, where the gods of the past live on. And they laugh, and eat his soul. And the time will come when even the God of David will fall down the endless pit, till He passes the place where the serpent lies living under oblivion, on to where the Beetle of the Beginning lives under many layers of dark. I see it! Aha! I see the Beetle clambering upon Him, Who was the Lord of Hosts [104].

Il connotato essenzialmente positivo che distingue gli antichi dèi consiste principalmente nella prevalenza determinante degli elementi istintivi, vitalistici, naturali e per questo essi vanno adorati attraverso il contatto con la natura che diventa il tramite fra dio e l'uomo, un mezzo efficace e vivo che dischiude all'uomo il mistero dell'essenza divina:

His [man's] life consists in a relation with all things: stone, earth, trees, flowers, water, insects, fishes, birds, creatures, sun, rainbow, children, women, other men. But his greatest and final relation is with the sun, the sun of suns: and with the night, which is moon and dark and stars. In the last great connections, he lifts his body speechless to the sun, and, the same body, but so different, to the moon and the stars, and the spaces between the stars [105].

La nuova religione, la religione di David, soffocherà questo aspetto, tradirà questo imperativo essenziale: dio non sarà più riconosciuto in ogni più piccola realtà naturale e in queste adorato, ma gli verrà consacrato un luogo specifico e delimitato, il tempio, ove possa essere glorificato adeguatamente. La religione sarà così organizzata e codificata a beneficio di tutti, tutti avranno gli stessi punti di riferimento, ciascuno pregherà lo stesso dio nel medesimo luogo: l'individuo perderà ogni prerogativa nelle scelte comportamentistiche che potrebbero fargli cogliere la luce divina, tutto verrà appiattito, livellato, banalizzato:

SOLDIER: Oh, come! For a little while the glory of the Lord stands upon the high place! Oh, come! before they build Him houses, and enclose Him within a roof! Oh, it is good to live now, with

[104] *David,* p. 118.

[105] D. H. LAWRENCE, « Aristocracy », in *Phoenix II* cit., pp. 481-482.

the light of the first day's sun upon the breast. For when the seed of David have put the Lord inside a house, the glory will be gone, and men will walk with no transfiguration! Oh, come to this high place! Oh, come [106].

Anche su questo punto si può rilevare l'auspicio di un ritorno alle antiche divinità, non solo attraverso le parole finali di Saul che prevedono la riscossa del *Beetle,* ma anche attraverso le ulteriori parole di Samuel:

I will bless thee, my son. Yea, for now thy way is the way of might; yea, and even for a long space of time it shall be so. But after many days, men shall come again to the faceless flame of my Strength, and of Saul's [107].

Samuel intravede in David il germe della futura religione — basata sul dio-potere — che l'umanità si darà per molto tempo ma non in eterno: alla fine ritornerà il vero dio, il dio indefinito e indefinibile, « la fiamma senza volto » che era stata la « vita » nel tempo di Samuel e di Saul e che rimane, per Lawrence, l'unica speranza di vita, l'unica arma che potrà salvare l'umanità dall'avanzato processo di decomposizione e di disgregazione della società.

Società

Nello scontro fra Saul e David, fra l'antico capo e il nuovo, fra il condottiero eroico e il politico abile e astuto vengono configurate le diversità profonde che separano la società di Saul da quella di David. Il nuovo capo — sebbene ancora sostanzialmente legato alla tradizione culturale immediatamente precedente — si pone come modello per certi aspetti diverso, portatore di valori differenti; questi ultimi — attraverso una lunga evoluzione — si affermeranno come gli ideali, i modelli tipici della moderna società occidentale fondata prevalentemente sui principi

[106] *David,* p. 149.
[107] *Ibidem,* p. 145.

di massa, attivismo, lucro che Lawrence considera negativi rispetto a quelli che governavano e permeavano la società arcaica. L'espressione sovrastrutturale dei rivolgimenti strutturali, la forza che più di altre ha permesso il consolidarsi del nuovo tipo di società è stata la religione. David è stato l'iniziatore di una nuova religione, il neo-ebraismo, matrice del futuro cristianesimo che, nelle varie sue forme, sarebbe poi dilagato per tutto il mondo affermando i propri valori:

Saul: I hear him! Yea, they sing after him! He will set all Israel singing after him, and all men in all lands. All the world will sing what he sings. And I shall be dumb. Yea, I shall be dumb, and the lips of my house will be dust [108]!

Questa nuova religione, che troverà numerosissimi proseliti sostituendosi alle antiche credenze, sarà infine distrutta dagli stessi suoi praticanti i quali ne sviseranno il messaggio primitivo conservandone le forme esteriori, e costruendo, pertanto, una religione fondamentalmente falsa in quanto privata di quel dio che ne costituiva l'elemento propulsivo e la meta ultima:

Saul: ... Oh, their God shall fall into the pit, that the sons of David have digged. Oh, men can dig a pit for the most high God, and He falls in—as they say of the huge elephant in the lands beyond the desert. And the world shall be Godless, there shall no God walk on the mountains, no whirlwind shall stir like a heart in the deeps of the blue firmament. And God shall be gone from the world [109].

Il motivo principale di questo decadimento Lawrence — sempre attraverso le parole di Saul [110] — lo individua

[108] *Ibidem,* p. 116. Come è noto i salmi di David costituiscono apparato liturgico di ogni religione derivata dal Cristianesimo primitivo.
[109] *Ibidem,* p. 117.
[110] Le sue profezie che potevano, a una prima lettura, assimilarsi alla visionarietà della follia, assumono ora, in questa nuova luce, una diversa credibilità e un significato preciso.

nelle masse le quali perdono qualsiasi stimolo a lottare per mantenere vivi certi valori fondamentali e, inerti, si lasciano intrappolare nella rete mortifera della « democrazia » che ha come unico incentivo l'avidità di danaro. Il senso negativo che Lawrence attribuisce al concetto di massa e di democrazia viene chiarito nel saggio « Aristocracy » in cui egli ribadisce — di contro — il significato positivo che la natura riveste come unico serbatoio di elementi effettivamente vivi e vitali:

There is a difference between the cowardice of inertia, which now governs the democratic masses, particularly the capitalist masses: and the conservative fighting spirit which saved the cactus in the middle of the desert.

The democratic mass, capitalist and proletariat alike, are a vast, sluggish, ghastily greedy porcupine, lumbering with inertia. Even Bolshevism is the same porcupine: nothing but greed and inertia.

The cactus had a rose to fight for. But what has democracy to fight for, against the living elements, except money, money, money [111]!

Saul assimila le masse trascinate dalla religione a locuste portate dal vento che alternano, a fasi risplendenti della luce divina, fasi offuscate dal male e dalle tenebre:

And the seed of David rising up and covering the earth, many, with a glory about them, and the wind of the Lord in their hair. Nay, then they wheel against the sun, and are dark, like the locusts sweeping in heaven, like the pillars of locusts moving, yea, as a tall, dark cloud upon the land. Till they drop in drops of blood, like thunder-rain, and the land is red. Then they turn again into the glory of the Lord. Yea, as a flight of birds down all the ages, now shedding sun and the gleam of God, now shedding shadow and the fall of blood, now as quails chirping in the spring, now as the locust pillars of cloud, as death upon the land [112].

Ancora una volta l'immagine lawrenciana individua felicemente, attraverso una splendida intuizione visiva, le

[111] D. H. LAWRENCE, « Aristocracy », in *Phoenix II* cit., pp. 483-484.
[112] *David*, p. 117.

caratteristiche significative di un processo storico lungo e faticoso che ha coinvolto intere popolazioni e numerose generazioni: i momenti risplendenti, le epoche positive del Cristianesimo — dall'eroismo delle prime predicazioni, alla gloria delle cattedrali gotiche, alla devozione di quegli iniziati che, recuperando la purezza iniziale del Vangelo, seppero trascinare generazioni intere verso la fede autentica, allo splendore d'arte e di genialità legato alla corte pontificia del Rinascimento più illuminato e così via — e i momenti tetri e sanguinosi, le epoche negative in cui la religiosità s'era trasformata nella superstizione cieca che mandava al rogo le streghe, nell'usurpazione legata alla sete del potere dei vescovi-conti, nella repressione feroce delle spedizioni anti-eresiache, nella furia aggressiva delle crociate, nel sadismo spietato dell'Inquisizione, nell'ipocrisia della crisi finale.

Anche nel Cristianesimo, come in ogni religione, ci sono — per Lawrence — momenti positivi in cui l'empito della divinità riesce a trascinare le masse e a dominare l'egoismo e la mediocrità dei capi; ci sono fasi successive, negative, in cui le incapacità umane vincono con la loro inerzia, con la loro densa viscosità ogni spinta positiva; questi momenti, sempre più lunghi e frequenti, finiscono per esaurire l'energia iniziale, svuotandola d'ogni sua vitalità.

Gradualmente Lawrence innesta nella profezia visionaria e catastrofica di Saul la propria visione, che sappiamo di severo rifiuto e di violenta condanna, della civiltà industriale. Echeggiano, in queste righe, gli accenti caratteristici della sua prima scrittura, legati alle impressioni indelebili dell'infanzia e dell'adolescenza. Ogni artefatto umano è escremento e bruttura sul volto della natura: le case, i tralicci di ferro e i pozzi. Sì, ritornano i pozzi delle miniere di Bestwood, e l'aria impregnata di fumo e la morte di dio è proprio dentro quei pozzi che avevano ottenebrato l'anima del padre proletario con la legge spietata della produzione:

And they thicken and thicken, till the world's air grates and clicks as with the wings of locusts. And man is his own devourer,

and the Deep turns away, without wish to look on him further. So the earth is a desert, and manless, yet covered with houses and iron. Yea, David, the pits are digged even under the feet of thy God, and thy God shall fall in. ... Only men there shall be, in myriads, like locusts, clicking and grating upon one another, and crawling over one another. The smell of them shall be as smoke, but it shall rise up into the air, without finding the nostrils of God. For God shall be gone! gone! gone! And men shall inherit the earth! Yea, like locusts and whirring on wings like locusts. To this the seed of David shall come, and this is their triumph, when the house of Saul has been swept up, long, long ago into the body of God. Godless the world [113]!

La nuova civiltà — secondo Lawrence — ha ucciso il vero dio e ne ha sostituito uno nuovo, fittizio, maligno: il dio-danaro. A poco a poco l'uomo ha trasformato il concetto di uguaglianza degli uomini di fronte a dio, ha svisato la vera intenzione del messaggio di Cristo proponendo e imponendo il nuovo significato dell'uguaglianza fra gli uomini. Ma la nuova ideologia, cosiddetta « democratica », altro non è se non un artificio per consolidare il concetto di proprietà, di uguaglianza fra gli uomini misurata in termini di danaro, in termini di possesso e di materialità:

... even if I die of hunger, the Kingdom of Heaven is within me, and I am within it, if I truly choose.

But once the pure man said this: « *Not much Kingdom of Heaven for a hungry man* », the Soul began to die out of men.

By the old creed, every soul was equal in the sight of God. By the new creed, everybody should be equal in the sight of men. And being equal meant having equal possessions. And possessions were reckoned in terms of money.

So that money became the one absolute. ... The absolute, the God, the Kingdom of Heaven itself, became money; hard, hard cash. « The Kingdom of Heaven is within you » now means « The money is in your pocket [114] ».

Il senso delle parole di Saul — che sempre risulta chiarificato e sostenuto dalle concezioni teoriche che Lawrence

[113] *Ibidem.*

[14] D. H. LAWRENCE, Aristocracy », in *Phoenix II* cit., p. 476.

è andato elaborando e puntualizzando attraverso i suoi scritti saggistici — è quindi una condanna, un'interpretazione negativa della moderna civiltà industriale e delle culture occidentali viste come corruzione del Cristianesimo. Evidentemente Lawrence, attraverso le deprecazioni di Saul, invoca il ritorno all'antica civilità naturale, vitalistica, « primitiva » in cui l'uomo possa finalmente ritrovare il significato vero della natura, delle forze e degli slanci autentici. Saul, al termine del suo lungo monologo, fa intravedere la speranza e la possibilità di un ritorno alla società arcaica di cui alcune testimonianze sono sopravvissute:

God shall fall Himself into the pit these men shall dig for Him! Ha! Ha! O David's Almighty, even He knows not the depth of the dark wells in the desert, where men may still water their flocks [115]!

In *David* nessuno si pone alla ricerca di queste sorgenti profonde del deserto accanto alle quali può ricrearsi una vita secondo natura che non dissecchi e non avvilisca l'essenza autentica dell'uomo. Solo verso la fine si leva il canto dei profeti, della schiera di coloro che, invasati dalla divinità, ne celebrano la vitalità eterna e la legge esigente mentre Saul ritrova la sua identificazione con il dio che è fiamma, puro splendore, forza vitale:

All things come forth from the flame of Almighty God,
Some things shall never return!
Some have their way and their will, and pass at last
To the worm's waiting mouth.
But the high Lord He leans down upon the hill,
And wraps His own in His flame, ... [116].

Come è noto questi versi sono la traduzione di uno dei canti religiosi di S. S. Koteliansky, che fra i corrispondenti di Lawrence era, in questo periodo, il più intimo. E sono un'eco di quel lungo dialogo epistolare — che aveva

[115] *David,* p. 117.

[116] *Ibidem,* p. 150.

coinvolto anche B. Russell e E. M. Forster — il quale avrebbe dovuto condurre alla fondazione di *Rananim*, della nuova società ideale che, non arbitrariamente, permette di collegare l'autore di *David* al misticismo progressista del giovane Coleridge della *Pantisocracy* e al trascendentalismo naturistico del Thoreau di *Walden* [117].

Accanto a una di queste sorgenti profonde nel deserto avrebbe dovuto sorgere la nuova società, originariamente di pochi eletti, che rifiutava gli orrori dell'industria, che destituiva il dio-danaro e che ricercava la naturalità:

> We must revolutionise this system of life, that is based on *outside* things, money, property, and establish a system of life which is based on *inside* things [118].

Si doveva trattare di un ritorno al regno di Saul, di una società dominata da un'aristocrazia di iniziati che investiti dalla vampa vitale del sole avrebbero finito per guidare il mondo verso la vita autentica rovesciando il falso mito della democrazia fondato sull'interesse e sulla rapina:

> Enough of the squalor of democratic humanity. It is time to begin to recognize the aristocracy of the sun. The children of the sun shall be lords of the earth.
>
> There will form a new aristocracy, irrespective of nationality, of men who have reached the sun. Men of the sun, whether Chinese or Hotentot, or Nordic, or Hindu, or Eskimo, if they touch the sun in the heavens, are lords of the earth. And together they will form the aristocracy of the world. And in the coming era they will rule the world; a confraternity of the living sun, making the embers of financial internationalism and industrial internationalism pale upon the hearth of the earth [119].

---

[117] Lawrence — che fin dal 1915 coltivava questa aspirazione — si prodigò nel concreto per attuarla e cercò perfino di individuare una località adatta per la sua *Rananim*: « I shall go to America when I can—& try to find a place—& you will come on. That is the living dream. We will have our *Rananim* yet. » (da una lettera del gennaio 1917 a S. S. Koteliansky, cit. in G. J. Zytaruk (ed.), *op. cit.*, p. 106).

[118] *CL*, p. 316 (lettera a Barbara Low, 11 Feb. 1915).

[119] D. H. Lawrence, « Aristocracy », in *Phoenix II*, cit., p. 484.

A queste proposte, come si sa, Russell si ritirò giustamente inorridito, sentendovi la minaccia di una oligarchia di superuomini che si sarebbe trasformata in oppressione. Semplificando si potrebbe, ovviamente, parlare di una vocazione fascistica o comunque reazionaria di Lawrence ma si faciliterebbe, in tal modo, solo una comoda definizione in termini di ideologia politica e si tradirebbe il senso più profondo delle intenzioni del profeta di una nuova società naturale.

Contro le spregevoli brutture della società industriale moderna, la società positiva si alimenta della natura, si realizza nella natura senza farne oggetto di depredazione e di saccheggio; attraverso questo nuovo rapporto con la natura l'uomo doveva riuscire anche a stabilire una relazione più vera e più umana con gli altri individui, come avveniva nel mondo arcaico e primitivo. È questa — per Lawrence — l'unica possibilità che l'uomo possiede per poter ritrovare e recuperare l'antico e profondo legame con gli elementi fondamentali della vita:

> In the great ages, man had vital relation with man, with woman: and beyond that, with the cow, the lion, the bull, the cat, the eagle, the beetle, the serpent. And beyond these, with narcissus and anemone, mistletoe and oak-tree, myrtle, olive, and lotus. And beyond these with humus and slanting water, cloud-towers and rainbow and the sweeping sun-limbs. And beyond that, with sun, and moon, the living night and the living day [120].

L'idea di Lawrence nasceva dalla angosciata contemplazione di un mondo che — sospinto dalle leggi disumane del valore aggiunto — puntava verso l'autodistruzione. Huxley si apprestava a darci la visione angosciata di un futuro senza remissione in *Brave New World*; Orwell avrebbe concluso la sua carriera nell'orrore senza scampo del mondo massificato di *1984*; Lawrence osserva disgustato, dalla insolita prospettiva dell'antichità biblica, l'avvento della società della materialità e dello sfruttamento

---

[120] *Ibidem*, p. 479.

e tenta un gesto per ricondurre l'uomo a contatto con i suoi simili, con le bestie e gli insetti, con le piante e i grandi fenomeni naturali che sono — per lui — la vita e il senso dell'esistere, invocando attraverso la voce di Saul l'intervento della fiamma vivificante:

> Is my heart a cold hearth? Is my heart fireless unto Thee? Kindler! it shall not be so! My heart shall shine to Thee, yea, unshadow itself. Yea, the fire in me shall mount to the fire of Thee? Thou Wave of Brighteness [121]!

SIMONETTA DE FILIPPIS

[121] *David*, p. 148.

LA VERA MORTE DI WILLY LOMAN: LE RADICI ECONOMICHE DI « DEATH OF A SALESMAN » DI A. MILLER

Death of a Salesman, il fortunato dramma di A. Miller, ha dato luogo ad un'infinità di interpretazioni in cui è stato privilegiato ora il discorso propriamente formale [1], ora quello psicologico ed esistenziale, ora quello sociologico-strutturale che è poi la tesi che prevale in questo articolo. Il processo di decodificazione del messaggio di quest'opera di comunicazione culturale parte — come proposta di una diversa chiave di lettura anche attraverso una breve rassegna della critica precedente — dall'analisi delle contraddizioni di un sistema di valori, legato al mito americano della « Salesmanship », di cui il personaggio chiave del dramma, Willy Loman, è una diretta emanazione ideologica.

È sulla scorta di una tesi sostenuta da Raymond Williams, secondo il quale è la figura del commesso viaggiatore come « categoria economica » e quindi sociale a prevalere sull'uomo Willy Loman, che si passerà alla verifica del codice di lettura proposto.

Scrive il critico inglese:

> ... I think in the end it is not Willy Loman as a man, but the image of Salesman, that predominates. The social figure sums up the theme referred to as alienation for this is a man who from selling things has passed to selling himself, and has become, in effect, a commodity which like other commodities will at a certain point be economically discarded [2].

[1] Cfr. E. MURRAY, *A. Miller, Dramatist*, New York, F. Ungar, 1967, cap. II e la pregevole analisi di P. Szondi, *Teoria del dramma moderno (1880-1950)*, Torino, Einaudi (1962), 1972, pp. 130-131 e *passim*.

[2] R. WILLIAMS, « The Realism of Arthur Miller », in A. MILLER, *Death of a Salesman*, Text and criticism by G. Weales, New York, The Viking Press (1967), 1972, p. 320.

L'indicazione di Williams, al di là delle varie cause, non escluse quelle specificamente personali, che porteranno Willy Loman al suicidio, coglie direttamente la contraddizione chiave — che emerge, d'altra parte, chiaramente dal dramma — di un sistema economico-sociale la cui etica pone la logica fredda del capitale al di sopra di tutto. « ... I put thirty-four years into this firm, Howard, — sostiene Willy Loman in un drammatico colloquio col suo « boss » dopo aver appreso del suo licenziamento — and now I can't pay my insurance! You can't eat the orange and throw the peel away — a man is not a piece of fruit! ». Ma Howard, con tono paternalistico, risponde: « Kid, I can't take blood from a stone, I — »[3]. Più tardi, Willy Loman, in un colloquio avuto col cognato Charley, dirà: « Funny, y'know? After all the highways, and the trains and the appointments, and the years, you end up worth more dead than alive » (p. 77).

Il dramma, quindi, attraverso questa particolare ottica, escluderebbe una lettura in chiave esistenziale focalizzata sull'uomo e sulle disavventure che gli accadimenti umani riservano alla vita al di là della « categoria economica » che egli rappresenta[4].

Le ipotesi di lettura avanzate dalla critica sono state polarizzate, approssimativamente, su quattro livelli d'analisi: quello religioso, psicologico, mitico ed economico-sociale. Anche se qualche volta si è operato su livelli per lo più generalizzanti: lo stesso Miller, stranamente, ha contribuito ad avvalorare una tesi, ripresa di tanto in tanto da qualche critico, che vuole Willy Loman slegato dal suo ruolo economico[5]; si è preferito cioè, come fa rilevare

[3] A. MILLER, *Death of a Salesman*, London, Penguin, 1970, p. 64.

[4] Nella prefazione alla prima edizione del *Capitale* di K. Marx, si legge: « ... qui si tratta delle persone solo in quanto sono la personificazione di categorie economiche, che rappresentano determinati rapporti e determinati interessi di classe » (K. Marx, *Il Capitale*, Roma, New Compton Italiana, 1970, p. 43).

[5] Cfr. A. MILLER, *Introduction to Collected Plays*, in A. MILLER, *op. cit.*, p. 34.

R. Williams, focalizzare l'analisi sull'uomo invece che sulla figura economica e quindi sociale. Ma, in ogni caso, è opportuno sottolineare la complessità di un personaggio come Willy Loman che presenta contraddizioni molteplici anche se, secondo noi, riconducibili al suo sistema etico-morale e, più in generale, ideologico. Legato ad un codice etico-commerciale che non trova più una reale corrispondenza strutturale nella realtà economica americana alla fine degli anni quaranta, inizio degli anni cinquanta — la « Salesmanship » si ristruttura attraverso la razionalizzazione dei processi di vendita, ponendo la figura del commesso viaggiatore in secondo piano —, Willy Loman, che ha di poco superato i sessant'anni, si trova completamente sprovveduto ed impreparato ad affrontare nuove tecniche di vendita che si rapportano ad una diversa concezione della « Salesmanship ». La mancata adattabilità al nuovo ruolo impostogli dall'organizzazione traumatizza questo vecchio commesso viaggiatore i cui ideali commerciali non sono più funzionali alle scelte che andava operando il capitalismo americano al tempo in cui il dramma è ambientato.

All'inizio del nostro discorso, si è detto che il lavoro di Miller ha conosciuto una serie di interpretazioni, a volte anche contrapposte[6], che hanno contribuito ad arricchire i codici di lettura; ma parte della critica ha anche formulato giudizi parziali se non è scivolata, come talvolta è successo, in una aperta interpretazione reazionaria del dramma. Il suicidio di Willy Loman è sembrato addirittura l'azione naturale di un uomo che, non essendo in pace con l'anima, non ha alternative al di fuori della morte. Questa proposta di lettura del dramma in chiave religiosa è del critico teatrale del *The New York World-Telegram*:

> It is the revelation of a man's downfall, in destruction whose roots are entirely in his own soul ... the salesman, with all his dream's lost shadows, has no alternative to death for his peace[7].

[6] « ... this play is perhaps the most controversial of modern American Drama ». Ha scritto W. J. Meserve in *An Outline History of American Drama*, Totowa, Littlefield, Adams & Co., 1965, p. 335.

[7] Da *The New York World-Telegram*, II, 1949, p. 16.

D. E. Schneider, invece, propone un codice di lettura di tipo psicologico. Il critico americano, attraverso un'indagine psicoanalitica — rigorosamente freudiana —, arriva a queste conclusioni:

At the restaurant where the feast of celebration (totem-feast) was to have taken place, he is told [Willy] by Biff that Biff has just compulsively stolen the fountain pen (genital) of a man who, Willy imagined, might have started Biff on his hoped-for rehabilitation. It is at this point that the father has to rush to the bathroom — a piece of dramatic action which tells us, as explicitly as we can be told, that the father is in castration-panic... The meaning of this episode can hardly be missed. It is the ultimate act of father-murder; instead of the totem-feast in which the sons recognize the father's autority and sexual rights, there is no dinner... It is this very thinly and yet very adroitly disguised Oedipal murder which gives the play its peculiar symbolic prehistoric power [8].

De Schweinitz, invece, dopo una lunga teorizzazione sul significato dell'etica e della tragedia nella tradizione letteraria americana, finisce coll'assegnare al personaggio tutti i connotati dell'eroe tragico in senso classico, poiché Willy Loman, secondo l'autore dell'articolo, è « ... representative of the general type man » [9].

---

[8] D. E. Schneider, « Play of Dreams », da *The Psychonalist and the Artist*, New York, Farrar, 1950; questo articolo è integralmente riportato da A. Miller (*op. cit.*, p. 254). Interessante ci è sembrato quello che lo stesso Miller ha scritto in proposito: « On the psychological front the play spawned a small hill of doctoral theses explaining its Freudian symbolism, and there were innumerable letters asking if I was aware that the fountain pen which Biff steals is a phallic symbol... I will admit... I was little better than ignorant of Freud's teachings when I wrote it » (A. Miller, *Introduction to Collected Plays*, cit., p. 161).

[9] G. De Schweinitz, « *Death of a Salesman*: A note On Epic And Tragedy », da *Western Humanities Review*, XIV, Winter 1960. L'articolo è riportato da A. Miller (op. cit., p. 272). Anche W. B. Dillingham, « A. Miller and the Loss of Conscience », da *Emory University Quarterly*, XVI, Spring 1960 — è convinto che W. Loman ha la statura del « tragic hero ». Diversamente, J. Bierman, J. Hart e S. Johnson — « A. Miller, *Death of a Salesman* », da *The Dramatic Experience* (Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1958) — sfiorando una

Secondo Gassner il dramma di Willy Loman è determinato dal conflitto col figlio Biff. Indubbiamente, il conflitto generazionale — che in un secondo momento si trasforma in un conflitto d'idee: Biff rinnega decisamente l'etica commerciale tanto cara a Willy — tra padre e figlio ha un posto rilevante nel dramma, in una certa misura determina anche il suicidio di Willy, ma non ce la sentiamo, in ogni caso, di avallare la tesi conclusiva a cui perviene il critico statunitense:

An ordinary playwright would have regaled us with a lengthy recital of Willy's misfortunes as a superannuated white collar worker immolated on the Moloch of the business machine once usefulness had ended. In Miller's treatment this is a subordinate part of the story, the main feature of which is the struggle between Willy and his son Biff, so that the pathos of failure is pitched higher than the sociological level [10].

W. Beyer, nell'elaborare un'immagine generalizzante e piccolo borghese del personaggio, sottolinea comunque il carattere falso e mistificatorio dell'ideologia di Willy Loman:

Death of a Salesman is the revealing, touching narrative of a pathetic little man in the social scale, Willy Loman, an aging traveling salesman from Brooklyn, who loses his way in life, as so many men do, by mistaking false illusions for sound ideals, and who ruins himself in his diligent, blind pursuit of this immature gamble. The spurious values Willy freely elects to live by slowly undermine and eventually destroy him [11].

---

tesi reazionaria, affermano: « ... Willy has only the weakness of his ignorance... If we reject Willy, it is because he is only potentially a hero. He never grows to full size, since, though he has something of the heroic spirit, he only vaguely comprehends that his life is without meaning or substance. We reject him because his life, the unexamined life, is not worth living ». (V. A. Miller, *op. cit.*, p. 271).

[10] J. Gassner, « *Death of a Salesman:* First Impressions », da *The Theatre in Our Times*, New York, Crown Publishers, 1954. V. anche A. Miller, *op. cit.*, p. 235.

[11] W. Beyer, « The State of The Theatre: The Season opens », da *School and Society*, LXX, December 3, 1949, p. 363.

E. Murray riprende il tema del cosiddetto « uomo medio » ma, a differenza di W. Beyer, non assegna al personaggio un vero e proprio sistema ideologico. Willy Loman, secondo il critico americano, avrebbe una visione del mondo conformistica, acritica e decisamente votata al consenso:

There is no religion in Willy's life, no philosophical system to sustain him, and no political convictions to absorb or direct his energy. Willy believes everything he reads in the newspaper-even the advertisements... Willy Loman is « low-man »: the alienated, hypersensitive, urbanized cipher of modern society [12].

Sulla stessa scia di W. Beyer e del Murray si pone anche R. Garland, il critico teatrale di *The New York Journal-American*:

If Everyman will forgive me, in Arthur Miller's Salesman there's much of Everyman. Bothered, bewildered but mostly bedeviled, as Willy Loman is, he's not a great deal different from the majority of his contemporaries. He, even as You and I, builds himself a shaky shelter of illusion [13].

L'intervento della scrittrice e saggista Eleanor Clark ci porta di colpo alla matrice strutturale e problematica del dramma di Willy Loman:

It is, of course, the capitalist system that has done Willy in ... he is brutally fired after some forty years with the firm... [14].

---

[12] E. Murray, *op. cit.*, p. 37. R. Hayman, diversamente, sostiene che « ... Willy is no anonymous cipher ». R. Hayman, *Arthur Miller*, London, Heineman, 1970, p. 27.

[13] R. Garland, « Audience Spellbound by Prize Play of 1949 », da *The New York Journal-American*, February II, 1949, p. 24. Cfr. anche A. Howard Fuller, « A Salesman is Everybody », da *Fortune*, XXXIX, May 1949 e G. Ross, « *Death of a Salesman* in the Original », da *Commentary*, XI, February 1951.

[14] E. Clark, « Old Glamour, New Gloom », da *Theatre Cronicle, Partisan Review*, Vol. XVI, No. 6, June 1949, in A. Miller, *op. cit.*, pp. 219-220.

Questo enunciato della Clark evidenzia certamente la contraddizione chiave che emerge dal dramma, ma è H. Clurman ad aprire una problematica che ci permetterà di risalire a monte della contraddizione:

The death of Arthur Miller's salesman is symbolic of the breakdown of the whole concept of salesmanship inherent in our society [15].

e, continuando, il critico americano delinea in rapporto alla « salesmanship » come istituzione, con incisive motivazioni storico-sociologiche, il suo codice di lettura appena enunciato:

... there are two versions of the American dream. The historical American dream is promise of a land of freedom with opportunity and equality for all. This dream needs no challenge, only fulfillment. But since the Civil War, and particularly since 1900, the American dream has become distorted to the dream of business success... The original promise of our dream of success ... was that enterprise, courage and hard work were the keys to success. Since the end of the First World War this too has changed. Instead of the ideals of hard work and courage, we have salesmanship. Salesmanship implies a certain element of fraud: the ability to put over or sell a commodity regardless of its intrinsic usefulness. The goal salesmanship is to make a deal, to earn a profit-the accumulation of profit being an unquestioned end in itself.

All'inizio degli anni venti, quindi, il Sogno Americano di libertà e di successo s'identifica definitivamente nel mito della « salesmanship »:

This creates — continua Clurman — a new psycology. To place all value in the mechanical act of selling and in self-enrichment impoverishes the human beings who are rendered secondary to the deal. To possess himself fully, a man must have an intimate connection with that with which he deals as well as with the person with whom he deals. When the connection is no more than

---

[15] H. Clurman, « The Success Dream on the American Stage », da *Lies like Truth*, New York, Macmillan, May 1949, in A. Miller, *op. cit.*, p. 213.

an exchange of commodities, the man himself ceases to be a man becomes a commodity himself, a spiritual cipher.

e H. Clurman, continuando, dopo aver posto la « salesmanship », come istituzione, sotto accusa, ne demistifica l'ideologia:

This is a humanly untenable situation. The salesman realizes this. Since his function precludes a normal human relationship, he substitutes an imitation of himself for the real man. He sells his « personality ». This « personality », now become only a means to an end-namely, the consummated sale-is a mask worn so long that it soon comes to be mistaken, even by the man who wears it, as his real face. But it is only his commercial face with a commercial smile and a commercial aura of the well-liked — qui il riferimento a Willy Loman è evidente —, smoothly adjusted, oily cog in the machine of the sales apparatus [16].

Il ruolo della « salesmanship » è al centro del dramma di Willy Loman, commesso viaggiatore; il lavoro di Miller è informato dall'ideologia di questa istituzione. « The only thing you got in this world — afferma Charley, cognato di Willy, rivolto a quest'ultimo — is what you can sell » (pp. 76-77). L'arte della vendita in America rientra nell'etica dell'ideologia dominante; lo spirito calvinista e puritano del commercio è tutto racchiuso nella filosofia sociale della « salesmanship ». Ha scritto Wright Mills, due anni dopo l'apparizione del dramma di Miller:

Now, salesmanship has become an abstracted value, a science, an ideology and a style of life for a society that has turned itself into a fabulous salesroom and become the biggest bazaar in the world [17].

Ancora oggi l'addetto alle vendite — che possiamo considerare il più diretto successore del commesso viaggiatore —, in America, è considerato un uomo di successo,

[16] H. Clurman, *op. cit.*, pp. 212-213. Tale nota si riferisce anche alle due citazioni immediatamente precedenti.

[17] C. Wright Mills, *White Collar* (*The American Middle Classes*), New York, Oxford University Press, 1951, pp. 165-166.

è un ruolo legato ad una categoria economica estremamente positiva; è tra i più pazienti servitori del sistema e il suo modello di comportamento è quasi sempre coerente alle aspettative della classe dominante. È piuttosto evidente, in America, l'imposizione dello stereotipo positivo del venditore, portatore di un'ideologia che è di facile accettazione [18]. Ma per Willy Loman, dopo trentasei anni di lavoro nel ramo vendite, non c'è più posto nella « salesmanship »; la categoria economica del commesso viaggiatore, il suo ruolo, alla fine degli anni quaranta, in America, è in crisi. I piani di ristrutturazione della « salesmanship », per una chiara esigenza del capitale, operavano una vera e propria rivoluzione nel ramo vendite; in altre parole, si passa dal venditore isolato, commesso viaggiatore o viaggiatore di commercio, ad una maggiore specializzazione e standardizzazione dei ruoli, alla definitiva affermazione e diffusione dei grandi magazzini come poli di vendita anche nei più piccoli centri; senza trascurare, in ogni caso, lo sviluppo che ha avuto negli anni cinquanta il sistema della vendita attraverso il « postal-market ». Questi cambiamenti strutturali spostano la figura del commesso viaggiatore in secondo piano e contribuiscono all'affermazione di un nuovo ruolo — addetto alle vendite — le cui mansioni sono molto più circoscritte e specializzate:

The detached creative salesman is disappearing and the man who is taking his place is neither detached nor so creative in the old sense. Small-scale retailing, of course, continues with its handicraft methods of creating and maintaining the customer, but in the big store, and on the road, the role of the individual salesperson

[18] Cfr. C. Wright Mills, *op. cit.*, p. 188. C'è da far rilevare, comunque, che la « salesmanship » non ha solo un ruolo commerciale; la filosofia sociale di cui è portatrice si rapporta direttamente all'ideologia dominante: « The salesmen link up one unit of business society with another; salesmanship is coestensive with the cash nexus of the modern world. It is not only a marketing device, it is a pervasive apparatus of persuasion that sets a people's style of life » (*Idem*, p. 165).

has been circumscribed and standardized in every possible feature, and thus the salesperson has been made highly replaceable [19].

Certo, un tempo il commesso viaggiatore aveva un'importanza determinante nella vendita:

It used to be ... that the man on the road could become a virtual prima donna of the organization: in the end the success of the business depended on him and if he could capture a given set of important customers he might highjack his company with the threat of taking himself and these customers to another company [20].

e la testimonianza di Willy Loman è emblematica:

In those days there was personality in it, Howard. There was respect, and comradeship, and gratitude in it. Today, it's all cut and dried, and there's no chance for bringing friendship to bear — or personality. You see what I mean? They don't know me any more (pp. 63-64).

I motivi centrali che portano alla completa ristrutturazione della « salesmanship », vanno ricercati anche e soprattutto nei mutati rapporti — sopraggiunti alla fine degli anni '40 per una chiara esigenza di mercato: la crescita indiscriminata dei consumi — tra « produzione di massa » e « consumo individuale »; la corsa al consumismo standardizza e razionalizza i processi di vendita. Da ciò si comprende l'evoluzione scientifica della « salesmanship », l'ulteriore « polverizzazione della catena commerciale » e, con-

[19] C. WRIGHT MILLS, *op. cit.*, p. 180. Un altro elemento da tener presente in questo discorso è senz'altro quello della pubblicità. Indubbiamente, lo sviluppo che negli anni '50 hanno avuto i mezzi di comunicazione di massa, portando la pubblicità in ogni ambiente, facendo sì che i consumatori avessero già una conoscenza diretta del prodotto, ha ridotto notevolmente l'impegno del commesso viaggiatore, diminuendo naturalmente l'importanza del suo ruolo. Cfr. C. WRIGHT MILLS, cit., pp. 181-183.

[20] *Idem*, p. 180.

seguentemente, con la massificazione dei consumi, la diminuita importanza del venditore isolato:

The dominant motive has been to lower the costs of selling per head; the dominant technique, to standardize and rationalize the processes of salesmanship, not only in the obvious sense of mass retailing in department stores, but in the technique and organization of selling everywhere [21].

e Willy Loman avverte la precarietà della sua condizione:

You know, the trouble is, Linda, people don't seem to take to me ... I know it when I walk in. They seem to laugh at me (p. 28).

la stessa moglie, Linda, si rende conto che ormai i tempi sono cambiati:

He used to be able to make six, seven calls a day in Boston. Now he takes his valises out of the car and puts them back and takes them out again and he's exhausted. Instead of walking he talks now. He drives seven hundred miles, and when he gets there no one knows him any more, no one welcomes him (p. 45).

A questo punto appare piuttosto chiaro che è l'evoluzione tecnocratica della « salesmanship » ad escludere definitivamente il reinserimento di Willy Loman. Relegato alle piazze di provincia, ormai da qualche anno, e con il minimo dello stipendio, Willy è cosciente di non avere più un ruolo economico adeguato alle sue possibilità; chiede invano un lavoro in sede che gli viene rifiutato. « We've only got a half-dozen salesmen on the floor here » (p. 62), risponde Howard. Alle patetiche insistenze di Willy si contrappone la logica estremamente significativa dell'uomo d'affari: « No, but it's a business, kid, and everybody's gotta pull his own weight » (p. 62). Il dialogo si trascina per un bel po', ma alla fine, Howard, infastidito dall'atteggiamento di Willy, afferma: « I don't want you to represent us. I've been meaning to tell you for a long time now » (p. 65).

[21] C. WRIGHT MILLS, *op. cit.*, p. 179.

Coerente con le aspettative ideologiche di un tipo di « salesmanship » ormai tramontato, stanco ed invecchiato, Willy, che pure ha impersonato per anni il perfetto modello del commesso viaggiatore, escluso dal processo economico e travolto dalle contraddizioni familiari, arriva all'assurda determinazione del suicidio. Il premio dell'assicurazione sulla vita andrà ai due figli, Biff e Happy, delegati dal padre a conseguire il sogno americano.

Il codice di lettura proposto mostra inequivocabilmente la inscindibilità dell'uomo Willy Loman dalla categoria economica che rappresenta; anzi, restando nell'ottica di R. Williams, è quest'ultima, in effetti, a prevalere nel dramma. Ma lo stesso A. Miller, com'è noto, ha conservato del personaggio un'opinione decisamente diversa. Ha scritto il drammaturgo americano:

> He was the kind of man you see muttering to himself on a subway, decently dressed, on his way home or to the office, perfectly integrated with his surroundings excepting that unlike other people he can no longer restrain the power of his experience from disrupting the superficial sociality of his behaviour [22].

Questa considerazione dell'autore, con l'immagine stereotipata del piccolo-borghese, padre di famiglia che, offuscato e travolto da pensieri e preoccupazioni varie, parla da solo nella metropolitana, coglie forse solo l'aspetto meno problematico dell'intera vicenda e quello, d'altra parte, più generalizzante. La figura puritana e perbenistica del piccolo americano, schizzato con grossolane tinte qualunquistiche, « imbevuto di individualismo eroico », che ha lottato per tutta la vita per l'affermazione dei grandi ideali ma che si vede poi alla fine deluso e incompreso e quindi — con un atteggiamento da eroe — è costretto al sacrificio per salvare ancora una volta i grandi ideali della tradizione americana, è piaciuta a molta della critica.

---

[22] A. MILLER, *Introduction to Collected Plays*, op. cit., p. 158. Sulle intenzioni di Miller, relative al messaggio della sua comunicazione, ritorneremo, diffusamente, più oltre.

Pur tenendo presenti queste considerazioni, il processo di decodificazione del messaggio di quest'opera di comunicazione culturale è partito dall'analisi del personaggio attraverso il suo ruolo come categoria economica e non dell'immagine generalizzata del piccolo-borghese, dell'« uomo medio » americano. Willy Loman è sì l'immagine stereotipata del piccolo americano, ma la sua crisi di uomo del suo tempo si realizza nella struttura economica investendo le contraddizioni di tutto un sistema. Il suo ruolo, la sua categoria economica è in decadenza, non è più funzionale alla logica del capitale, da cui scaturisce un sistema di valori in cui Willy, paradossalmente, ha sempre creduto e che cerca di trasmettere al figlio Biff. Egli è conscio di essere fuori del tempo, ma si ostina a trasmettere i suoi valori, la sua concezione del mondo che è direttamente collegata all'etica commerciale, l'unica che egli ritiene veramente valida. È un commesso viaggiatore con una concezione facilmente ottimistica della vita, aveva un ruolo importante nella « salesmanship » ed ha acquisito pienamente i valori trasmessi da questa istituzione, ma ha l'unico torto di essere invecchiato, di non servire più al capitale; i piani di ristrutturazione, operati nell'ambito della « salesmanship », lo rifiutano forse non come uomo, ma certamente come categoria economica.

Può forse sembrare paradossale, ma Willy Loman ha assorbito integralmente tutti gli stereotipi dominanti della filosofia sociale americana trasformandoli in una fede universale, in valori da comunicare al prossimo. Il mito del prestigio e del successo individuale, dell'arrivismo più sfrenato e insito nella sua filosofia. Significative ci sono sembrate queste considerazioni a proposito del fratello Ben — tipico esempio di « self-made man » —, emigrato in Alaska, dove ha fatto fortuna:

> ... There was a man started with the clothes on his back and ended up with diamond mines! ... What's the mystery? The man knew what he wanted and went out and got it! Walked into a jungle, and comes out, the age of twenty-one, and he's rich! (p. 32).

Da questo punto di vista, Willy Loman è perfettamente coerente con le idee dominanti che vogliono, appunto, che il singolo individuo creda che la scalata sociale sia alla portata di tutti. Per Willy Loman, il prestigio, l'iniziativa individuale, l'arrivismo e il carrierismo facile, i miglioramenti sociali sono obiettivi che tutti devono perseguire [23]. A questo proposito, ci è sembrato estremamente pertinente un intervento di G. Weales:

> From the conflicting success images that wander through his troubled brain comes Willy's double ambition — to be rich and to be loved. As he tells Ben, « the wonder of this country is that a man can end with diamonds here on the basis of being liked! » From Andrew Carnegie, then, to Dale Carnegie. Willy's faith in the magic of « personal attractiveness » as a way to success carries him beyond cause and effect to necessity; he assumes that success falls inevitably to the man with the right smile, the best line, the most charm, the man who is not only liked, but well liked. He has completely embraced the American myth, born of the advertisers, that promises us love and a fortune as soon as we clear up our pimples, stop underarm perspiration, learn to play the piano ... [24].

Si può dire che i conflitti tra Willy e il figlio Biff nascono proprio dal netto rifiuto ideologico di quest'ultimo dell'etica paterna, della sua concezione del mondo ispirata alla filosofia dell'individualismo e del Sogno Americano; « ... the man who makes an appearance in the business world — sostiene Willy Loman rivolgendosi al figlio Biff —, the man who creates personal interest, is the man

[23] « In una società — scrive R. Giammanco, *Dialogo sulla società americana*, Torino, Einaudi, 1964, p. 165 — in cui il prestigio e le occasioni di miglioramento individuale dipendono esclusivamente dagli ambienti che si frequentano, dalla misura dell'adattamento e dal non mettere gli altri in imbarazzo, quello che conta non è la cultura del singolo ma le scuole che ha frequentato, non la sua civiltà di modi e sentimenti ma i simboli che possiede, non le sue idee ma la sua capacità di andare d'accordo con i mezzi collettivi ».

[24] G. Weales, « Arthur Miller: Man and his Image », da *American Drama since World War II*, New York, Harcourt, Brace & World, 1962, in A. Miller, *op. cit.*, p. 356.

who gets ahead. Be liked and you will never want » (pp. 25-26). Egli vuole che i figli intraprendano la sua stessa carriera perché dà prestigio, perché dà la possibilità del successo, di distinguersi dalla massa. « I realized — dice Willy Loman — that selling was the greatest career a man could want » (p. 63). E questa convinzione lo accompagna per tutta la vita; egli penserà sempre che la carriera di addetto alle vendite sia la migliore che un uomo possa desiderare. Ha scritto R. Hayman:

> ... his main idea in bringing up his sons is to teach them to cash in on their personal attractiveness — to equip them in effect, for successful careers in selling. Living in an atmosphere of sales-talk, and making his livelihood out of sales-talk, he can no longer think in any other terms [25].

L'ideale, il mito del successo individuale, il mito pionieristico del cercatore d'oro che si è fatto da sé, che è arrivato al successo personale con le sue forze, con la sua ferrea volontà di riuscire, di superare gli altri in competizione; lo stereotipo positivo del « self-made man » è sempre presente nella coscienza di Willy; caratterizza la sua etica, la sua concezione del mondo che è dominata dall'ordine universale, da una gerarchia istituzionalizzata che stabilisce e individualizza le classi all'interno della struttura sociale, attribuisce compiti e ruoli, indica i doveri e gli obblighi di classe ad ogni individuo [26]. Al figlio Biff, in procinto di andare da B. Oliver, un uomo d'affari, per chiedergli un prestito, in modo da intraprendere a sua volta un'attività commerciale, Willy, tra l'altro, raccomanda:

> And if anything falls off the desk while you're talking to him — like a package or something — don't you pick it up. They have office boys for that (p. 53).

[25] R. Hayman, *op. cit.*, p. 27.

[26] È interessante notare come i modelli comportamentali di Willy Loman, che legati ad una certa ideologia, attraverso processi di socializzazione, si sono trasformati in codici. Sui processi di socializzazione delle sovrastrutture ideologiche, cfr. U. Eco, *La struttura assente* (*Introduzione alla ricerca semiologica*), Milano, Bompiani, 1968, pp. 93-94.

Willy Loman è perfettamente coerente con l'ideologia della « salesmanship »; ha cullato per tutta la vita propositi e ideali di successo, di grandezza:

When I was a boy — eighteen, nineteen — I was already on the road. And there was a question in my mind as to whether selling had a future for me. Because in those days I had a yearning to go to Alaska. See, there were three gold strikes in one month in Alaska, and I felt like going out. Just for the ride ... (p. 63).

e lo spirito frontieristico non abbandonerà più Willy, ma il mito della « salesmanship » e il prestigio attribuito alla figura del commesso viaggiatore già lo affascinavano:

Oh, yeah, my father lived many years in Alaska ... We've got quite a little streak of self-reliance in our family. I thought I'd go out with my older brother ... And I was almost decided to go, when I met a salesman in the Parker House. His name was Dave Singleman. And he was eight-four years old, and he'd drummed merchandise in thirty-one states. And old Dave, he'd go up to his room, y'understand, put on his green velvet slippers — I'll never forget — and pick up his phone and call the buyers, and without ever leaving his room, at the age of eighty-four, he made his living. And when I saw that, I realized that selling was the greatest career a man could want (p. 63).

L'immagine di questo commesso viaggiatore autosufficiente, sicuro di sé, benvoluto, amato, con una certa popolarità, un uomo di successo, insomma, lo conquista, viene da Willy addirittura mitizzata. Questo modello classico di commesso viaggiatore, quando questi era veramente « una primadonna dell'organizzazione », sarà sempre presente nella coscienza di Willy: un modello da seguire, da imitare, da trasmettere. Ma questi valori, nell'America alla fine degli anni quaranta, sono chiaramente in decadenza e Willy forse ne è cosciente: « They don't know me anymore » (p. 64), afferma, riferendosi ai clienti. Ed è questa forse la delusione più grande di Willy Loman, quella di non rappresentare più niente, dopo anni ed anni di duro lavoro, di non essere benvoluto, amato, conosciuto da tutti. Il rifiuto ideologico della sua etica affaristica e

commerciale, dei suoi ideali di grandezza e di successo, da parte del figlio Biff, rappresenta per Willy veramente il crollo, la fine di sogni cullati per anni. Ha scritto R. Williams:

... in *Death of a Salesman,* Willy Loman ... has lived for his sons, will die for the son who has to extend his life, yet the sons, in their different ways, reject him, in one case for good reasons, and in effect destroy him [27].

Willy Loman è perfettamente integrato; i valori della « salesmanship », gli ideali della tradizione americana, lo spirito puritano dell'affarismo, del successo individuale, della celebrità [28] gli hanno formato una concezione della vita che è chiaramente coerente alle aspettative del sistema. La stessa « salesmanship » si aspetta che un commesso viaggiatore, un addetto alle vendite, abbia propositi e ideali di grandezza, di successo: deve sognare, forse rientra nel suo modello di comportamento. Il giudizio di Charley, alla fine del dramma, rende perfettamente l'idea:

Nobody dast blame this man. You don't understand: Villy was a salesman. And for a salesman, there is no rock bottom to the life. He don't put a bolt to a nut, he don't tell you the law or give you medicine. He's a man way out there in the blue, riding on a smile and shoeshine. And when they start not smiling back-that's an earthquake. And then you get yourself a couple of spots on your hat, and you're finished. Nobody dast blame this man. A salesman is got to dream, boy. It comes with the territory (p. 111).

---

[27] R. Williams, *op. cit.*, p. 319.

[28] « All those who succeed in America — no matter what their circle of origin or their sphere of action — are likely to become involved in the world of the celebrity. This world, which is now the American forum of public honor, has not been built from below ... It has been created from above. Based upon nation-wide hierarchies of power and wealth, it is expressed by nation-wide means of mass communication. As these hierarchies and these media have come to overlay American society, new types of prestigeful men and women have come to compete with, to supplement, and even to displace the society lady and man of pedigreed wealth». C. Wright Mills, *The Power Elite,* New York, Oxford University Press, 1959 (1956), p. 71.

Un commesso viaggiatore deve sognare, rientra nelle sue aspettative; deve avere propositi di grandezza, di successo, rientrano nella sua professione: fanno parte del mestiere. Happy, il figlio minore di Willy, con in tasca il premio dell'assicurazione lasciatogli dal padre, s'impegna a portare avanti il discorso paterno, i suoi ideali, i suoi valori:

... Willy Loman did not die in vain. He had a good dream. It's the only dream you can have — to come out number-one man. He fought it out here, and this is where I'm gonna win it for him (p. 111).

E i miti della « Civiltà del Dollaro », successo e denaro, sosteneva a suo tempo Wright Mills, sono ancora valori supremi:

... there is still one old American value that has not markedly declined: the value of money and of the things money can buy — these, even in inflated times, seem as solid and endurings as stainless ... Money is the one unambiguous criterion of success, and such success is still the sovereign American value [29].

La decodifica del messaggio è partita da una ipotesi di lettura del dramma di tipo economico-sociale, mostrando le relazioni tra le contraddizioni di un uomo, come categoria economica, e quelle di tutto un sistema. Ma, a questo punto, è opportuno chiedersi: erano queste le intenzioni del drammaturgo americano? In altre parole, la contraddizione — tipica, d'altra parte, di un sistema politico-economico a capitalismo maturo — che R. Williams evidenzia nel dramma, è volutamente e provocatoriamente trasmessa dalle intenzioni dell'autore di quest'opera di comunicazione culturale? Insomma, in che misura Miller è stato consapevole di questo particolare significato del suo messaggio?

Indubbiamente, il dramma nasce in un contesto di opposizione politica e culturale al sistema, in un periodo — fine degli anni quaranta — in cui l'America si avviava

[29] C. WRIGHT MILLS, *The Power Elite*, cit., pp. 345-346.

verso l'esperienza della dura repressione maccartista e certamente l'intento di Miller era quello di attuare un processo di drammatizzazione delle contraddizioni, dei valori (di quei particolari stereotipi della filosofia sociale americana) che emergono dal dramma; ma, in ogni caso, sembra che non rientrasse nelle intenzioni del drammaturgo statunitense la problematizzazione dialettica di queste tematiche attraverso la loro demistificazione. D'altra parte, lo stesso autore non ha difficoltà a chiarircene i motivi:

There was no attempt to bring down the American edifice nor to raise it higher ... [30]. The play grew from simple images. From a little frame house on a street of little frame houses, which had once been loud with the noise of growing boys, and then was empty and silent and finally occupied by strangers [31].

Questa eccessiva semplificazione delle problematiche da parte di Miller, si spiega forse con la intenzione sentimentalistica e patetica che lo « scioglimento » della trama, secondo l'autore, doveva dimostrare. Quella sorta di amore-odio — su un piano fortemente psicologizzato e di maniera — tra padre e figlio che accompagna tutta l'opera, doveva raggiungere il « climax » con il pentimento di Biff e la professione d'amore e di solidarietà, da parte di questi, nei confronti dell'autorità paterna [32]. Anche se, successiva-

[30] Il corsivo è nostro.

[31] A. MILLER, *Introduction to Collected Plays*, cit., pp. 161-162. Si noti, per esempio, questa acritica accettazione della logica capitalistica da parte di Miller: « When a man gets old you fire him, you have to, he can't do the work. To speak and even to celebrate the common sense of businessmen, who love the personality that wins the day but know that you've got to have the right goods at the right price, handsome and well-spoken as you are » (*Idem*, p. 164).

[32] « It was not out of any deference to a tragic definition that Willy Loman is filled with a joy, however broken-hearted, as he approaches his end, but simply that my sense of his character dictated his joy, and even what I felt was an exultation. In terms of his character, he has achieved a very powerful piece of knowledge, which is that he is loved by his son and has been embraced

mente, Miller riporta il discorso su un registro di quasi demistificazione del valore chiave che emerge dal dramma: il mito del successo [33]:

> Unlike the law against incest, the law of success is not administered by statute of church, but it is very nearly as powerful in its grip upon men. The confusion increases because, while it is a law, it is by no means a wholly agreeable one even as it is slavishly obeyed, for to fail is no longer to belong to society, in his estimate. Therefore, the path is opened for those who wish to call Willy merely a foolish man even as they themselves are living in obedience to the same law that killed him. Equally, the fact that Willy's law — the belief, in other words, which administers guilt to him — is not a civilizing statute whose destruction menaces us all; it is rather, a deeply believed and deeply suspect « good » which, when questioned as to its value, as it is in this play, serves more to raise our anxieties than to reassure us of the existence of an unseen but humane metaphysical system in the world [34].

Più avanti, invece, stranamente, è piuttosto chiara la intenzione di « ambiguare » il messaggio:

> My attempt in the play was to counter this anxiety with an opposing system which, so to speak, is in a race for Willy's faith, and it is the system of love which is the opposite of the law of success. It is embodied in Biff Loman, but by the time Willy can perceive his love it can serve only as an ironic comment upon the life he sacrificed for power and for success and its tokens [35].

---

by him and forgiven. In this he is given his existence, so to speak — his fatherhood, for which he has always striven and which until now he could not achieve » (*Idem*, p. 167).

[33] « The confusion of some critics viewing *Death of a Salesman* in this regard is that they do not see that Willy Loman has broken a law without whose protection life is insupportable if not incomprehensible to him and to many others; it is the law which says that a failure in society and in business has no right to live ». A. MILLER, *Introduction to Collected Plays*, cit., p. 169.

[34] *Ibidem*.

[35] *Idem*, pp. 169-170. Significativa questa dichiarazione di Miller, rilasciata ad un intervistatore: « Willy Loman is, I think, a person who embodies in himself some of the most terrible conflicts running through the streets of America today. A Gallup poll might indicate that they are not the majority conflicts; I think they

Questa sovrapposizione, relativamente contraddittoria, di considerazioni da parte dell'autore, nasconde forse l'intenzione di far passare con questo tipo di retorica — attraverso anche i livelli d'analisi individuati dalla critica — un messaggio fortemente critico nei confronti del sistema e chiaramente demistificatorio nei confronti dei valori dominanti? Propensi anche ad ammettere che si tratti forse di deliberata polivalenza del messaggio, conviene comunque contestualizzare le opinioni dell'autore sul dramma nell'ambito in cui la stessa « Introduction to Collected Plays » fu scritta. Queste prefazioni risalgono al 1957, quando ancora regnava in America, in piena guerra fredda, un clima di paura e di repressione; e lo stesso Miller, solo un anno prima, aveva subito un processo per presunte attività antiamericane che risalivano, secondo la commissione d'inchiesta, al 1940. Dobbiamo convenire quindi che l'ambiguità rilevata nelle dichiarazioni di Miller è dovuta al contesto politico epocale? È chiaro che il discorso, a questo punto, diviene estremamente complesso anche se rimane legittimo, e forse senza risposta, l'interrogativo di J. A. Hynes, il quale, dopo aver rilevato la contraddittorietà di Miller, relativa alle sue considerazioni sul dramma, si chiede: « But what does the playwright want? He is most vague about why the ' dream ' was ' wrong ' » [36]. E certamente ci è difficile comprendere posizioni di asettica neutralità (ma che nascondono forse una volontà mistificatoria?) nei confronti del messaggio, come queste che riportiamo:

> A great deal has been said and written about what *Death of a Salesman* is supposed to signify, both psychologically and from the socio-political viewpoints. For instance, in one periodical of the far Right it was called a « time bomb expertly placed under the edifice of Americanism », while the Daily Worker reviewer thought it entirely decadent. In Catholic Spain it ran longer than any modern

---

are ». Cfr. « Morality and Modern Drama: Interview with P. Gelb », da *Educational Theatre Journal*, X (October 1956), in A. MILLER, *op. cit.*, p. 177.

[36] J. A. HYNES, « Attention Must Be Paid ... », da *College English*, XXIII (April 1962), in A. MILLER, *op. cit.*, p. 288.

play and it has been refused production in Russia but not, from time to time, in certain satellite countries, depending on the direction and velocity of the wind. The Spanish press, thoroughly controlled by Catholic orthodoxy, regarded the play as commendable proof of the spirit's death where there is no God. In America, even as it was being cannonaded as a piece of Communist propaganda, two of the largest manufacturing corporations in the country invited me to address their sales organizations in conventions assembled, while the road company was here and there picketed by the Catholic War Veterans and the American Legion [37].

più avanti, Miller aggiunge:

A muffled debate arose with the success of *Death of a Salesman* in which attempts were made to justify or dismiss the play as a Left-Wing piece, or as a Right-Wing manifestation of decadence. The presumption underlyng both views is that a work of art is the sum of its author's political outlook, real or alleged, and more, that its political implications are valid elements in its aesthetic evaluation. I do not believe this, either for my own or other writers' works [38].

Da quanto è stato detto, appare obiettivamente non facile stabilire in che misura Miller fosse consapevole dei significati, da noi individuati, del messaggio della sua comunicazione. Ma certamente non è difficile individuare nelle prime esperienze del drammaturgo statunitense — *All My Sons* (1947), *Death of a Salesman* (1949), *The Crucible* (1953) — la pretesa di inserirsi, con una certa originalità, nella tradizione del dramma sociale americano, specie quel-

[37] A. MILLER, *Introduction to Collected Plays*, cit., p. 160.

[38] *Idem*, p. 171. Poco prima, Miller aveva proclamato l'autonomia e la neutralità dell'arte: « Doubtless an author's politics must be one element, and even an important one, in the germination of his art, but if it is art he has created it must by definition bend itself to his observation rather than to his opinions or even his hopes. If I have shown a preference for plays which seek causation not only in psycology but in society, I may also believe in the autonomy of art, and I believe this because my experience with *All My Sons* and *Death of a Salesman* forces the belief upon me » (*Idem*, p. 170).

lo degli anni '30 (come ha giustamente notato W. Wiegand) [39] e di riprenderne forse le istanze, ma senza comunque l'impegno militante che caratterizzò quella breve stagione del teatro marxista. Clifford Odets, Elmer Rice ed altri lasciarono molto presto il teatro della controinformazione e dell'impegno per essere stati attratti e, conseguentemente, assorbiti dall'industria culturale [40]: è forse sbagliato tentare lo stesso discorso anche per A. Miller?

LUDOVICO ISOLDO

[39] W. WIEGAND, « A. Miller and the Man who knows », in *The Western Review*, XXI (Winter 1957), pp. 85-102.

[40] Cfr. W. J. MESERVE, *op. cit.*, pp. 260-261 e *passim*.

ARTE E PROPAGANDA NEL « DOCTOR ANTONIO » DI GIOVANNI RUFFINI

Nel 1821, in seguito al fallimento definitivo dei moti costituzionali in Piemonte e nel Regno di Napoli, si accentuò in Italia il fenomeno dell'espatrio politico già del resto inziato dopo il 1815. Se da una parte questo fenomeno fino al 1860 avrebbe portato un sempre maggior numero di personaggi politici ad allontanarsi dall'Italia in un momento cruciale per il paese, dall'altro avrebbe avuto il merito di contribuire a creare all'estero le premesse culturali necessarie alla formazione ed all'accettazione di una vera e propria « nazione italiana ». Pur senza costituire certo un gruppo omogeneo — soprattutto per la diversa provenienza ideologica — questi uomini si dedicarono quasi tutti, in un modo o in un altro, ad un comune obiettivo, pregiudiziale a qualsiasi efficace azione politica: la creazione nella coscienza europea di una visione morale e politica dell'Italia più atta a suscitare simpatia ed appoggio di quella all'epoca assai largamente diffusa.

Proprio a questo scopo intendeva dedicarsi Giovanni Ruffini, esule dalla Liguria a partire dal 1833, quando, dopo vent'anni di permanenza all'estero, iniziava la sua carriera di narratore in lingua inglese. Autore di *Doctor Antonio* (1855) e di vari altri romanzi e racconti pubblicati nell'arco di tempo che va dal 1853 al 1872 [1], egli stesso, in una lettera a una sua traduttrice italiana, si diceva intenzionato con la sua opera, a « raddrizzare la poco favorevole opinione

[1] *Lorenzo Benoni, or Passages in the Life of an Italian* (1853); *Lavinia* (1860); *Vincenzo, or Sunken Rocks* (1862); *The Paragreens on a Visit to the Paris Universal Exhibition* (1865); *A Quiet Nook in the Jura* (1867); *Carlino* (1870); *Carlino and Other Stories* (1872).

sul nostro conto prevalente in Francia e in Inghilterra »[2]. Ma, in Italia, egli è noto soprattutto per il suo originario impegno repubblicano, come seguace e collaboratore di Giuseppe Mazzini.

Infatti, Ruffini, nato a Genova nel 1807 da famiglia della borghesia medio-alta[3], deve la sua iniziazione alla politica all'incontro con Mazzini, avvenuto all'epoca degli studi universitari[4]. Sotto la sua influenza Giovanni diventerà, insieme ai fratelli Jacopo ed Agostino, prima carbonaro e poi militante della Giovine Italia. Costretto a fuggire nel 1833, dopo la scoperta da parte della polizia piemontese di un complotto insurrezionale, raggiunge Mazzini già esule in Francia, per poi stabilirsi con lui ed il fratello Agostino in Svizzera. Nel 1837 i tre si trasferiscono a Londra; qui la già difficile convivenza diventa addirittura insopportabile — almeno per Giovanni — e i Ruffini si separano definitivamente da Mazzini[5].

---

[2] Lettera alla Signora Maria Carcano, 1868, citata in A. MACCHIA, « Prefazione » a G. RUFFINI, *Dottor Antonio*, Napoli, Bideri, 1915, p. 8.

[3] Sulla famiglia Ruffini, si veda A. BASSI, « La vita famigliare dei Ruffini e dei Curlo », in *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*, a cura del Comitato per le onoranze a Giovanni Ruffini, Genova, Comitato regionale ligure della società nazionale per la storia del Risorgimento, 1931, pp. 5-92.

[4] I rapporti di Mazzini con i fratelli Ruffini vengono ampiamente discussi nel volume di A. CODIGNOLA, *La giovinezza di Giuseppe Mazzini*, Firenze, Vallecchi, 1926.

[5] Sui motivi che provocarono la rottura esistono pareri discordi. C. Cagnacci sostiene che i Ruffini « tenessero Mazzini per innocente cagione della morte di Jacopo, per averlo lasciato in Genova a capo della Giovine Italia » (*Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini: Lettere raccolte e annotate*, Berio, Porto Maurizio, 1893, p. 34). E. Morelli invece insiste che « finché durò la vita intensa di preparazione sia a Marsiglia, sia, nei primi tempi, in Svizzera, non riuscirono a misurare quello cui avevano rinunziato, presi dal fascino di Mazzini e dal desiderio di vendicare il volontario sacrificio di Jacopo. Poi, a Londra, quando tutto avrebbe dovuto tornare nella normalità, non trovarono pace, non riuscirono a vivere come tutti gli altri e incolparono di questa loro infelicità Mazzini, che vedevano insistere caparbiamente sulla via tracciata fin dai

In seguito alla rottura, Giovanni sempre più si allontanerà dalle aspirazioni del repubblicanesimo mazziniano, ormai convinto (soprattutto dopo il fallimento della Spedizione di Savoia), che la liberazione dell'Italia dal predominio straniero dovrà per forza passare attraverso la monarchia piemontese. Tanto è vero che nel 1848, al momento della concessione dello Statuto in Piemonte da parte del re Carlo Alberto, Ruffini abbraccia ufficialmente gli ideali della monarchia costituzionale e, eletto deputato al rinnovato parlamento subalpino, torna temporaneamente in patria. Nel 1849, per nomina del Ministro degli esteri e presidente del Consiglio Gioberti, accetta l'incarico di ambasciatore presso la repubblica francese. Uno dei suoi compiti è quello di convincere la Francia a prestare aiuto militare al Piemonte per porre fine all'occupazione austriaca del Nord Italia[6].

Dopo pochi mesi, però, Ruffini — poco disposto a piegarsi alle esigenze della vita diplomatica — tornerà alla vita privata. Ma non per questo egli rinuncia al suo lavoro di propaganda per la causa italiana; stabilitosi definitivamente a Parigi insieme alla sua compagna inglese Cornelia Turner[7], riprende quel mestiere di romanziere che aveva tentato quindici anni prima nell'esilio londinese ma poi frettolosamente abbandonato in seguito al giudizio negativo di un amico[8].

Pur essendo ambientate principalmente in Italia, le sue opere mettono in scena personaggi sia inglesi che italiani. Inevitabilmente, esse riflettono, oltre ai valori del gruppo di cui l'autore si fa portavoce — e cioè la borghesia piemontese affermatasi come classe dirigente dopo il

---

tempi di Genova » (*L'Inghilterra di Mazzini*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965, p. 20).

[6] Questa fase della vita di Ruffini è stata studiata da V. Vitale, nel saggio « La missione diplomatica di Giovanni Ruffini a Parigi nel 1849 », in *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*, cit., pp. 219-330.

[7] Su Cornelia Turner e la sua influenza sull'opera letteraria di Ruffini, si veda I. C. COZZOLINO, « La donna nella vita di Giovanni Ruffini », in *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*, cit., pp. 333-418.

[8] A. OBERTELLO, « L'opera di Giovanni Ruffini in Inghilterra », in *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*, cit., p. 442.

1848 — anche molti elementi presenti nell'opinione pubblica inglese sulla questione italiana, nonché i rapporti tra questa e la realtà politico-sociale dell'Inghilterra in quel momento.

Pochi anni dopo l'arrivo dei primi fuorusciti italiani, la questione italiana aveva suscitato in Inghilterra — ben inteso tra alcuni esponenti di determinati ambienti della classe dirigente — una viva, seppure latente, simpatia, che solo verso la metà del secolo sarebbe sfociata in un aperto e deciso appoggio alla monarchia costituzionale piemontese. Nel frattempo, questa simpatia, legata ovviamente alla cosiddetta vocazione « liberale » dell'Inghilterra, non poteva bastare da sola, a determinare un significativo appoggio politico; ben altre erano infatti le preoccupazioni di chi conduceva la politica estera inglese e mirava soprattutto alla protezione dell'impero e degli interessi commerciali del paese. L'obiettivo più importante era di mantenere inalterati gli equilibri internazionali fra le varie potenze, di evitare a tutti i costi guerre perturbatrici. Se, da una parte, era dunque essenziale contenere le mire espansionistiche dell'Austria e della Francia, dall'altra era altrettanto importante non creare le premesse per uno scontro frontale con loro. L'Italia, in questa prospettiva, andava per forza abbandonata al suo destino, come risulta chiaro da una lettera del ministro degli Esteri, Palmerston, in proposito:

I am sorry for the determination of Austria about Italy; it is wrong and foolish; and brings on at once a general war, which one had hoped might have been avoided. The inevitable consequence will be, the expulsion of the Austrians from Italy; and for that, one shall not be sorry, provided the French are not established there in their stead. It is impossible for England to take part with Austria in a war entered into for the purpose of putting down freedom and maintaining despotism; neither can we side with France in a contest the result of which may be to extend her territories; we shall therefore keep out of the contest as long as we can [9].

[9] K. BOURNE, *The Foreign Policy of Victorian England 1830-1902*, Oxford, Clarendon Press, 1970, p. 218.

Né queste posizioni provocarono nell'opinione pubblica britannica una qualsiasi protesta significativa nonostante che gli italiani lottassero in nome di ideali che costituivano, almeno nella retorica, l'essenza della civiltà inglese. Il che, mentre da una parte si spiega con la profonda diffidenza degli inglesi nei riguardi di tutti i movimenti nati sul continente dal '89 in poi, dall'altra riflette anche la visione sull'Italia e gli italiani prevalente nel medio cittadino borghese dell'epoca.

Nella migliore delle ipotesi egli considerava l'Italia il paese del sole, delle bellezze antiche, dei capolavori rinascimentali, e tappa indispensabile di un eventuale « grand tour » del Continente [10]; nella peggiore era semplicemente vittima dei diffusissimi pregiudizi e luoghi comuni incentrati sulla violenza, l'indigenza, la lussuria e la generale amoralità dell'italiano [11]. Inutile ricordare che anche l'interesse mostrato dai poeti romantici per l'Italia, che solo in qualche caso diventava simpatia per i moti rivoluzionari, era un motivo prevalentemente letterario, e che comunque faceva riferimento più che altro all'Italia e ai miti del passato: se le condizioni del paese suscitavano orrore e tristezza, era per il confronto nostalgico, per il forte contrasto con le glorie antiche, non certo per un ri-

[10] F. VENTURI, « L'Italia fuori d'Italia », in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. III, p. 1196.

[11] A questo proposito, M. Lloyd osserva: « The baggage of the English traveller now contained a set of vigorous preconceptions of Italy. Italian art was impious: it dared to paint God (« the excess of profanation » to Mrs. Eaton's eyes); it raised its madonnas over altars, so that the Italians worshipped not merely a picture, but one of the painter's mistress at that. Italian morals were depraved: one duty of a nobleman's major-domo was to be his master's wife's lover. As for the Italian religion, which set a Jesuit in every confessional, and on the throne of Rome the 'beast of nature, with seven heads and ten horns,' this had turned from a joke to a menace » (« The Idea of Italy in English Literature of the Nineteenth Century as It is conditioned by the Risorgimento », in *Atti dell'accademia Lucchese di scienze, lettere e arti*, 1953, tomo VIII, nuova serie II, pp. 265-66).

ferimento ad un ipotetico e diverso futuro in termini politici e sociali [12].

Il fatto è che l'Italia non era ancora riuscita a conquistarsi uno « spazio vitale » nella coscienza politica europea, non era ancora riuscita a sollevare il problema del diritto all'identità nazionale ed alle elementari libertà politiche [13]. Per cui, se l'Italia era oppressa da più parti, questo era dovuto al comportamento immorale degli italiani [14], e non certo alla politica di potenza degli imperi europei: « The political humiliation of Italy was to this generation the just reward for sin. » [15] Tanto è vero che, al momento della restaurazione borbonica nel Napoletano, il *Quarterly Review* dell'aprile 1818 non solo non si dimostra affatto turbato — come c'era d'altronde da aspettarsi da un organo conservatore — ma addirittura si chiede, nelle parole di F. Venturi, « perché compiangere le vittime, perché sentir compassione per gli italiani che, certo, non meritavano nulla di più e di diverso. » [16] In fondo — e ci riferiamo sempre a quanto detto da F. Venturi, che qui cita il *Quarterly Review* dell'ottobre 1821 — « l'Italia era e doveva rimanere spezzettata, divisa. Questo esigevano la pace e la tranquillità dell'Europa. Ciò che non le avrebbe impedito 'to pride herself on her poets winning the admiration of the world' » [17].

Alla metà del secolo, come si è già accennato, una voce così reazionaria non poteva più rimanere incontestata, anche se ancora non erano maturate le condizioni per un appoggio di ordine più propriamente politico. L'emergere di un'opinione pubblica meno condizionata da luoghi comuni

[12] F. Venturi, op. cit., pp. 1195-96.

[13] « Per Metternich la penisola italiana, era, come gli Stati della Germania, un oggetto passivo della diplomazia europea: come nel Settecento, l'importanza dell'Italia stava nelle sue suddivisioni territoriali, essenziali ai fini dell'equilibrio politico » (S. J. Woolf, « La storia politica e sociale », in *Storia d'Italia,* cit., p. 240).

[14] F. Venturi, op. cit., pp. 1194-95.

[15] M. Lloyd, op. cit., p. 266.

[16] Op. cit., p. 1194.

[17] Ibidem.

e più informata sulla situazione reale in Italia è dovuta, in misura tutt'altro che trascurabile, proprio alla presenza di quegli esuli politici italiani i quali, insieme a russi, ungheresi, polacchi, francesi ed altri, si erano riversati in Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni in atto nel loro paese.

Indubbiamente il più noto e il più controverso dei fuorusciti italiani dell'epoca fu Giuseppe Mazzini, le cui attività di propagandista e di cospiratore dal 1837 in poi diedero il via a vivaci dibattiti sugli esuli e sull'Italia, sia nella stampa che nelle due camere del parlamento britannico [18]. I tentativi che egli fece per attirare attenzione sull'Italia e suscitare appoggio per la sua causa furono numerosi quanto infaticabili. Sfruttò abilmente tutti i canali di comunicazione disponibili a quell'epoca, per sensibilizzare l'opinione pubblica: fece pubblicare opuscoli di carattere programmatico, scrisse lettere a giornali di tutte le tendenze, organizzò scuole serali, diede vita ad organizzazioni di militanti e simpatizzanti della causa repubblicana italiana. The People's International League, The Italian Refugee Fund Committee, The Friends of Italy, sono solo alcune delle iniziative lanciate per tentare di far uscire l'opinione pubblica dal cerchio ristretto degli interessi puramente nazionali, per fare capire agli inglesi una volta per sempre che « l'Italia non è solo un paese a forma di stivale, con un cielo più terso di quello dell'Inghilterra, e ricco di divi e di cantanti. » [19] In un comizio tenuto nel 1852 presso i Friends of Italy, Mazzini « comincia con l'esporre le sue dottrine, per dimostrare che gli italiani non sono atei, non sono anarchici, non sono terroristi, non sono comunisti, » e conclude dicendo apertamente che « non vi è dicotomia possibile fra la politica interna e quella estera, che il principio vitale dell'Inghilterra è la libertà religiosa,

[18] Per una ampia trattazione delle attività di Mazzini in Inghilterra, si veda E. Morelli, op. cit. Tutte le informazioni date nel presente saggio su tale argomento sono tratte da questo volume.

[19] Tale affermazione si trova negli *Atti ufficiali della Società degli Amici d'Italia, Friends of Italy,* citato in E. Morelli, op. cit., p. 117.

politica e commerciale, principio attivo da far valere all'estero come all'interno. » [20]

Che la figura di Mazzini suscitasse interesse e addirittura scalpore è fuor di dubbio, ma ovviamente egli trovò appoggi attivi quasi esclusivamente negli ambienti radicali dell'epoca. Benché diffusamente stimato per le sue indubbie qualità morali, Mazzini non poteva certo aspettarsi che l'opinione pubblica benpensante accogliesse i suoi appelli per l'insurrezione armata e la costituzione di una repubblica in Italia.

Nel 1844, in seguito alla denuncia fatta da Mazzini ed alcuni suoi amici alla Camera dei Comuni per protestare contro la censura delle lettere a lui indirizzate dall'estero, nacque un vivace dibattito che per poco non sfociò in una crisi di governo. In effetti, il governo austriaco era riuscito ad ottenere, anche se con notevole difficoltà, la sorveglianza della corrispondenza di Mazzini, ma le autorità, non molto esperte, risigillavano le lettere in modo tale da rendere evidente tutta l'operazione. Dalla faccenda, in cui era coinvolto anche un deputato accusato di aver fornito un recapito a Mazzini, nacque un dibattito sul diritto o meno del governo di sorvegliare le attività di esuli stranieri, i quali, approfittando della libertà di cui godevano in Inghilterra, organizzavano impunemente attentati ed insurrezioni da mettere in atto all'estero. L'episodio ebbe vasta risonanza nella stampa e nell'opinione pubblica. Il *Times* di Londra, che in seguito avrebbe colto ogni minima occasione per pubblicare articoli contro Mazzini, si pronunciò violentemente contro l'abuso di potere dimostrato dalle autorità; *Punch* pubblicò varie vignettes per mettere in ridicolo questa forma di spionaggio.

È fin troppo ovvio che la pubblicistica di tipo mazziniano ed episodi come quello appena rievocato, mentre da una parte contribuivano a creare una maggiore coscienza sulla situazione italiana, dall'altra alimentavano le fobie e si prestvano a facili strumentalizzazioni da parte degli

[20] Id., p. 126.

strati più conservatori. Infatti il *Quarterly Review* del dicembre 1848, approfittando implicitamente della figura poco « ortodossa » di Mazzini per screditare anche i movimenti costituzionali che cominciavano a trovare appoggi non indifferenti nell'opinione pubblica, parla delle prospettive italiane nei seguenti termini, riportati da Franco Venturi:

> Il carattere nazionale era tale che qualsiasi cosa si fosse fatta, il risultato sarebbe sempre stato pessimo. Come sperare in un regime liberale in un paese in cui « the socialist party and the comunistic party- in other words, the Italian liberals », proprio la libertà paventavano innanzitutto, temendo che le pacifiche riforme potessero ostacolarli nella loro volontà rivoluzionaria? [21]

Non è un caso che queste distorsioni e strumentalizzazioni risalgano, come si è già detto, al 1848, e cioè all'anno in cui la formazione di uno stato costituzionale in Piemonte faceva cadere molti ostacoli ad un'aperta adesione inglese alla causa dell'Italia contro l'Austria. In queste posizioni il *Quarterly Review* non è che il portavoce della conservazione inglese che, più degli eventuali comunisti o rivoluzionari italiani, osteggia il consolidarsi della borghesia piemontese nei confronti della corona sabauda, borghesia che per tale motivo diviene punto di riferimento per la generalità delle forze progressiste di tutta Italia. Altrettanto naturale per contro è quindi il favore con cui gli esponenti più illuminati della classe dirigente britannica, quali per esempio Palmerston [22] e Gladstone [23], guar-

[21] Op. cit., p. 1333.

[22] Il visconte Henry John Templeton, Lord Palmerston (1784-1865), dal 1830 al 1865 fu forse la figura politica dominante nel paese. Un antico conservatore passato al liberalismo, fu ministro degli esteri dal 1830 al 1841, e di nuovo dal 1846 al 1851. Si dice che per la storia d'Italia « non senza importanza fu il fatto che Palmerston fosse stato in Italia da ragazzo e ne conoscesse bene la lingua » (F. VENTURI, op. cit., p. 1195).

[23] William Gladstone (1809-1898), aveva iniziato la sua carriera politica come deputato conservatore nella Camera dei Comuni, ma in seguito passò al partito liberale di cui diventò capo all'epoca della morte di Palmerston. Fu primo ministro dal 1865 al 1874.

davano al regime piemontese. Motivati anche dalla convinzione che solo questo regime poteva mettere in atto le riforme necessarie per evitare lo scoppio di una vera e propria rivoluzione, nel 1855 essi facevano notare che tra l'altro « ... in Piedmont personal liberty is the rule, in all the other states of Italy it is the exception. » [24]

A rafforzare i sentimenti di quelli a favore del Piemonte aveva contribuito il contrasto sempre più marcato tra questo regime e quello borbonico al potere a Napoli. Lo stesso Palmerston, in una lettera del 1847 indirizzata a Lord Minto, a proposito del re di Napoli aveva scritto: « Tutte le faccende italiane sembrano andar bene, salvo sempre quelle del regno di Napoli, dove sta un re Borbone e perciò un re cattivo. Non mi stupisco che abbiano voglia di sparargli. » [25] Nel 1851 il deputato William Gladstone, non certo un rivoluzionario, in seguito ad un suo viaggio in Italia scrisse un pamphlet intitolato *Letter to the earl of Aberdeen on the state prosecutions of the Neapolitan government* [26], proprio per informare il pubblico sugli incredibili abusi di potere a cui aveva assistito durante il suo soggiorno nel Regno di Napoli. Fu proprio Palmerston che si occupò di farlo distribuire a tutte le missioni britanniche. « Quel che accadeva nel Napoletano era ' an outrage upon religion, upon civilization, upon humanity and upon decency ' ». Gladstone, significativamente, faceva notare che questo sistema di governo « anche dal punto di vista politico costituiva indubbiamente un errore, e spin-

[24] Dispaccio del 22 dicembre 1855, contenuto in *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna,* a cura di F. Curato, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1969, vol. V, p. 197, citato in F. VENTURI, op. cit., p. 1399.

[25] *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto,* a cura di F. Curato, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970, vol. I, p. 243, citato in F. VENTURI, op. cit., p. 1304.

[26] Ripubblicato in W. E. GLADSTONE, *Gleanings of Past Years 1845-76,* London, John Murray, 1879, vol. IV, pp. 1 sgg., citato in F. VENTURI, op. cit., p. 1394.

geva rapidamente i napoletani verso idee repubblicane, ' a political creed which has little natural or habitual root in the character of the people ' », e che la maggior parte dei prigionieri politici appartenevano alla classe media [27]. Non sorprendentemente, « Lord Aberdeen, al quale la lettera era indirizzata, così come molti conservatori, si disse addolorato e indispettito di vedere Gladstone ' practically united with Kossuth and Mazzini ' » [28].

In definitiva, mentre una parte cospicua dell'opinione pubblica inglese — in effetti essenzialmente di estrazione borghese [29] — si schierava a favore dei patrioti italiani moderati, un'altra parte, come abbiamo potuto costatare anche dalle affermazioni del *Quarterly Review,* restava fedele alla « tradizionale politica filoaustriaca della corte e degli ambienti più conservatori » [30]. La stessa regina Vittoria, in aperto contrasto con Palmerston, « did not like him lecturing fellow monarchs in Spain and Portugal or his tampering with other monarchs' territorial possessions as seemed to be the case with his policy towards Austria in Italy, » e trovò che « the Italian policy was indeed especially offensive » [31]. Tanto è vero che scrisse al Primo Ministro che « the establishment of an *entente cordiale with the French Republic,* for the purpose of driving the Austrians out of *their dominions* in Italy would be a *disgrace* to this country » [32].

[27] Ibidem.

[28] D. M. SCHREUDER, « Gladstone and Italian Unification, 1848-70: The Making of a Liberal? », in *English Historical Review,* fasc. III, 1970, pp. 475 sgg., citato in F. VENTURI, op. cit., p. 1395.

[29] « L'opinione pubblica, in Gran Bretagna, era sempre più violentemente ostile ai Borboni di Napoli e gioiosa d'ogni vittoria che siciliani e napoletani riuscivano ad ottenere su di loro. L'« Illustrated London News », diffusissimo nella borghesia inglese, arrivava a scrivere che il nome stesso del re di Napoli era di cattivo augurio » (F. VENTURI, op. cit., p. 1307).

[30] F. VENTURI, op. cit., p. 1330.

[31] K. BOURNE, op. cit., p. 68.

[32] *The Letters of Queen Victoria,* 1st series, London, 1907, vol. II, p. 221, citato in ibidem.

Né la questione italiana fu l'unico motivo di tensione tra Palmerston e gli ambienti di corte; altrettanto offensiva fu considerata, per esempio, la sua dichiarata simpatia per le dimostrazioni a favore del patriota ungherese Kossuth [33]. Bisogna star attenti, però, a non giungere in base a queste scelte di Palmerston alla conclusione che egli fosse indiscriminatamente sostenitore di tutti i movimenti di liberazione e che il contrasto con la corte nascesse per questo motivo. Anzi, nel periodo 1848-49, Palmerston « was always careful... to put Britain's interests and the preservation of the Balance of Power first » [34]. In realtà, ciò che veniva rimproverato a Palmerston era di non porre innanzi tutto gli interessi degli ambienti più conservatori, e difatti egli fu licenziato per ordine della Regina per eccesso di autonomia nei confronti suoi e della corte [35].

Semmai i contrasti su questioni di politica estera più che riflettere divergenze contingenti, limitate all'ambito della politica estera, vanno collegati a nostro avviso al clima generale di tensione esistente all'interno stesso della società inglese in questo periodo e che noi, nel presente saggio, abbiamo cercato di cogliere negli aspetti più propriamente connessi alla questione italiana: mentre da una parte uomini come Gladstone e Palmerston agivano in funzione di una visione tendenzialmente liberal-conservatrice [36], altri, che si esprimevano attraverso organi quali il *Quarterly Review,* rimanevano attaccati ai vecchi schemi di politica estera, caratteristici del conservatorismo più tipicamente tradizionale e fondiario.

---

[33] Id., pp. 68-69.

[34] Id., p. 68.

[35] Id., p. 70.

[36] F. Venturi (op. cit., p. 1398) riporta che in un dispaccio del 24 ottobre 1854, James Hudson, inviato britannico nel Regno di Sardegna, scriveva che « la sua calda simpatia per uomini come Cavour aveva origine dalla persuasione che soltanto un 'liberal conservative government', quale quello piementose, avrebbe potuto eliminare » gli ostacoli posti da uomini come Manin, Cattaneo e Mazzini (*Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna,* cit., vol. IV, 1968, p. 299).

I motivi di questa spaccatura all'interno di una classe dirigente pur sempre dominata da uomini dell'aristocrazia come lo stesso Palmerston, vanno cercati nel diverso atteggiamento di fronte alle istanze poste dal nuovo clima sociale venutosi a creare nel ventennio 1830-50. In questo periodo un'ondata di riformismo senza precedenti [37] aveva sconvolto in maniera definitiva i vecchi rapporti di classe. La classe media, in particolare, esprimeva le sue rivendicazioni nei confronti dell'aristocrazia terriera tramite le pressioni della Anti-Corn Law League, « in many ways... the middle-class counterpart of Chartism » [38]. La rottura di Palmerston con l'ala più tenacemente filo-austriaca della corte riflette a nostro avviso il crescente peso delle nuove

---

[37] J. F. C. Harrison afferma: « No period in British history has been richer in movements for radical and social reform than the decades 1830-50. The list of only the major movements which flourished in these twenty years is an initial indication of the variety and extent of the efforts to bring about far-reaching changes in British society: political reform, Chartism, trade unionism, factory reform, Owenite socialism, cooperation, anti-Poor Law agitation, secularism, the struggle for an unstamped press, friendly benefit societies, workers' and adult education, temperance, phrenology, vegetarianism, universal peace, the Anti-Corn Law league, anti-state church campaign, millenarianism, machine-breaking and agricultural riots. The very existence of this plethora of movements suggests a general discontent on the part of many with their lot under the new conditions of industrialism and a determination to try to change things » (*The Early Victorians 1832-1851,* London, Weidenfeld and Nicolson, 1971, p. 151).

[38] Ancora J. F. C. Harrison ad affermare: « Beginning in September 1838 as the Manchester Anti-Corn Law Association, a group of Manchester Radicals (led by J. B. Smith, George Wilson and Richard Cobden) launched a campaign to secure the repeal of the taxes on imported corn, which they regarded as pernicious and obsolescent. ... The Corn Laws ... were designed to protect the agricultural interest at the expense of the rest of the nation, and were a blatant piece of class legislation. Free trade, so the argument ran, was the one sure way to promote industry and reduce the cost of living. ... The Corn Laws were a symbol of the policy of protection and aristocratic privilege. As the movement grew it became a rallying point for the whole panoply of middle-class grievances » (Id., p. 169).

aspirazioni e degli interessi della borghesia industriale anche in materia di politica estera, ed il loro inevitabile conflitto con i vecchi schemi ed allineamenti politici.

Le vicende da noi considerate, a nostro parere, non sono che il preludio alla prossima evoluzione del quadro politico inglese e di conseguenza della visione politica della classe dirigente. Dice giustamente O. Barié, nel suo saggio « Liberalismo britannico e liberalismo italiano nell'età del Risorgimento », che « l'atteggiamento verso il movimento liberale-nazionale italiano... è parte integrante di quel processo di sviluppo del liberalismo britannico che porterà di lì a qualche anno alla formazione del Partito liberale gladstoniano »[39]. È del tutto naturale che in questa fase, preliminare a tali mutamenti, le tensioni interne alla classe dirigente mostrino un chiaro acutizzarsi; mentre alcuni esponenti della classe politica si fanno interpreti delle esigenze di nuovi collegamenti ed alleanze con la borghesia, la vecchia guardia rimane tenacemente arroccata in difesa del vecchio ordine.

È proprio questa situazione di tensione sociale che viene utilizzata da Ruffini nel romanzo *Doctor Antonio*. Ideato e steso nel periodo 1853-55 — e cioè sull'onda del tumulto sociale del ventennio precedente — esso fa chiaro riferimento all'antagonismo tra aristocrazia e borghesia esistente in quel periodo.

Il romanzo narra le vicende che nascono dall'incontro fortuito di un aristocratico inglese, Sir John Davenne, e sua figlia Lucy con un giovane medico italiano, il Dottor Antonio, esule politico in Liguria ed esponente delle forze liberali e moderate. L'anno è il 1840, la Sicilia è sotto il giogo della monarchia assoluta borbonica, la Liguria appartiene al regno sabaudo anch'esso assoluto. Compito del giovane medico è appunto di far prendere coscienza di queste condizioni oppressive ai due inglesi, nonché di convincerli che gli italiani non sono quel popolo ignobile che all'estero comunemente si crede.

[39] *Rassegna storica toscana*, anno VII, fascicolo II-III-IV, p. 275.

Senonché Sir John, esponente dell'aristocrazia inglese più gretta e conservatrice, che aveva radicalizzato i suoi valori retrogradi ed anti-borghesi per effetto degli echi della rivoluzione francese[40], manifesta la più totale chiusura ed ostilità nei confronti delle aspirazioni nazionali italiane. Incapace di discernere tra i vari fermenti ed i vari movimenti di liberazione nazionale che serpeggiano per l'Europa, egli considera il propugnatore di qualsiasi cambiamento uno spietato rivoluzionario. Non a caso, quando Antonio gli fa presente che in fondo gli italiani moderati non

[40] « The warlike spirit of the old Davennes suddenly blazed out again in the eldest son of this prudent father. He fought and distinguished himself under Marlborough, and attained to the rank of general. His successor, Sir Aubrey, paid tribute to the military exigencies of his sire, by serving during the war of the American Independence. Keeping in mind the professional feeling of Sir Aubrey, and his high Tory principles handed down for centuries from Davenne to Davenne, it is easy to imagine the bitterness with which he viewed the success of the Americans, and the acknowledgment of their autonomy. But one must have lived in those days, or received from the lips of those who were then actors on the scene, a description of the English citizen, and of the country gentleman in particular, to be able to conceive the virulence, hatred and horror that took possession of Sir Aubrey when the Revolution of 1789 broke out in France. His feelings at moments were worked up almost to frenzy, when in the daily papers he read speeches of English orators, which, to the angry Tory, seemed to express, in the very Parliament of Great Britain, sentiments little better than those of the French Republicans.

The reigning Sir John, born in 1783, had consequently been educated and had grown up to manhood amid all the violent feelings roused on this side of the Channel, by the state of affairs in France, and twenty years of incessant war. From the day when a child, he stood by his father's chair, and gave the daily toast of « Confound the French! » up to the present moment, Sir John's opinions, likings, and dislikings, all pertook of the colouring of the passionate medium through which they had passed, and in which they had been developed » (*Doctor Antonio: A Tale*, by the Author of *Lorenzo Benoni*, Paris, Galignani, 1855, pp. 48-49. Da ora in poi, tutte le citazioni si riferiscono a questa edizione e ci limiteremo a indicare, tra parentesi, la pagina).

fanno che chiedere quei diritti costituzionali già da tempo acquisiti in Inghilterra, Sir John reagisce senza rispondere:

> « As to your observation ... that all I complain of is the unavoidable consequence of an absolute government, I can only ask, if any particular form of government avowedly works badly, why should it find defenders and upholders among those who would not submit to it in their own country »?
>
> Sir John pursed up his lips most ominiously, but did not speak (p. 214).

Sir John vorrebbe far credere che questa sua condanna delle aspirazioni politiche della « nuova classe » italiana sia dovuta al carattere e alla natura poco raccomandabile dell'italiano in genere, fatte ovviamente le dovute eccezioni:

> Sir John had few but very decided notions about Italy and the Italians. Italy, Sir John allowed, was a fine country but scarcely habitable: a furnace in summer, a glacier in winter. Rome was a place worth seeing, but dull! dull! dull! The Italians he pronounced to be a rapacious, shabby-looking, oily-tongued people, who never went out without a rosary in one pocket and a stiletto in the other. Every second man met with in the street was either a singer, or a bandit, or a ruined noble who lived by his wits; a catalogue of the constituent elements of the Italian social body, enriched of late by the fresh addition of the bloodthirsty republican conspirator, plotting forever against his lawful sovereign— a new variety of the species Italian, of which Sir John had heard much during his late stay at Rome, from a young Roman prince, the nephew of a cardinal, and who greatly affected English society (pp. 60-61).

Però, nel corso dei contrasti che si accendono tra lui e il Dottor Antonio, apparentemente per la diffidenza dell'aristocratico nei confronti degli italiani sul piano umano, Sir John rivela che tutti i suoi pregiudizi, compresi quelli contro l'Italia, derivano in realtà dalla sua appartenenza al ceto aristocratico. In questa prospettiva tali pregiudizi vengono a perdere notevolmente di credibilità nei confronti del lettore borghese, il quale dovrebbe aver capito che il disprezzo di Sir John per le rivendicazioni politiche degli italiani non riflette altro che la difesa degli interessi della sua classe — a scapito di quelli della classe media.

In base a quanto detto sopra sulla situazione inglese rispetto all'Italia, Ruffini sostanzialmente tenta di allargare la breccia a favore della posizione italiana nella classe dirigente e nell'opinione pubblica borghese, e di smentire le interpretazioni degli ambienti più conservatori sulla natura dei liberali italiani. Con ciò egli mira a rassicurare gli ambienti moderati, vero destinatario della sua opera e unico gruppo suscettibile al suo messaggio in tutte le sue implicazioni. È inevitabile che in tale operazione egli debba fare i conti con l'immagine corrente del rivoluzionario europeo, con l'attività e le idee di Mazzini che gli inglesi conoscevano di prima mano e che rievocavano loro indubbiamente il periodo di tumulto sociale appena passato, e, inoltre, anche con tutto il peso secolare dei luoghi comuni e delle idee preconcette che spesso caratterizzavano l'immagine dell'Italia e degli italiani.

Va sottolineato che il ricorso ad un antagonista appartenente all'aristocrazia inglese, oltre a creare un punto di riferimento concreto per il lettore, ha anche il merito notevole di evitare all'autore di dover entrare in polemica diretta proprio con quel ceto che vorrebbe portare dalla sua parte. È ovvio che i pregiudizi e il disinteresse che egli attribuisce a Sir John non sono patrimonio esclusivo dell'aristocrazia; essi facevano altrettanto parte della visione dell'Italia propria del borghese medio ancora non sensibilizzato sulla questione. Però sarebbe stato poco accorto farlo notare esplicitamente — invece, il ricorso ad un Sir John permette all'autore di scaricare tutta la polemica sull'aristocrazia, e di instaurare un rapporto di alleanza con il pubblico. Il messaggio acquista così notevole impatto ed incisività: la lotta dei liberali italiani contro la monarchia assoluta assume la stessa valenza dei conflitti fra borghesia ed aristocrazia quali potevano esistere in Inghilterra. Tra emittente e destinatario si propone così una solidarietà di vedute, una comunità di aspirazioni, radicate in comuni interessi di classe.

E infatti, facendo riferimento proprio ai valori distintivi e all'orgoglio di classe della borghesia — buon senso, moderazione, diffidenza nei riguardi del ceto aristocratico,

tenace attaccamento ai diritti costituzionali e ai valori del parlamentarismo — Ruffini cerca di individuare e di mettere a fuoco con il massimo rilievo possibile quei caratteri della classe liberale italiana che più consentono di avvicinarla alla borghesia inglese. La figura di Sir John è utile sia come punto di riferimento che serve a meglio delineare per contrasto la moderazione e l'equilibrio del protagonista, e a rinforzare quindi i suoi connotati di responsabile rappresentante della « nuova classe » italiana, sia come portavoce di un ceto palesemente ostile a qualsiasi estensione dei privilegi della borghesia, inglese quanto italiana. Una volta stabilito che gli italiani non sono tutti ladri, assassini e pezzenti, e che i loro liberali non hanno nulla a che fare con i « bloodthirsty republicans » a cui fa riferimento Sir John, è chiaro che essi non solo meritano gli stessi diritti costituzionali di cui godono gli inglesi, ma che debbono essere anche appoggiati nella lotta per conquistarseli. È solo alla luce di questa implicita alleanza che il romanzo cerca di instaurare tra destinatario ed emittente, che si può capire il perché della particolare impostazione di *Doctor Antonio*, nonché la sua vera portata come documento socio-politico dell'epoca.

La specifica portata del messaggio di *Doctor Antonio* può essere rilevata con esattezza attraverso un'analisi dei personaggi e delle loro interrelazioni.

Il romanzo si divide sostanzialmente in due parti: i capitoli che riguardano il 1840, e quelli che invece si riferiscono al 1848. Nella prima parte, tramite la forzata permanenza dei Davenne all'osteria dei Mattoni, si determina un terreno d'incontro per i tre personaggi principali, ognuno dei quali si viene a trovare lontano dall'ambiente di origine. Tagliati fuori così dalle proprie realtà socio-culturali, i personaggi poco a poco si rivelano, sia attraverso i loro rapporti reciproci, che per la loro volontà e capacità, o meno, di adattamento all'ambiente umile che li circonda. Il fatto stesso che si tratta di un'ambiente molto circoscritto, che presenta poche variabili, serve a dare maggiore rilievo alle caratteristiche più significative e costanti di

ognuno, nonché a rendere più facile la individuazione della sua funzione precisa all'interno del romanzo.

Prevale, nella prima parte, un clima idillico di quasi a-storicità, in cui, per così dire, « tutto è possibile » — ci riferiamo, ovviamente, al rapporto che si crea tra Antonio e Lucy. Nell'ambiente circoscritto e statico della locanda di Bordighera, i sentimenti s'impongono e relegano in posizione secondaria la realtà esterna; benché lo stato politico-sociale dell'Italia e la polemica connessa ad essa siano l'argomento all'ordine del giorno, in effetti esso rimane estraneo ai rapporti affettivi che si stabiliscono.

La funzione della prima parte è appunto quella di preparare il lettore alla seconda: dopo aver riabilitato la figura dell'italiano, dopo aver informato il lettore sulla situazione politica, dopo averlo rassicurato sul carattere borghese e moderato del liberalismo italiano e del movimento per l'indipendenza, l'autore, tramite la rievocazione degli avvenimenti del drammatico '48, lancia l'appello finale e più accorato. Accanto alla lunga e dettagliata descrizione del processo contro Poerio, Settembrini e altri, imbastito su false accuse prefabbricate dalla corte borbonica, ci sono descrizioni raccapriccianti delle torture inflitte ai detenuti politici, nonché delle prigioni immonde, della diffusa crudeltà e malvagità del regime e dei suoi collaboratori [41].

Questa seconda parte presenta ovviamente caratteristiche diametralmente opposte a quelle della prima. La storia, l'attualità, le convulsioni sociali tornano in primo piano con tutto il loro peso. I personaggi sono reinseriti nella loro realtà storica e socio-culturale e ne subiscono in un certo senso la violenza. Lucy, tornata in Inghilterra, ha fatto un matrimonio brillante ma infelice, descritto dall'autore in tutte le sue implicazioni. Antonio invece, è tornato in Sicilia e si è impegnato a fondo nella lotta contro

---

[41] È ovvio che qui Ruffini sfrutta lo scalpore creatosi nella opinione pubblica per merito della lettera di Gladstone sulle condizioni sociali e politiche del Regno di Napoli. La lettera, ricordiamo, fu pubblicata nel 1851, *Doctor Antonio* nel 1855.

la prepotenza borbonica. Lo ritroviamo alla corte di Napoli, ove cerca di convincere il re ad accettare le richieste della Sicilia. Quando Antonio e Lucy si ritrovano nel '48, appunto a Napoli, i sentimenti sussistono ancora, ma non più le condizioni idilliche che avevano favorito la loro nascita. La storia, che urge prepotente, fa sì che l'idillio venga travolto.

Come già si è accennato sopra, le preoccupazioni dell'autore nel raffigurare i caratteri dei personaggi, sono due: di tranquillizzare il pubblico circa tutte le possibili riserve che potrebbe avere sulla figura del liberale italiano e sulla sua ideologia [42], e di rafforzare lo stesso pubblico nei suoi sentimenti di classe nei confronti del comune avversario aristocratico.

Il primo obiettivo tende a smentire, e a far sembrare addirittura assurda, l'immagine del liberale come « bloodthirsty republican », cioè come personaggio irrazionale, irriverente e pericoloso. Anche grazie alla confezione « su misura » di una figura antitetica come quella di Sir John, il Dottor Antonio viene a rappresentare la quintessenza della moderazione, della dignità, della sobrietà, della semplicità, della razionalità, dell'equilibrio, della responsabilità (quanto poco risulti una figura vivace, non c'è bisogno di dirlo).

« Not handsome as heroes generally are » (p. 57) (anche la bellezza fisica può essere sospetta nell'italiano), Antonio possiede però una « comely manliness of appearance » (p. 36) e dei tratti fisici i quali, « highly expressive and intellectual » (p. 57), riflettono uno straordinario « power of will and thought » (p. 57). Egli si esprime « so simply yet so earnestly » (p. 64) e il suo passo è « so quick yet so firm » (p. 52). L'autore parla spesso della sua « noble simplicity » (p. 36) e della « noble simplicity of his mind » (p. 125). La sua figura « commands respect rather than attracts sympathy » (p. 57): « Indeed all present, even Sir John, seemed under the spell of the combination of simplicity and force that breathed in the man » (p. 21).

[42] La nostra analisi pone l'accento sulla riabilitazione della figura dell'italiano sul piano politico, benché sia implicita in questa operazione anche la sua riabilitazione sul piano umano. È ovvio, però, che in tale analisi vi sono degli accenni anche a quest'ultimo aspetto.

Inoltre Antonio è anche dotato delle capacità più svariate ed imprevedibili: impartisce a Lucy, durante la convalescenza, lezioni di chitarra, di disegno e di botanica; sa escogitare una soluzione per qualsiasi problema pratico — anche se deve fare le veci del « carpenter, or paper hanger » (p. 37); sa cantare canzoni siciliane, parlare l'inglese, ed intrattenersi con la nobiltà in modo tale da far dire a Sir John: « could that man be got to shave, he would not be out of place at the table of a king » (p. 189).

L'autodisciplina, la decisione, la razionalità nel comportamento — « All his movements are quick but sedate, and although visibly excited, all he does and says, he does and says in a resolute, quiet earnest way of his own, without hurry or fuss » (p. 16) — sono le altre componenti essenziali del suo carattere. Queste vengono messe in rilievo soprattutto tramite i rapporti con Sir John, la cui totale irrazionalità renderebbe quasi impossibile la convivenza civile e pacifica, se non fosse appunto per l'estrema capacità di adattamento del Dottor Antonio. Irrazionale quanto Antonio è razionale, Sir John è anche, ovviamente, presuntuoso, superbo ed arrogante all'estremo, proprio in ragione della sua sicurezza di classe: « He believed the lustre of his family to be such as to make up for all deficiencies of escutcheon in his intended bride, had his choice fallen even on the daughter of a cobbler » (pp. 49-50). Però al contatto con Antonio questa sicurezza spesso viene meno, e nelle successive peripezie si rivelano il suo temperamento sostanzialmente indeciso, la sua incapacità di aderire fino in fondo al proprio comportamento: « Face to face with the resolve so suddenly acted upon by the Italian, Sir John, like most people who have been hurried on by passion, began to regret having gone so far » (p. 62).

Irrequieta, impetuosa, volubile, la sua figura non è

priva di alcune caratteristiche che risalgono a certi luoghi comuni borghesi sulla natura aristocratica:

Sir John had no sooner given this ungracious consent than he was angry with himself for giving it, and walked back to his room feeling sorely aggrieved. At the end of a quarter of an hour, this feeling, duly nursed and fondled, had grown up, expanded, and ripened, into a clear and decided convinction that he had been unfairly got the better of, a discovery immediately followed by intense commiseration for himself, the victim, and a burst of fresh hot indignation against Antonio, the victimizer (p. 64).

Antonio invece, anche quando provocato al massimo, riesce a mantenere inalterate la calma e la dignità:

Antonio's round, salient temples worked fearfully, and a flash of anger darted from his eyes— but it was only for a second, and as he entered the room his countenance was restored to its usual serenity and placid smile (p. 82).

E soprattutto nei suoi rapporti con Lucy, la discrezione e l'autocontrollo sono tra i motivi dominanti: « Lucy had no conception of that firm self-control which enables a man to rein in at once an involuntary emotion and hold straight on along the highroad of common sense » (pp. 207-208).

Così anche nel giudicare i suoi nemici, Antonio fa prova di un equilibrio mentale, di una spregiudicatezza del tutto singolari: quando Speranza, la giovane serva, accusa il Comandante di San Remo di aver ingiustamente e deliberatamente imprigionato il suo fidanzato, Antonio, invece di sostenerla, spiega a Lucy che *in questo caso* le accuse sono del tutto infondate: « But nothing in the particular case of which we are speaking has come to my knowledge which entitles me to say that Battista's difficulties are to be laid at the door of the Comandant of San Remo. Let us try and be just even to our adversaries » (pp. 156-157). Ora, sebbene fosse naturale attendersi la sua piena concordanza sugli abusi di potere in questione, dati i tanti esempi di oppressione già da lui citati, Antonio mantiene nei riguardi del Comandante la più totale imparzialità; mai si permette di generalizzare, mai lascia che i suoi sentimenti interferiscano con i suoi giudizi, mai confonde tra realtà ed apparenza. E soprattutto non si ribella alle autorità indiscriminatamente, per interesse, ma solo quando si tratta di reali abusi di potere:

« But if I acquit him ... on the ground of conspiracy against Battista, I have no words to express my indignation at the gratuitously harsh, nay, barbarous manner, and for that I hold him responsible, with which he had the law enforced, — a law pressing hard enough upon the poor without need of aggravation » (p. 156).

A quali conclusioni l'interminabile susseguirsi di episodi di questo tipo, volti ad illustrare il disinteresse, la generosità, la moderazione del personaggio dovrebbe portare il lettore è fin troppo ovvio. Ciò nonostante, forse per paura che qualche inglese particolarmente ottuso non afferri il punto, l'autore non esita a prendere per mano il lettore ed a risparmiargli la fatica della riflessione: « Men like this Italian doctor do not grow on every bush by the wayside. He might be an Englishman: see how he speaks English. Yes, he ought to be an Englishman » (p. 91). Vale la pena di rilevare che questo giudizio è pronunciato proprio da un esponente dello stesso pubblico destinatario del romanzo: da un medico inglese stabilitosi a Nizza e da tempo amico dell'italiano. Insomma non solo Antonio viene allontanato il più possibile dal modello del « bloodthirsty republican » ma l'autore vorrebbe addirittura privarlo delle sue connotazioni nazionali, della sua italianità, pur di renderlo compatibile ai modelli culturali del pubblico. Minimizzazione delle connotazioni nazionali, massimizzazione delle connotazioni di classe — questa la via seguita anche nel vero e proprio sondaggio che viene fatto delle opinioni del protagonista riguardanti alcuni degli argomenti potenzialmente controversi dell'epoca.

Dalla monarchia, alla meritocrazia, al materialismo, Antonio si dimostra al di sopra di ogni sospetto. Sul piano politico viene dato rilievo, ovviamente, a quell'aspetto delle posizioni di Antonio che lo distinguono dai fautori della repubblica. A Sir John, che lo accusa di far parte della

« ultra-democratic party, that will be satisfied with nothing short of implanting republics on the ruins of every throne, » Antonio risponde con « unfeigned amazement »:

Ultra-democratic party! republics!... Who ever dreamed of a republic in Sicily? If we ever come to that, and it may be the case some day, it will be the Bourbons' own doing. The Sicilians are an essentially monarchical people; their traditions, habits, and customs are deeply rooted in monarchy... When the storm of 1789 swept the Bourbons of Naples from off their continental dominions, where did they find safe shelter, assistance of all kind and devoted hearts, but in faithful, loyal Sicily? For all which what return they made, the world knows. And who helped us to consolidate our political edifice, I mean who assisted us in the framing of our Constitution of 1812 — the Constitution in the name of which Sicilians have been struggling and dying for the last eight-and-twenty years — but monarchical Great Britain? (p. 229).

E così spiega il fatto che gli avvenimenti dell' '89 non ebbero ripercussioni in Sicilia:

Happy and secure in a Constitution which gave her the power of reform by pacific means, when necessary, why should she take part in a struggle that could bring her nothing better than what she already had? (p. 232).

Ora è alquanto difficile credere che l'autore condivida realmente l'atteggiamento di « unfeigned amazement » che fa assumere al suo protagonista. È molto più probabile che egli abbia giudicato inopportuno aprire un discorso sul fenomeno repubblicano in quanto fenomeno anch'esso borghese. Pur di non correre il rischio di rievocare nel lettore immagini del tumulto sociale a cui abbiamo accennato, (e probabilmente anche perché ormai quelle posizioni le aveva abbandonate), Ruffini preferisce semplificare al massimo le posizioni del protagonista.

Per quanto riguarda la effettiva partecipazione di Antonio a manifestazioni di protesta, l'autore si guarda bene dal dipingerla in toni troppo accesi. Si arriva addirittura a constatare che, in realtà, egli non ha mai preso parte

attiva a nessun moto insurrezionale e che perfino il suo esilio è stato più una misura precauzionale che altro:

Indeed, few will be able to credit that such a trivial incident as I have to mention could be sufficient in any country to force a man into exile. I had taken no share in the disturbances in my native town. Not that my Sicilian heart did not beat fast and loud at the sacred names of Independence and Liberty —not that I did not sympathize with, and approve of the struggle, in spite of the sad forebodings that filled my mind as to the issue of an insulated attempt; but my every hour was occupied by my professional duties (p. 250).

Perciò, non ci sorprende che, nella parte conclusiva del romanzo, quando nel '48 a Napoli le truppe del re si scatenano contro i manifestanti democratici e moderati, Antonio accorra « not in the fury of party spirit, but to risk his life in striving to prevent brother slaying brother » (p. 407). Arrivato sui luoghi della battaglia, sta per buttarsi nella lotta, ma all'ultimo momento la vista di un uomo ferito lo riporta ai suoi doveri di medico: « There were other more sacred duties to perform than killing or being killed » (p. 402) — ove qui non si sa se sia più funzionale alla creazione della giusta immagine del personaggio, lo zelo professionale, o la ripugnanza per la violenza che raffrena l'impeto di parte.

Né la polemica anti-aristocratica determina ingiustificabili sbandamenti populistici: sul tema delle classi umili Antonio dimostra infatti quell'atteggiamento paternalistico tipico della borghesia illuminata. Se da una parte affiora una certa consapevolezza delle radici sociali di tanti problemi che le affliggono (come per esempio la delinquenza giovanile), dall'altra permane quella mentalità meritocratica che riflette la stessa ideologia del pubblico destinatario:

« We must be very careful how we relieve the poor. A larger gift than positively necessary only encourages idleness, and is a doing of evil rather than good ».

« That's just what papa always says », replied Lucy.

. . . . . .

« Had you your own way, as you call it, I fear that the poor

but independent people of this country would be spoiled before long » (p. 101).

Anche sulla questione della concezione materialistica del mondo, l'autore riesce ad escogitare il modo di far dire la sua ad Antonio, e di far sì che si trovi perfettamente d'accordo con Lucy:

« To my eyes this peach-branch bespeaks the hand of a supreme Artificer as conclusively in its way as all the glories of the firmament. »

« It does indeed, » returned Lucy. How unaccountable it seems that there should be people who see nothing in all the marvels of the universe but the working of matter and the result of blind chance! » (p. 127).

Se non bastasse, Antonio aggiunge una specie di parabola moderna sulla conversione di un libertino da « sceptical blasé man of the world into a believer »:

The mysterious wonders of vegetation strike upon the mind and heart of the materialist, and the humble little flower becomes the ladder upon which he elevates himself to the conception of a first cause (p. 128).

Da tutto ciò risulta chiaro come il Dottor Antonio incarna e rappresenta i valori di una borghesia elitaria, in quanto esaltazione delle capacità, e soprattutto delle responsabilità, dell'individuo nei confronti sia di altri individui, che della società in genere. Illustrato lungo tutto il romanzo da una serie di fatti esemplari — dalla premura e dall'incredibile senso di responsabilità con cui cura la giovane donna, al rifiuto di rendere partecipe il padre della gravità della ferita, addossandosi così l'intera responsabilità di una eventuale infermità permanente, al superamento dell'odio di parte che fa sì che in ogni moto insurrezionale agisca sempre e solo come medico — questo senso di responsabilità raggiunge il suo punto più alto negli ultimi capitoli. In un primo momento, Antonio parte senza esitazione in difesa della patria, sapendo benissimo che rischia di non vedere più Lucy. Successivamente, rifiuta di evadere dal carcere, pur di non abbandonare i suoi compagni di lotta.

Tutti gli elementi che compongono il romanzo, dall'idillio con Lucy agli stessi avvenimenti storici, sono subordinati all'esaltazione di questo imponente senso di responsabilità e di dovere, del quale si potrebbe quasi dire che Antonio diviene progressivamente il simbolo. Ed è significativo in proposito, nelle ultime battute del romanzo, il confronto implicito fra l'impegno sociale, quasi mondano dell'aristocratico figlio di Sir John con quello tormentato di Antonio:

Captain, now Sir Aubrey Davenne, made a rich marriage, and never went back to India. He has been for the last few years one of the most respected members of the House of Commons, where he seldom speaks but on what has become his speciality,— religious and philanthropic subjects. The Peace Society counts him as one of its most influential and zealous promoters.

Doctor Antonio still suffers, prays, and hopes for his country (p. 455).

La seconda preoccupazione dell'autore nella raffigurazione del protagonista è, ripetiamo, di rafforzare il destinatario nei suoi sentimenti di classe nei confronti del comune avversario aristocratico e di creare così un rapporto di solidarietà con lui. Questo obiettivo viene raggiunto mediante due espedienti: il primo è una chiara accentuazione dell'atteggiamento non-deferente del borghese nei riguardi dell'aristocratico. Antonio, pur mantenendosi sempre nei limiti di un comportamento corretto verso l'anziano, non si lascia mai intimidire o suggestionare dalle origini sociali di Sir John. Fin dal primo incontro, quando questi gli si presenta come « Sir John Davenne of Davenne Hall in ... shire » (p. 23), si avverte quale sarà l'atteggiarsi di Antonio di fronte a questa superbia di classe:

« And I, sir, am Doctor Antonio, the parish doctor of Bordighera, » and there was a twinkle in his eye, as if he relished something excessively in his own reply (p. 24).

E così per tutta la durata dei loro rapporti. Quando ad esempio Dr. Yorke, il medico inglese, cerca di giustificare la diffidenza di Sir John verso Antonio, appunto con

l'argomento delle sue origini sociali — « force of habit-people of rank, you know-one of the first families in England » (p. 94) — l'italiano risponde esprimendo l'indignazione di chi non accetta più questi argomenti a giustificazione dei privilegi (sia pure formali) dell'aristocrazia:

« Zounds, » esclaimed Antonio, all in a blaze, « what's that to me? Let all England worship his rank and his family then; I don't choose to do so; I am made in God's image as well as he, and won't be trampled on were he twenty times as rich or as great as he is » (pp. 94-95).

Che il fine di questo aspetto polemico sia proprio quello di giocare sulla rivalità fra aristocrazia e borghesia inglesi è abbastanza evidente, e, in certe occasioni, risulta addirittura plateale:

Though disappointed beyond expression, Sir John did not for one moment question the validity of the plea, and the two aristocratic names fell like two drops of oil on the wound inflicted by Dr. Yorke's refusal. Would the baronet have been as patient, had the people concerned been plain Mr. Smith or Mr. Brown (pp. 90-91)?

Inutile commentare brani di questo tipo, se non per dire che in realtà rappresentano la vena meno felice dell'autore nella sua polemica anti-aristocratica. Ci sono, in compenso, brani molto più mordenti, carichi della più feroce ironia, che rivelano l'autore per quel fine osservatore dei costumi aristocratici che egli sa anche essere: proprio questa vena ironica che corre lungo tutto il romanzo rappresenta l'altro « espediente » cui si faceva sopra riferimento:

Now, well-bred gentlemen, as everybody knows, have a thousand ingenious ways of their own to make it perfectly understood, that they wish you at the deuce, without deviating the eighth of an inch from the strictest propriety in word or manner. Least of all, was this inheritor of a yard long of pedigree, this quintessence of gentlemanliness, deficient in the talent of making himself disagreeable in a polite way if he chose. This is a peculiar branch of diplomacy much studied and practised in fashionable drawing

rooms, and among the higher circles. In this school are acquired the ceremonious bow, that throws you to a greater distance than would the wrong end of any telescope; the bland smile that proves so charmingly provoking; the frigid « hope you are well, » that sounds like a *memento mori*, and a variety of other such choice ways of being superlatively annoying in the most engaging manner (pp. 131-132).

Ma il pretesto per le stoccate più feroci e sferzanti contro l'aristocrazia lo fornisce un personaggio a cui si è solo accennato en passant e che, quanto a vivacità di caratterizzazione, rappresenta forse la figura più riuscita del romanzo. Si tratta del figlio di Sir John, Aubrey.

Mentre per la figura di Sir John c'è qua e là qualche recupero, sia pure minimo, nei riguardi del figlio Aubrey, da parte dell'autore, c'è solo un palese disprezzo. La sua figura è priva di qualsiasi sfumatura. Da bambino,

Aubrey was a fine Hercules of a boy, full of the sportiveness and arrogance of the unchecked childhood of the rich. His high animal spirits, vivacious boldness, and dauntless repartees were, in his father's eyes, so many tokens of precious genius. Far cleverer men than Sir John are blinded by parental partiality and pride of authorship (p. 51).

Non a caso, a Eton, Aubrey si dimostra più portato per « the native arts of boxing and single stick, » che per lo studio:

At seventeen, Aubrey, at once a petit-maitre and a bold young scamp, took leave of Eton and school-boy life. He had already all the appearance of a man, his physical development being in the inverse ratio to the intellectual (p. 51).

E così sceglie la carriera che più si adatta alle sue capacità — la carriera militare — e parte per l'India, dove tra l'altro si distingue nella caccia alle tigri.

Quando appare per la prima volta nel romanzo, è appunto appena tornato dall'India. Tra lui e il Dottor Antonio si stabilisce immediatamente la più feroce antipatia; Aubrey avverte in Antonio l'avversario di classe e appena resosi conto della simpatia che corre tra lui e la sorella,

fa di tutto per ostacolare i loro rapporti. Apparentemente, « his most gracious smile and heartiest squeeze of the hand was for Antonio » (p. 332), ma a sua sorella dice chiaramente:

> « I have seldom seen a more commanding figure than his, and he is very gentlemanlike, certainly. I wish he were an English duke. ... If he were ... you would make a handsome couple. ... As it is I would rather see you dead and buried than married to that man » (p. 331).

Che le sue non siano parole vuote, dette per dire, risulta chiaro da un episodio che rappresenterebbe, in prospettiva, la potenziale conclusione dell'idillio fra Lucy e Antonio. Una ragazza inglese di famiglia nobile, parente dei Davenne, è fuggita con un giovane pittore romano, il cui difetto più grave è di essere di buona famiglia borghese. Aubrey, amico del fratello della ragazza, Tom Carnifex, porta a Sir John le ultime notizie sulla faccenda:

> « Are they—married at least? » asked Sir John, with an effort.
> « They are; but it is a matrimonial alliance that won't last long. Fanny will soon be a jolly widow, I can tell her.
> « How do you mean? » inquired Sir John, surprised. Aubrey stopped short, slowly raised his right arm, held it out as if taking aim, and, with a clack of his tongue, imitated the report of a pistol. « Tom Carnifex is one of the best shots in England, my dear sir, » said he, carelessly, by way of explanation.
> The acting of this little scene was so splendidly natural, there was in the look of the performer something so savage, that Sir John could not help a shudder (p. 329).

È forse in quest'episodio che la condanna dell'aristocrazia giunge al punto più esplicito e culminante. Infatti la figura di Aubrey, in quanto sostanzialmente estranea per il resto alle vicende, permette al Ruffini di arricchire e di inasprire pesantemente la polemica antiaristocratica, finora intessuta di notazioni prevalentemente ironiche o di argomentazioni imperniate sulla « superiore » razionalità borghese: la figura di Sir John non consentiva di più.

Al contrario Aubrey può parlare con assoluta spregiudicatezza, con l'atteggiamento del cacciatore di tigri, della

progettata uccisione del pittore romano. Ma è più che chiaro che non sono l'aggressività o l'insensibilità da militare di colonia, bensì è la solidarietà di classe a legittimare, nel modo da lui reso così brutalmente esplicito, questo assassinio, la cui unica logica è appunto quella di risanare la ferita aperta nell'ordine sociale da chi non sa stare « al proprio posto ». È evidente in un episodio di questo genere (che coinvolge anche Sir John che rabbrividisce ma tace) la pesante denuncia dell'ottusa violenza di una casta arroccata a difendere assieme ai privilegi tutto un mondo e un'etica di gretta conservazione.

Per quanto riguarda le altre figure del romanzo, c'è da dire solo che sono tutte subordinate alla dimostrazione delle tesi dell'autore. La stessa Lucy non è in fondo che l'interlocutrice di Antonio, cioè la persona a cui espone la maggior parte delle sue idee. Come figura è la classica donna ottocentesca: bionda, fragile, languida, di salute precaria. Non ha niente in comune con le altre figure di donne nelle opere di Ruffini, il che ci sembra confermare il suo ruolo puramente strumentale.

Le figure umili — i vari servitori — sono il riflesso delle esigenze dei loro padroni. John Duckett, servitore di Sir John, « had been drilled to passive obedience from his youth upwards » (p. 66). Invece Speranza, la ragazza dell'osteria, è l'incarnazione della fedeltà affettuosa: segue Lucy a Ischia e la assiste fino alla morte, benché ormai avrebbe altri impegni di ordine familiare.

Vale la pena forse di accennare a un ultimo personaggio, la Signora Eleonora, nella quale Ruffini ha chiaramente voluto raffigurare sua madre. La Signora Eleonora, amica del Dottor Antonio, è una donna anziana che vive ritirata a Taggia, in attesa continua di notizie riguardanti i suoi figli, ambedue esuli politici. L'incontro di Lucy e Sir John con la Signora Eleonora è forse il punto culminante della loro « educazione » sull'Italia; infatti, Sir John ne rimane colpito a tal punto da dire di lei che « not only [was she] ladylike, but had all the dignity of manner belonging to a court » (p. 304).

Ci sembra superfluo insistere sulla scarsa pertinenza

di gran parte dei giudizi critici espressi sul romanzo. Que sti, prescindendo del tutto da qualsiasi autentica ricostruzione delle circostanze in cui il romanzo nasceva, vedono le intenzioni dell'autore esaurirsi nella comunicazione di un generico quanto banale messaggio sull'Italia: chi sostiene che « il libro insegna ad amar la patria ed a sacrificarsi per lei senza ostentazioni e ciarlatanerie » [43]; chi vi riscontra invece semplicemente l'intento di « far conoscere e far amare l'Italia agli Inglesi dell'Ottocento » [44]; chi addirittura trova il modo di affermare che « Giovanni Ruffini fu il rappresentante letterario della Giovine Italia in Inghilterra » [45].

Suscitare il consenso di un pubblico di massa, recuperare alla causa italiana proprio quella parte dell'opinione pubblica *non* suscettibile a un messaggio tipo « Giovine Italia », creare una *specifica* immagine dell'Italia fu, per contro, il vero movente dell'opera di Ruffini. Perciò essa è contemporaneamente complementare e in aperto contrasto con l'attività di propaganda mazziniana; pur proponendo lo stesso messaggio di fondo — libertà ed indipendenza per l'Italia — Ruffini lo formula in modo tale da rinnegare implicitamente, per i motivi ormai chiariti, la visione mazziniana in tutte le sue implicazioni.

È bene infine tener presente che *Doctor Antonio* rappresenta una tappa dell'attività letteraria di Ruffini. Con questo romanzo egli prende le distanze dal repubblicanesimo e così anche dal proprio passato per affermare definitivamente il carattere moderato e pacifico della sua visione politica e sociale. Successivamente, in opere come *Lavinia*, *The Paragreens on a visit to the Paris Exhibition*, e *Vincenzo*, Ruffini affronta un nuovo discorso, in modo spiccatamente critico, nei confronti di alcuni aspetti della

---

[43] O. GUERRINI, « Giovanni Ruffini », in *Brandelli*, Napoli, Bideri, 1919, serie III-IV, p. 32.

[44] S. ROMAGNOLI, « Lettura di Giovanni Ruffini », in *Ottocento tra letteratura e storia*, Padova, Liviana, 1961, p. 91.

[45] A. MEOZZI, « Un esule italiano nella letteratura inglese », in *Sapientia*, Roma, gennaio-marzo, 1916, p. 19.

borghesia, sia inglese che italiana. Questa critica rimane sempre interna ai valori borghesi, e, in *Vincenzo*, si traduce in sostanza in una visione della società in cui confluiscono il residuo progressismo illuministico di certa aristocrazia, e le virtù potenziali degli strati più umili. Né mancano infine, in *Vincenzo*, motivi e temi più propriamente esistenziali e intimistici, che connettono la « crisi » del personaggio alla critica degli schemi soffocanti della società.

Non è questa ovviamente la sede per proporre un'analisi di questi romanzi e del significato dell'evoluzione in essi mostrati dall'autore. Questi accenni servono semmai a richiamare il carattere dinamico e complesso, a volte apparentemente contraddittorio, dell'opera di Ruffini, e quindi a meglio precisare, in questa prospettiva, il ruolo e la portata di *Doctor Antonio* come momento specifico di un discorso sulla nascita, se si vuole, e successivamente sull'affermarsi di un nuovo ordine sociale e politico.

LUCIENNE KROHA

problemi di didattica

La riabilitazione della lettura come momento fondamentale dell'apprendimento di una lingua straniera è un'esigenza non più differibile ora che l'euforia dell'oralità si è ridimensionata. Concetta Landolfi sviluppa un discorso complesso organizzato per stadi di apprendimento e per modi di utilizzazione che si costituisce come rassegna dello stato degli studi in questo settore della glottodidattica e come sceveramento, al livello di descrizione, delle varie tecniche e funzioni. Le tesi che vengono privilegiate sono quelle che tengono presente la funzione comunicativa della scrittura che già Locke aveva individuato come aspetto essenziale di ogni linguaggio. In questo ambito della didattica linguistica non mancano discontinuità e approssimazioni; in genere vi si osserva un ritardo nello sviluppo della ricerca che è il portato di una desuetudine di molti anni. Ma l'articolo che pubblichiamo dimostra che esistono le premesse per lo sviluppo di uno studio articolato e meticoloso che può recare ampi contributi al miglioramento e all'arricchimento delle conoscenze nel campo.

L'ABILITÀ DI LETTURA NELL'INSEGNAMENTO DI UNA LINGUA STRANIERA

1) *Premessa*

La lettura è oggi ritenuta un valido aiuto alla formazione culturale di un individuo. Leggendo, infatti, si ha la possibilità di venire in contatto con i modi di agire e pensare di un gruppo sociale, storicamente lontano o contemporaneo, diverso o simile al nostro; di conoscere importanti sviluppi scientifici o tecnologici, di scoprire e far proprie le esperienze altrui. Si potrebbero elencare molti altri motivi validi per stimolare alla lettura; eppure nell'insegnamento della lingua straniera essa non può essere considerata l'unica abilità da sviluppare né, tanto meno, la prima.

La padronanza di una lingua, come la moderna glottodidattica fa notare, si effettua attraverso il possesso di quattro abilità, che debbono essere sviluppate secondo il seguente criterio logico[1]: comprensione e produzione della lingua orale, comprensione e produzione della lingua scritta.

Alla base di tale ordine che sostiene l'approccio orale nell'insegnamento della lingua straniera, vi è una ragione di carattere sociolinguistico. Infatti « la comunicazione quotidiana avviene prevalentemente per via orale ». Questa affermazione elude le motivazioni che si ricollegano a fattori storico-linguistici (nel senso che la comunicazione fa un uso prioritario della lingua orale) e ontogenetici (nel

[1] La priorità comprensione/produzione è di ordine psicolinguistico. La priorità delle abilità audio-orali deriva soprattutto dalle impostazioni della linguistica moderna.

senso che si vuol riflettere in questo ordine di elencazione lo sviluppo naturale del bambino che impara prima a capire e a parlare e poi a leggere e a scrivere). Eppure questi fattori non sono completamente da trascurare, al contrario essi sono alla base dell'abilità di comprensione prima e di produzione poi della lingua orale. Ricordiamo che un bambino che impara la sua lingua madre opera una serie di esercizi articolatori sui suoni che ascolta prima di cominciare la vera e propria produzione della lingua orale. Solo più tardi sarà in grado di articolare questi suoni in parole e il suo linguaggio si perfezionerà rapidamente poiché egli sarà stimolato a comunicare con gli altri da avvenimenti che lo hanno colpito in modo particolare.

In una situazione di apprendimento di una L2 si riproduce lo stesso meccanismo di acquisizione, cioè le abilità di comprensione si sviluppano necessariamente prima delle abilità di produzione. Per quanto riguarda la lingua orale si deve notare che « lo sviluppo del linguaggio orale attivo, vale a dire il parlare, è basato psicologicamente sul linguaggio orale passivo, cioè sull'ascoltare ».[2] Lo stesso avviene per la comprensione e la produzione della lingua scritta; in altre parole, la padronanza dell'abilità di lettura è prioritaria alla scrittura.

Collocare la lettura dopo le due abilità della lingua parlata non diminuisce affatto la sua importanza. Anzi, in questi ultimi anni, essa è stata oggetto di attenzione da parte di molti studiosi della metodologia dell'insegnamento i quali sostengono che è un'abilità importante dal punto di vista dell'uso sociale della lingua. Chi studia una lingua straniera non sempre ha la possibilità di avere contatti frequenti con parlanti nativi, ma avrà sempre la possibilità (e spesso la necessità) di comprendere del materiale scritto nella lingua straniera[3]. Inoltre la lettura può facilmente

[2] Cfr. B. V. BELAJAEV, *Saggi di psicologia dell'insegnamento delle lingue straniere*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 137.

[3] Si vedano in proposito S. DI GIULIOMARIA, « Le quattro abilità e il loro ordine di sviluppo logico », in *Lend*, Anno IV, n. 2, Marzo 1975, p. 14 e W. RIVERS, *Teaching Foreign Language Skills*, Chicago, The University of Chicago Press, 1968, Cap. IX.

essere continuata dagli allievi individualmente al di fuori della programmazione scolastica. I tentativi personali dell'allievo, che legge per proprio conto tutto quanto gli interessa, lo aiuteranno ad acquisire nuovi vocaboli, a fissare meglio quelli che già conosce, ad avere più confidenza con la grammatica sia nei suoi valori funzionali interni che nei valori in base ai contesti con i quali si comunica. Così facendo, l'allievo si impossesserà non solo di conoscenze grammaticali e lessicali, ma anche di significati culturali che diverranno permanenti in lui perché stimolati dall'interesse e dalla curiosità.

Gli studenti che iniziano ad imparare una lingua straniera, di solito sanno già leggere in lingua madre: sono in grado di decodificare i grafemi associando ad essi l'espressione fonologica e quasi sempre il significato.

Malgrado ciò leggere in lingua straniera costituisce un'abilità da sviluppare « ex novo », poiché le difficoltà che si incontrano sono molteplici e solo recentemente sono state analizzate in modo sistematico. La lettura, sia come abilità tecnica, sia come abilità che porta alla comprensione, è oggi ritenuta un momento importante del processo didattico.

Lo stesso non si può dire sia avvenuto in passato. Il Metodo Grammaticale Traduttivo (MGT) non dava molta importanza alla lettura la quale era ritenuta solo un mezzo per presentare brani letterari che dovevano essere tradotti piuttosto che letti con comprensione diretta. Di tutta una scolaresca, gli studenti «interrogati» e sottoposti alla lettura erano due o tre, tutti gli altri non erano coinvolti nell'esercizio. In tal modo essi avevano un cattivo modello di pronunzia da emulare, poiché ascoltavano la lettura di uno dei compagni piuttosto che quella dell'insegnante, né erano invogliati a comprendere il contenuto del testo (in genere brani letterari) dal momento che doveva prima essere tradotto e poi analizzato in lingua madre per osservare in esso le regole grammaticali. La velocità di lettura, inoltre, risultava notevolmente rallentata in quanto gli allievi erano portati a leggere parola per parola e non per gruppi semantici.

A confronto col M.G.T. i metodi audio-orali hanno apportato modifiche di notevole importanza. Innanzitutto essi sviluppano la lettura con lo scopo di presentare agli studenti i brani solo dopo che essi abbiano già fatto pratica di comprensione e produzione della lingua orale, per il periodo di tempo ritenuto utile dall'insegnante. I brani non hanno strutture e parole diverse da quelle già apprese nella pratica orale; in effetti si riproduce in lingua straniera quel processo di apprendimento che si verifica in lingua madre quando si inizia a leggere. I vantaggi sono molteplici: la lettura non diventa un intralcio nel procedimento di acquisizione di una lingua straniera ma serve a fissare quanto già si conosce; gli allievi sono stimolati a leggere perché avranno poche correzioni dall'insegnante e pochissime interruzioni per la pronuncia (proprio perché la fase orale ha preceduto quella della lettura).

Merito dei metodi moderni è quello di aver distinto nettamente la lettura intensiva da quella estensiva. La prima, fatta sia ad alta voce che in silenzio, ha lo scopo di migliorare la conoscenza delle strutture, del lessico, dell'intonazione e del ritmo e viene praticata in classe sotto il diretto controllo dell'insegnante. La seconda è di solito silenziosa, viene praticata al di fuori delle ore di classe su materiale che, per strutture, per lessico e per contenuti, sia ad un livello di difficoltà inferiore rispetto a quello del materiale presentato in classe per la lettura intensiva. Infatti scopo della lettura estensiva è quello di invogliare gli studenti a leggere per proprio conto e piacere[4] e di «abituarli allo stesso tempo a cogliere l'informazione globale data dal testo »[5].

I metodi audio-orali hanno utilizzato la lettura ritenendola uno strumento importante per il passaggio dalla fase della produzione orale a quella scritta, ma non hanno sentito l'esigenza di sviluppare, tramite la lettura, la competenza comunicativa che è la comprensione di una lingua

[4] Si veda in proposito W. RIVERS, *op. cit.*, Cap. IX.

[5] Cfr. W. D'ADDIO COLOSIMO, *Lingua straniera e comunicazione. Problemi di Glottodidattica,* Bologna, Zanichelli, 1974, p. 109.

scritta e/o orale che richiede non solo la conoscenza del sistema linguistico (« competence » di Chomsky)[6] ma anche la conoscenza del modo in cui questo sistema viene usato per comunicare. In una situazione di comunicazione scolastica, che in quanto tale risulta artificiale, bisogna far ricorso al mezzo scritto perché solo quello orale sarebbe insufficiente. La lingua scritta proprio perché permanente può dimostrare come in realtà la lingua, atto di comunicazione, si organizza e funziona.

L'odierna metodologia tende a raggiungere questo scopo proprio grazie all'abilità di lettura, che sarà, pertanto, opportunamente sviluppata.

Prima di addentrarci in tale problematica e analizzarla in modo sistematico, ci sembra opportuno soffermarci su alcune considerazioni su lingua scritta e lingua orale. L'esigenza scaturisce dal fatto che c'è una stretta dipendenza tra lettura e scrittura, in quanto si legge del materiale scritto. La linguistica moderna sottolinea la differenza tra i due mezzi di comunicazione non ritenendo più la lingua orale una copia imperfetta della lingua scritta e non considerando più quest'ultima come la semplice trasposizione grafica del discorso. Così i due mezzi di comunicazione (orale e scritto) vengono ritenuti notevolmente diversi proprio perché si avvalgono di due sistemi differenti, quello fonico e quello grafico[7].

2) *Lingua orale e lingua scritta*

L'evento linguistico si può compiere secondo due modi: quello scritto e quello orale. Esso inoltre può essere un dialogo o un monologo, e ciò dipende dalla natura della partecipazione all'evento stesso. Il primo si basa sull'aspetto bipolare della comunicazione ed è tipico della

[6] Cioè l'abilità del parlante di riconoscere e produrre delle frasi grammaticalmente corrette. Si veda in proposito N. CHOMSKY, *La grammatica generativa trasformazionale. Saggi linguistici,* Torino, Boringhieri, 1970, vl. II, p. 45 e p. 261.

[7] Si veda in proposito S. DI GIULIOMARIA, *op. cit.*, pp. 14-17.

lingua orale, soprattutto conversazionale, mentre il secondo prescinde da questi presupposti e non richiede una risposta immediata [8].

Nella lingua orale gli elementi che concorrono alla comunicazione sono molteplici, alcuni preminentemente verbali, altri non verbali. Quest'ultimi sono generalmente distinti in paralinguistici e extralinguistici. I primi [9] sono definiti come « vocal effects caused by different configurations of the glottal and super glottal organs » [10], i secondi [11] invece sono « tutti quegli elementi non verbali offerti dal contesto di situazione che contribuiscono all'interpretazione del messaggio » [12].

Un altro elemento importante e molto ricorrente nella comunicazione orale è il « feedback » che è una risposta non verbale dell'ascoltatore agli stimoli (verbali o non verbali) trasmessi dal parlante. Può essere espresso da cenni di assenso, disapprovazione e incertezza tali da modificare il comportamento successivo.

Ogni parlante sviluppa l'abilità fonologica, che è la percezione e produzione dei suoni del linguaggio, in un tempo abbastanza breve (uno, due anni). Ad essa si aggiunge la capacità di accoppiare prima i suoni al significato di singole parole e poi di strutturare queste ultime in connessione grammaticale logica.

È proprio di ogni parlante produrre l'evento linguistico per esprimere le intenzioni personali facendo ricorso all'abilità fonologica e alla capacità di strutturare in frasi

---

[8] D. Crystal - D. Davy, *Investigating English Style*, London, Longman, 1973, p. 68 e seguenti.

[9] Come ad esempio il bisbigliare, che è un atto articolatorio senza la vibrazione delle corde vocali. Altri fattori paralinguistici sono determinati da particolari stati emotivi che interferiscono sulla normale produzione orale determinando ad esempio una voce roca, rotta dall'emozione o dal pianto, minacciosa e così via.

[10] D. Crystal - D. Davy, *op. cit.*, p. 37.

[11] Ad esempio movimenti del corpo, espressioni del volto, gesti, etc.

[12] W. D'Addio, *op. cit.*, p. 10.

il proprio pensiero. L'evento linguistico si può così rappresentare [13]:

parlante		ascoltatore
intenzioni	↓	↑ comprensione (postverbale)
cifrazione	↓	↑ decifrazione
fonazione	↓	↑ audizione
	→ passaggio →	

I suoni e i significati di parole e frasi possono anche essere trascritti dando luogo al fenomeno del linguaggio scritto che, benché non sia biologicamente motivato come quello orale, pure è oggigiorno esteso alla maggior parte dei partecipanti di un gruppo sociale.

Il linguaggio scritto si avvale di segni grafici tanto che l'abilità di riconoscere i grafemi possa essere meglio qualificata come grafologica. Infatti non è più il suono, quanto piuttosto il segno grafico, ad identificare un oggetto [14].

Analizzate sotto questa prospettiva, la lingua orale e quella scritta presentano una dicotomia di base in quanto « speech needs to be handled initially at the phonetic / phonological level », mentre « writing at the graphetic / graphological level » [15].

Questa importante e basilare considerazione su lingua scritta e lingua orale ci porta ad una prima distinzione tra le stesse. La lingua orale farà un uso continuo di frasi che esprimono le intenzioni di un parlante che verranno decifrate da un ascoltatore il quale potrà fare intervenire nell'evento linguistico le proprie intenzioni e mutare così

---

[13] N. Brooks, *L'apprendimento delle lingue straniere*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 4.

[14] Con « oggetto » abbiamo voluto identificare qualunque cosa venga espressa in lingua orale e scritta; così non solo cose materiali, ma anche quelle non materiali costituiscono ciò che intendiamo per « oggetto ».

[15] D. Crystal - D. Davy, *op. cit.*, p. 69.

quelle del parlante. Ciò che avviene tra parlante e ascoltatore è una comunicazione basata sulle intenzioni dei partecipanti, sulla decodificazione del messaggio che le esplicita e sulla modificazione eventuale di alcune di esse. Non è difficile immaginare che un dialogo sarà composto da frasi spezzate, da gesti, da assensi e così via, proprio perché la lingua orale fa uso di molte ellissi, spesso rimanda la comprensione delle intenzioni a fattori non espressamente linguistici, bensì paralinguistici ed extralinguistici, poggia sul « feedback » e non è permanente.

Al contrario la lingua scritta, nell'assolvere alla sua funzione di comunicazione, si pone dinanzi un ascoltatore-lettore potenziale che ignora tutto quanto concerne le intenzioni dello scrittore, tanto che quest'ultimo deve essere chiaro nella sua esposizione, attirare l'attenzione del lettore e continuare ad interessarlo. Ne scaturisce che la lingua scritta deve essere più esplicita e strutturalmente più completa della lingua orale.

Nell'ambito del codice scritto, come in quello orale, si possono adempiere varie funzioni di comunicazione. Riflettiamo su alcune: lasciare istruzioni scritte, far domanda per un lavoro, protestare per un lavoro scadente, redigere un ordine del giorno per una riunione, fare una relazione e così via. In questi esempi è chiaro lo scopo comunicativo: cioè altre persone devono capire che cosa è stato scritto.

L'uso della lingua scritta presuppone l'assenza di un interlocutore il quale può essere fisicamente assente (e in questo caso sarà una comunicazione personale), o può essere assente e sconosciuto (e in quest'altro caso si tratterà di una comunicazione istituzionale giacché lo scopo principale è di mantenere i contatti tra istituzioni sociali, economiche o amministrative). Chi legge deve essere in grado di riconoscere non solo il sistema linguistico ma anche il modo in cui gli elementi linguistici diventano atto di discorso. La funzione sociale a cui adempiono la lingua orale e quella scritta è dunque differente e raramente si è liberi nella scelta di una delle due. Infatti le circostanze in cui avviene la comunicazione scritta e gli scopi sociali a cui essa adempie non sono gli stessi di quelli della comunicazione orale.

Come è stato notato [16] scrivere è una attività sociale di un genere piuttosto specialistico e ristretto, di una minoranza professionale che di solito si esprime in conformità a delle convenzioni che appartengono alla loro normale « routine » professionale. All'uso professionale della lingua scritta va aggiunto quello personale. Entrambi gli usi devono far ricorso continuo alle varietà linguistiche [17] e adattare, alle differenti situazioni, una scelta ben determinata di lessico, strutture frasali e così via. Consideriamo ora se la lingua orale e quella scritta hanno un denominatore in comune. Partendo dal fatto che entrambe servono a comunicare le intenzioni di un parlante-scrittore dobbiamo tener conto di come questa comunicazione avvenga. Sia per la lingua orale che per quella scritta l'unità minima di significato è la frase, dunque possiamo definire un primo stadio proposizionale (orale e/o scritto) che serve a dare la forma superficiale di un enunciato i cui due mezzi (orale e/o scritto) differiscono, come abbiamo osservato nella strutturazione (la prima incompleta con ricorso ad ellissi, la seconda più completa) e nella scelta del lessico.

Le sole proposizioni però non bastano a renderci il significato linguistico; bisogna infatti considerare anche l'intenzione del parlante. Esse possono essere espresse in modo esplicito e in modo implicito. Nel linguaggio orale vengono continuamente manifestate da quella particolare

---

[16] A. DAVIES - H. G. WIDDOWSON, « Reading and Writing », in *Techniques in Applied Linguistics. The Edinburgh Course,* London, O.U.P., 1974, p. 178.

[17] In *Linguistica ed insegnamento delle lingue* (Bologna, Zanichelli, 1973, cap. V) D. A. Wilkins pone come punto importante dell'apprendimento delle lingue straniere il saper discernere le varie funzioni sociali del linguaggio che potrà presentare delle differenze dipendenti dal *mezzo* (scritto o orale), dal *dialetto* (« the product of the individual's geographical and class origin », p. 135), dal *registro* (linguaggio in relazione al tipo di attività che svolgiamo), dallo *status* (la scelta quasi inconscia di un tipo di linguaggio appropriato alla situazione), dalla *situazione* (che influenza il linguaggio caratterizzandolo anche nei suoi aspetti paralinguistici ed extralinguistici).

espressività del tono di voce che riesce a rendere in una frase un dubbio, una domanda, un consiglio e così via. Tale espressività è stata definita forza illocutiva [18].

Nella lingua scritta, mancando l'apporto dell'espressività vocale, si fa ricorso ad una svariata gamma di espedienti grafici: la punteggiatura, l'uso delle lettere maiuscole, l'uso del corsivo, delle virgolette.

Le intenzioni del parlante, sempre presenti nell'atto linguistico, sono state definite da alcuni studiosi come « il performativo » [19] che costituisce il secondo livello di analisi di una frase presa come unità minima del discorso.

Ritornando ora agli espedienti grafici dobbiamo aggiungere che essi da soli non sono sufficienti a portare tutto il peso della comunicazione suggeritaci da un brano scritto. Davies e Widdowson [20], considerando i fattori che portano alla comprensione della lingua scritta, hanno distinto gli elementi linguistici in aventi funzione modale, metalinguale e di contatto.

La *funzione modale* serve ad indicare l'atteggiamento di chi scrive in riferimento a ciò che tratta. Così espressioni del tipo: « È possibile che », « È probabile che », « È certo che ... » etc. hanno funzione modale e sopperiscono alla mancanza degli elementi paralinguistici.

La *funzione metalinguale* definisce esattamente i termini di chi scrive; ad esempio, in lettere commerciali si trovano espressioni del tipo: « In riferimento alla vostra lettera... », oppure « Per quanto riguarda la vostra proposta ... », così come i libri di testo spesso sono divisi in capitoli e paragrafi che anticipano nel titolo l'argomento che verrà trattato. Il motivo di esistere della funzione metalinguale è dato dall'esigenza di limitare il campo di conoscenza della materia che lo scrittore sviluppa, anticipando una certa quantità di notizie che il lettore esperto può da

[18] J. L. Austin, *How to do Things with Words*, London, O.U.P., 1962.

[19] Si veda in proposito il capitolo VI del libro di D. Parisi - F. Antonucci, *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri, 1973.

[20] A. Davies - H. G. Widdowson, *op. cit.*, pp. 164-67.

solo ricavare prima ancora di completare la lettura; in altre parole la funzione metalinguale agisce da « feedback ».

La *funzione di contatto* serve a mantenere aperto il canale di comunicazione tra chi scrive e chi legge. Espressioni tipiche riproducenti tale funzione sono « In primo luogo discuteremo... poi esamineremo... e in ultimo prenderemo in esame... ».

La comprensione di un testo scritto e quindi una effettiva comprensione della lettura non può avvenire senza che il lettore non abbia capito il significato delle forme linguistiche e la funzione comunicativa che esse svolgono nella lingua scritta.

La comprensione degli enunciati si completa ed arricchisce sulla base della « presupposizione », definita da alcuni come « l'informazione non contenuta espressamente nella frase, ma che pure è necessaria perché l'atto linguistico vada ad effetto adeguatamente » [21].

Una frase, sia orale che scritta, può essere compresa a pieno grazie ad una serie di informazioni non esplicitamente menzionate ma che, facendo parte di quel bagaglio di conoscenze [22] acquisite dal lettore-ascoltatore, sono presupposte. Esaminiamo la frase: « Ho visto il giardino » essa contiene un'informazione presupposta (marcata da *il*) non contenuta esplicitamente nell'enunciato. Chi pronuncia questa frase è sicuro che l'ascoltatore a cui si rivolge conosca già di quale « giardino » in particolare si stia parlando.

La stessa frase non comunicherebbe nessuna informazione, sottintesa mediante l'articolo « il », ad un ascoltatore che non condivide le stesse presupposizioni. In tal caso il parlante avrebbe dovuto fornire più esplicitamente l'informazione spiegando a quale giardino si riferiva, ad esempio: « Ho visto il giardino della casa di Adriano ». Molte altre presupposizioni, specialmente quelle di ca-

[21] D. Parisi - F. Antinucci, *op. cit.*, p. 171.

[22] Esse vengono definite come « conoscenze enciclopediche »; si veda in proposito il lavoro di C. Castelfranchi, *Una mente enciclopedica*, Roma, Istituto di Psicologia, C.N.R., Febbraio 1973.

rattere culturale, vengono fornite dal bagaglio di conoscenze che il parlante-scrittore ha in comune con l'ascoltatore-lettore.

Quando si torna a riflettere sulle differenze tra lingua scritta e lingua orale, si ha l'impressione che la lingua scritta contribuisce allo sviluppo e al consolidamento della abilità di lettura (ma anche delle altre abilità di cui s'è detto in precedenza) in misura maggiore e forse più efficacemente della lingua orale. Infatti, poiché la lingua scritta è permanente, avviene che il lettore può regolare il suo approccio al testo scritto nel modo che più si adatta alle sue capacità: così, può leggere alla velocità che vuole, può soffermarsi quanto tempo vuole a riflettere sulla costruzione sintattica e sull'organizzazione grammaticale-sintattica delle frasi; può anche consultare un vocabolario, rileggere un paragrafo o un intero periodo. In poche parole, la lingua scritta gli offre un contatto più riflessivo ed approfondito di quello che gli sarebbe consentito invece dalla lingua orale.

Inoltre il mezzo scritto si avvale di frasi complete e non presenta errori di grammatica derivanti da variazioni dialettali (does not have, has not got) o di spelling (labour / labor); differenzia gli omofoni (seed / cede), le inflessioni (missed time / miss time) e la giuntura delle parole (a nice house / an ice house) che difficilmente sono riconoscibili nella lingua orale. Bisogna anche aggiungere che spesso nella lettura si incontrano parole non comunemente usate nella lingua orale (e ciò può costituire un intralcio alla comprensione), le frasi sono più lunghe e presentano una costruzione più complessa.

Infine ricordiamo le difficoltà che possono derivare dalla utilizzazione estetica del linguaggio.

3) *Articolazione della lettura*

Per lungo tempo si è pensato che l'abilità di lettura potesse essere appresa automaticamente insieme con la padronanza della lingua orale, o che dovesse essere insegnata indipendentemente dopo aver completato la fase orale.

Cornelius e Fries sostenevano che il fine principale dell'insegnamento di una L2 era quello di esporre gli studenti alla lingua orale e che l'abilità di lettura e di scrittura derivassero dall'apprendimento della lingua parlata [23].

Come W. E. Norris fa notare, N. Brooks fu il primo ad interessarsi in modo sistematico dell'argomento; infatti fissò come e quando la lettura e la scrittura dovessero essere sviluppate in proporzione al tempo dedicato all'insegnamento delle abilità orali. Così il tempo per la lettura doveva essere del 20 % a livello iniziale e del 50-60 % a livello intermedio [24].

A parte ciò scarsa è stata l'attenzione dedicata all'insegnamento sistematico di tale abilità a livello iniziale e intermedio, trascurati quasi del tutto i metodi di acquisizione ad un livello avanzato.

La distinzione dei tre livelli (iniziale, intermedio, avanzato) è necessaria qualora ci si addentri nella problematica della lettura. Tale abilità, come è stato già asserito [25], coinvolge due attività: una motoria e un'altra cognitiva; non è dunque solo passiva, ma anche attiva.

Chi legge in lingua madre, al fine di comprendere un brano, opera a diversi livelli di decodificazione: lessicale, grammaticale, di connessioni tra le frasi, di struttura del paragrafo e del discorso, di significati culturali. Questi indici di comprensione devono essere programmati e graduati nella fase d'insegnamento della lettura in lingua straniera affinché il loro riconoscimento diventi istantaneo. Solo quando questo procedimento sarà automatico, sarà possibile una rapida ed efficiente comprensione di ogni tipo di messaggio scritto. Poiché non si possono insegnare tutti i fattori nello stesso tempo è forte l'esigenza di programmare l'insegnamento della lettura in modo sistematico, graduando le difficoltà secondo le fasi di riconoscimento, strutturazione e interpretazione (relative rispettivamente al livello

[23] In W. E. Norris, « Advanced Reading: Goals, Techniques and Procedures », in *English Teaching Forum*, vol. IX, n. 5, p. 7.

[24] *Ibidem.*

[25] A. Davies - H. G. Widdowson, *op. cit.*, p. 155 e seguenti.

fonologico, sintattico e semantico) e che corrispondono ai livelli d'insegnamento iniziale, intermedio, avanzato. Il materiale da leggere sarà molto familiare, familiare e poco conosciuto [26]:

		Studente	Livello d'insegnamento	Materiale
Tempo	A)	riconoscimento	iniziale	molto familiare
	B)	strutturazione	intermedio	familiare
	C)	interpretazione	avanzato	poco conosciuto

Secondo lo schema che abbiamo riportato ogni livello d'insegnamento si prefigge di sviluppare una fase in modo prioritario rispetto alle altre due, le linee di demarcazione, quindi, non vanno intese in modo netto e categorico. Così nella fase iniziale scopo prioritario dell'insegnamento della lettura sarà quello di decodificare i grafemi e dare ad essi l'esatta interpretazione fonologica. Il materiale risulterà molto familiare poiché si presenteranno dei testi scritti che ricombinino strutture e lessico già appresi nella fase audio-orale. Già a questo livello i problemi della strutturazione e dell'interpretazione non possono essere ignorati. Se esaminiamo il termine inglese « tired » notiamo che può significare « stanco » come in « She is tired », « diventar stanco », come in « she tired easily » oppure « causar stanchezza », come in « swimming tired her ».

Il semplice livello di riconoscimento non riesce a darci l'esatta decodificazione del termine; devono essere chiamati in causa anche gli altri due, cioè strutturazione e interpretazione, poiché tale termine (« tired ») può essere interpretato in tre modi differenti e ciò dipende dalla struttura della frase in cui ricorre.

[26] Lo specchietto è stato riportato da A. DAVIES and H. G. WIDDOWSON, *op. cit.*, p. 155.

Una volta acquisita la capacità di mettere in relazione i simboli grafici con quelli fonici lo studente verrà esercitato, nella successiva fase intermedia, nel riconoscimento delle strutture frasali. È chiaro che ogni volta che si incontrerà un termine nuovo di suono e di significato bisognerà ricorrere al livello di riconoscimento e di interpretazione.

Lo scopo principale del livello avanzato sarà quello dell'interpretazione poiché si presuppone che siano già state superate le difficoltà che si incontrano a livello di riconoscimento e strutturazione. Purtuttavia per la comprensione di frasi ambigue bisognerà ritornare indietro al secondo livello per analizzare la struttura sintattica.

Consideriamo ad esempio queste due frasi inglesi:

1) The tourists who spend too much money should leave.

2) The tourists, who spend too much money, should leave.

In entrambe le frasi c'è una relativa, ma con differente funzione, tale da modificarne il significato. Nella prima la relativa è restrittiva e quindi limita il soggetto (the tourists) ad una sottoclasse (who spend too much money); nella seconda frase la relativa è appositiva e si riferisce a tutti i turisti e non ad una parte di essi. Il significato di queste due frasi, che sembrano uguali, viene ad essere modificato dall'aggiunta di due virgole [27].

Il riconoscimento del lessico e delle strutture grammaticali contribuisce solo in parte alla comprensione del testo. Affinché quest'ultima si attui in pieno occorre saper interpretare il contenuto, cioè bisogna avere familiarità soprattutto con i significati culturali. Come molti studiosi hanno fatto notare c'è una stretta interdipendenza tra lingua e cultura, talché il linguaggio diventa il mezzo più immediato per la trasmissione dei significati e valori culturali che differiscono tra le varie comunità linguistiche. In particolare Sapir afferma che « language does not exist apart

[27] D. E. ESKEY, « Advanced Reading: the Structural Problem », in *E.T.F.*, vol. IX, p. 18.

from culture, that is, from the socially inherited assemblage of practices and beliefs that determines the texture of our lives » [28]. Questa asserzione porta lo studioso a definire la cultura come: « what a society does and thinks ».

Tale teoria è condivisa da molti altri studiosi tra i quali Nelson Brooks che ritiene la cultura come « l'insieme di tutti gli elementi tipici appresi e condivisi da un gruppo sociale » [29]. Infatti ogni partecipante di una comunità etnico-sociale si lascerà educare dagli altri (gli adulti) di cui assimilerà, sia pure in maniera critica, le concezioni e certi modelli di comportamento che farà propri in un arco di tempo abbastanza lungo che si estende, secondo alcuni, ai primi vent'anni di vita; periodo durante il quale il processo educativo si reputa compiuto e difficilmente mutabile [30].

L'habitus che verrà formandosi sarà espresso con atteggiamenti, gesti e in modo più esplicito con il linguaggio. Ecco perché si parla di interdipendenza tra lingua e cultura, una tematica che nell'insegnamento della lettura non si deve sottovalutare. Ciascuna lingua è portatrice di « significati culturali » che difficilmente possono essere traslati in un'altra lingua, soprattutto se si tenta di farlo con la traduzione dei singoli termini.

L'espressione italiana « Sei un mattone » messa a confronto con la corrispettiva inglese « You are a brick » cambia completamente di significato. Nella prima si vuole intendere una persona noiosa e monotona, mentre nella seconda una persona buona [31].

In altre parole ogni termine ha due significati o due gruppi di significati: quello denotativo, definito come « the relation between words and external reality » e quello connotativo definito come « the product of associations linguistic and non linguistic, that have been built through our previous experience of the world » [32].

Nell'insegnamento di una lingua straniera il significato connotativo dei singoli termini riveste molta importanza proprio perché il più delle volte al significato connotativo di un termine in una lingua non ne corrisponde uno identico nell'altra. Il termine «comunista», ad esempio, ha lo stesso significato denotativo, eppure per i Russi e per gli Americani, come fa notare il Wilkins [33], avrà significati connotativi diversi: per i primi di approvazione, per i secondi di disapprovazione.

I significati culturali, facilmente riconoscibili in lingua madre, diventano di difficile comprensione in L2, proprio per la differente cultura che è alla base. Eppure è proprio quest'ultima che può essere una spinta notevole per suscitare l'interesse e la curiosità degli allievi e per rendere l'insegnamento effettivo momento di crescita delle esperienze e della formazione dei discenti.

4 a) *Livello intermedio*

Per economia di lavoro scegliamo di partire dal livello intermedio, in quanto nella fase iniziale si legge ciò che si è già appreso nella fase orale; c'è in pratica una identificazione dei grafemi con i suoni già noti e connessi ad oggetti conosciuti. La difficoltà maggiore che si incontra in questa prima fase è quella di abituare gli studenti a leggere in « meaningful mouthfuls » [34]. A tale difficoltà si può ovviare solo facendo leggere ai discenti suoni già ben conosciuti.

Secondo un'opinione molto ricorrente:

« He [the student] must never be allowed to read alone a script which he has not learned orally first or else heard a num-

---

[28] E. SAPIR, *Language*, London, Hart and Davis, 1971, p. 207.

[29] N. BROOKS, *op. cit.*, p. 86 e seguenti.

[30] L. WHITE, *La scienza della cultura*, Firenze, Sansoni, cap. III. Si accenna qui solo incidentalmente a un discorso troppo complesso per poter trovare una trattazione sia pure sommaria nell'ambito del presente scritto.

[31] W. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 15.

[32] A. WILKINS, *op. cit.*, p. 122.

[33] *Ibidem.*

[34] E. A. NIDA, *Toward a Science of Translating*, Leiden, 1964, p. 128.

ber of times, which he has not repeated orally first after the teacher or, if he is reading silently, which he is not hearing simultaneously read by a model » [35];

Il problema della lingua scritta [36], come espressione su cui incide il mezzo della comunicazione, non si pone necessariamente al primo livello, data la facilità del materiale sottoposto agli allievi; solo a livello intermedio tale difficoltà prende corpo, aumentando di consistenza a livello avanzato.

Nella fase intermedia dell'insegnamento della lettura i problemi che sorgono sono principalmente di natura sintattica o strutturale, giacché l'allievo non avrà più da leggere del materiale che sia una elaborazione di ciò che ha già appreso nella fase orale e sarà ostacolato dal fatto che la sua competenza in lingua straniera è limitata e dipende in maggior parte dalla recezione e comprensione della lingua orale, mentre la lingua scritta non è solo:

« a different physical realization of the abstract language system, marks on the paper instead of sounds in the air, but it is also different in the function it is required to fulfil as a means of communication » [37].

Non si può pensare che uno studente che abbia già appreso la lingua orale sappia automaticamente comprendere quella scritta. Un brano scritto, infatti, non è una mera esemplificazione delle regole di tutto il sistema linguistico, bensì un uso di queste regole nella esecuzione di un atto comunicativo. Lo scopo, dunque, della lettura a livello intermedio (e ancor più a livello avanzato) è di insegnare allo studente come trarre una efficiente informazione dal testo scritto. Egli deve saper leggere con *a*) comprensione, *b*) rapidità, *c*) efficienza.

Le abilità da esercitare per raggiungere tale scopo nel-

[35] W. Rivers, *op. cit.*, p. 220.

[36] Si vedano in proposito p. 151 e seguenti di questo articolo sulle differenze tra lingua scritta e lingua orale.

[37] A. Davies - H. G. Widdowson, *op. cit.*, p. 161.

la lingua straniera sono le stesse di cui si serve un lettore quando legge nella sua lingua madre:

1) riconoscimento e comprensione del lessico [38];
2) comprensione delle frasi e del discorso;
3) velocità di lettura.

Per il riconoscimento e la comprensione del lessico l'allievo dovrebbe non solo imparare a distinguere la formazione e derivazione delle parole, i prefissi che le rendono negative o rafforzative, ma anche a fare buon uso degli indizi contestuali per arrivare al significato, laddove tutti gli elementi non sono ben noti.

Stimolare negli allievi l'abilità di dedurre i significati di elementi non noti da supporti contestuali è forse l'operazione più importante che si possa compiere per sviluppare la conoscenza linguistica [39].

Lo studente che impara ad inferire il significato di una parola sconosciuta tramite gli indizi contestuali dipenderà sempre meno dal dizionario proprio perché non sarà portato a consultarlo ogni volta che incontra una parola nuova e allo stesso tempo avrà una più precisa comprensione del suo significato.

Nel definire il processo di inferenza il Carton asserisce che esso è: « a process in which familiar attributes of a novel stimulus, or the context containing the stimulus, elicit a concept on the part of an individual » e si avvale quindi degli « attributes and context that are familiar in recognizing what is not familiar » [40].

Lo stesso Carton nell'esaminare gli indizi di cui un lettore può avvalersi nell'inferire un significato li divide in

[38] Si include qui il riconoscimento dei valori connotativi e del complesso socio-culturale così come è riflesso nel lessico.

[39] W. D'Addio, *op. cit.*, p. 114.

[40] A. Carton, « Inferencing: a Process in Using and Learning Language », in *The Psychology of Second Language Learning*, ed. by P. Pimsleur e T. Quinn, U.P., 1971, p. 45.

tre categorie: intralinguistici, interlinguistici e contestuali [41].

Per potersi avvalere degli indizi intralinguistici lo studente deve già possedere una certa conoscenza della lingua straniera che sta studiando « in quanto essi sono costituiti essenzialmente dalle regolarità morfologiche e sintattiche della lingua » [42]. In realtà queste regolarità (come ad esempio: marche morfologiche di pluralizzazione, di tempo e di genere) riducono il numero delle inferenze possibili. Anche i suffissi derivazionali sono un aiuto per inferire un significato di un termine, così come l'analisi delle parole composte può rivelarsi a volte un mezzo valido. Altre volte, invece, l'analisi di tali parole può soltanto darci il significato letterale delle loro componenti e allora l'allievo dovrà avvalersi anche degli indizi contestuali per arrivare a determinare il significato completo [43]. Gli indizi interlinguistici sono dati dalle affinità che esistono tra due lingue. Anche questi indizi non sono del tutto validi, non è infrequente il caso di due parole che sembrano simili per origine ma che invece hanno due diversi significati. Basti pensare al termine inglese « morbid » che in italiano significa « morboso » e non « morbido » come si sarebbe portati a credere [44].

Un modo più effettivo e diretto per inferire il significato è costituito dagli indizi contestuali [45], cioè il significato di una parola è molto spesso determinabile da quanto l'autore ha detto nelle frasi precedenti e seguenti. Un termine può essere spiegato dall'autore stesso mediante una definizione o parafrasi. Consideriamo, ad esempio, questa frase inglese: « A number of languages of South Africa have *clicks* ». Qui è impossibile dedurre il significato del termine « clicks »; in altri casi il contesto può contribuire più utilmente ad una definizione del termine: « A number of languages of South Africa have clicks, a variety of popping sounds made by forming vacuums between the tongue and the hard and the soft palate » [46]; il significato — in questo caso — ci sarà molto più chiaro proprio perché ci avvaliamo della descrizione e definizione fatta dall'autore.

A parte questo caso limite — infatti il contesto contiene addirittura una definizione, la medesima che troveremmo se consultassimo un dizionario — possono darsi molti altri tipi di contestualizzazione che — riferendoci sia alla nostra esperienza pratica [47], sia ad aree di significato di facile individuazione, espresse appunto nel contesto e nelle quali logicamente si inserisce la voce di difficile interpretazione [48] — valgono a definire, almeno parzialmente, un termine o un complesso di parole ignoti al lettore.

---

[41] Questa divisione è stata fatta prendendo in considerazione i fattori che determinano la possibilità di inferenza, cioè: 1) la natura della « target language »; 2) la sua relazione con le altre lingue conosciute da chi sta imparando la lingua; 3) il contenuto dei messaggi o materiale linguistico.

[42] A. CILIBERTI, « Note sull'abilità di lettura », in *Anglistica*, Napoli, I.U.O., 1974, XVII, I, p. 131.

[43] L'inferenza di un termine nuovo mediante l'analisi delle parti che lo costituiscono può essere di scarsa validità se non completata dal supporto degli altri indizi contestuali, ad es. l'analisi del termine inglese « headlong » porterà a tre diverse interpretazioni: 1) His head is long, 2) with a long head, 3) He longs in his head, che non suggeriscono l'esatto significato del termine. (L'esempio è tratto da W. E. NORRIS, *op. cit.*, p. 12).

[44] L'esempio è tratto da A. CILIBERTI, *op. cit.*, p. 133.

[45] Definiti anche come « extra-lingual cues » (PIMSLEUR, *op. cit.*, p. 54).

[46] Quest'esempio è tratto da W. E. NORRIS, *op. cit.*, p. 12.

[47] Il significato di un termine sconosciuto può essere facilmente dedotto se il lettore fa riferimento alla sua esperienza diretta o indiretta. Es.: « The *sweat* rolled down his face. His entire body was wet as if he had fallen into a spring. ... The heat was terrible ». In questo esempio, se la situazione è familiare al lettore o facilmente immaginabile, il termine in corsivo (sconosciuto) sarà facilmente inferibile proprio perché il lettore farà riferimento alla sua esperienza personale.

[48] La voce di difficile interpretazione potrebbe, ad esempio, essere inferita tramite la comparazione o contrasto, la sinonimia, la iponimia. La comparazione può occorrere in un contesto in cui il significato di un termine sconosciuto può essere dedotto se comparato con gli altri conosciuti: es. « Although he was accustumed

La seconda abilità da esercitare concerne le difficoltà strutturali della lingua; comprensione delle frasi e relazioni tra di esse.

Tale problema è un prodotto della complessità della sintassi che tanto spesso caratterizza la lingua scritta e che non si può sottovalutare. Uno studente che non riesca a capire un brano di lettura pensa che le sue difficoltà derivino principalmente dal fatto che il brano presenta troppe parole sconosciute, ma, molto probabilmente, egli non riconosce neanche le strutture. Spesso gli capita che, anche dopo aver guardato un significato sul vocabolario, non capisce una frase o un paragrafo proprio perché sono le strutture che continuano ad intralciare la sua comprensione. Una lista di parole non ha nessun significato senza « the right set of structural frames to put them in, since meaning is partly a function of such frames » [49].

Inoltre le stesse parole possono avere diversi significati dipendenti dalla posizione che esse assumono nelle disposizioni strutturali.

A tal proposito Eskey [50] riporta due esempi in cui la

to life in the desert, he could not *endure* the heat of this valley very long. ... Two more hours of such heat would finish him. » (l'esempio è tratto da W. E. Norris, *op. cit.*, p. 12). La sinonimia occorre quando una voce di difficile interpretazione viene inferita facendo ricorso ad un altro termine (conosciuto) che appare nello stesso contesto e che ha significato equivalente: es. « When it comes to manufactured goods there is actually more *diversity* in this country than Europe has ever known. The *variety* of goods carried by our stores is the first thing that impresses any visitor from abroad. » (l'esempio è tratto da W. E. Norris, *op. cit.*, p. 12). Anche l'iponimia può essere d'aiuto per inferire il significato di un termine sconosciuto: es. « *Tulips* are beautiful flowers ». Il termine « flowers » (conosciuto) iponimo di « tulips » (sconosciuto) aiuta ad individuare a che genere di cose « tulips » appartiene anche se — nel caso specifico — non può aiutare a renderci l'esatta denominazione di tale fiore. Il problema dell'inferenza di termini sconosciuti è stato sviluppato più sul piano teorico che su quello pratico. Manca, infatti, una definitiva ed esauriente catalogazione di tutti i possibili indizi contestuali.

[49] D. Eskey, *op. cit.*, p. 16.

[50] *Ibidem.*

voce « object » ha due significati diversi: in una frase come « She is the óbject of my affections », *object* assume il senso di « scopo »; in una frase come « I objéct », il termine in questione sta ad indicare « protesta ». In effetti non si può affermare che il termine « object » abbia solo uno dei due significati né tanto meno che li possa coprire entrambi contemporaneamente. Si può pertanto concludere, d'accordo con le considerazioni dell'autore preso in esame, che ogni parola determina solo parzialmente il significato di una frase così come il significato di una frase, come struttura sintattica, parzialmente determina il significato delle parole.

Chi legge in lingua straniera dovrebbe essere consapevole delle strutture e della sintasi della lingua in oggetto. Compito dell'insegnante sarà quello di esercitare il discente nell'identificazione della struttura della frase, comprensione delle connessioni strutturali, e così via, per giungere alla comprensione della idea principale e quindi alla comprensione dell'intero significato. A titolo esemplificativo, tra gli esercizi che aiutano a sviluppare tale abilità possiamo citarne alcuni [51]:

1) Unire queste due frasi in una sola unità strutturale:
   a) The arbitration settled the issue
   b) the arbitration was compulsory.
   The arbitration, which was compulsory, settled the issue.
   The compulsory arbitration settled the issue.

2) Completare le seguenti frasi in modo logico, usare una delle quattro parole date:
   We had hoped that Robert would agree to help us, but he has .... to. (desidered, promised, refused, intended).

3) Indicare nelle frasi del seguente paragrafo quali indicano approvazione e quali disapprovazione:
   « It is difficult to see how anyone could find Professor Daker's latest book anything but completely satisfying. Although I have the highest regard for Professor Daker, I must confess that I find few major points in this book on which He and I agree. »

[51] Gli esercizi sono tratti da W. E. Norris, *op. cit.*, p. 10.

Come si può notare dalla scelta del lessico e delle strutture tali esercizi presentano un tipo di lingua che appartiene al mezzo scritto. Essi, nella misura in cui servono a fare esercitare gli allievi al riconoscimento e alla produzione di quelle strutture frasali proprie della lingua scritta, in genere così poco familiari, sono utilissimi a far costruire una competenza grammaticale e lessicale che sarà una chiave valida alla comprensione della lettura.

Ci resta ora da prendere in considerazione la velocità di lettura che è la rapidità con cui l'allievo riesce a riconoscere i simboli e ad interpretarli. C'è in realtà uno stretto rapporto tra facilità di comprensione e rapidità di lettura, anche se bisogna tener presente che i ritmi di comprensione non sono sempre gli stessi, ma sembrano variare da individuo ad individuo [52].

Varie sono le tecniche che servono a migliorare la velocità di lettura, alcune tendono al miglioramento del riconoscimento e comprensione delle singole parole, e queste saranno adoperate specialmente in un primo approccio alla lettura [53], altre invece si propongono di abituare l'allievo a leggere strutture e non singole parole.

Interessiamoci qui delle tecniche adatte a migliorare la velocità di lettura ad un livello intermedio, quando l'allievo è già in grado di decifrare velocemente i grafemi di

---

[52] Non prendiamo qui in considerazione il rapporto che esiste tra velocità di lettura e comprensione del testo, al livello iniziale, cioè quando il materiale di lettura si costituisce di tutte quelle espressioni acquisite in una prima fase orale. Abbiamo già precedentemente asserito che in un secondo livello il materiale sarà più vasto pur rimanendo in qualche modo familiare. È chiaro che la velocità di lettura sarà molto rallentata se il materiale tratterà di argomenti del tutto sconosciuti che non fanno riferimento a quel bagaglio di conoscenze personali che il parlante ha non solo della lingua stessa ma anche del mondo in generale.

[53] Non bisogna sottovalutare l'importanza del riconoscimento dei simboli alfabetici. Molti studenti si trovano a studiare una lingua che adopera un alfabeto differente da quello della loro lingua madre. Per essi la difficoltà maggiore sarà proprio l'identificazione di quei simboli.

singole parole. Deve ora abituarsi ad abbracciare rapidamente con l'occhio tutta la struttura, cioè deve essere in grado di leggere sequenze significative di parole facendo una pausa nei momenti adatti. A tal fine l'insegnante può presentare un esercizio come il seguente:

People in the United States
are always talking
about the weather.
It's a kind of habit
with them.

Gli allievi saranno così portati a leggere per raggruppamenti di parole che compaiono in ciascun rigo, ottenendo una pausa giusta e allo stesso tempo una più rapida comprensione.

Un'altra tecnica che promuove la velocità di lettura può essere quella di inserire in un brano degli elementi lessicali completamente estranei all'argomento, questi elementi dovranno poi essere eliminati durante la lettura fatta silenziosamente da ciascun allievo. L'intervallo tra i vari elementi spuri non è fisso; in genere si suole stabilirlo dopo ogni quattro-sei parole del brano. Questa tecnica, oltre che per stimolare la velocità di lettura, viene anche usata per la verifica e il controllo della velocità stessa [54]. È però negativo dare delle restrizioni di tempo poiché influirebbero negativamente sugli studenti provocando uno stato di ansietà [55].

---

[54] Si veda in proposito il paragrafo «verifica della comprensione» in questo articolo.

[55] Avendo accennato ad un tipo di lettura in silenzio, ci sembra opportuno dare delle precisazioni al fine di differenziarla dalla lettura a voce alta che si rivela molto utile ad un livello iniziale, specialmente se l'insegnamento linguistico è stato impartito seguendo i canoni di un metodo audio-orale. Questo tipo di lettura sarà fatto sotto la guida dell'insegnante per impedire l'abitudine di procedere parola per parola. Si è notato che la lettura ad alta voce ostacola in qualche modo o comunque ritarda la comprensione del testo poiché la produzione dei suoni fa deviare il lettore dalla comprensione immediata; si rivela comunque didatticamente

Superata la fase intermedia l'insegnante dovrà affrontare il problema della lingua scritta nei suoi vari usi sociali, cioè dovrà fare in modo che lo studente si abitui a riconoscere « i diversi usi della lingua scritta nelle sue varianti stilistiche contestuali su cui incide la situazione stessa del comunicare... Un allievo che sia stato abituato a leggere soltanto dei testi stilisticamente neutri, non sarà in grado di leggere un giornale » né certo riuscirà a comprendere dei testi letterari « dove le mescolanze di determinati stili dell'uso comune vengono sfruttate a particolari fini espressivi o estetici » [56].

4 b) *Livello avanzato*

Il livello avanzato si prefigge soprattutto di far esercitare gli allievi nell'interpretazione del materiale di lettura che sarà più eterogeneo rispetto a quello dei precedenti livelli, poiché si presenteranno vari tipi di lingua scritta (articoli di giornale, prosa letteraria, prosa scientifica) nella loro forma originale.

Riteniamo che il lavoro dell'insegnante debba tener conto che da un punto di vista tecnico l'interpretazione dipende dal riconoscimento *delle strutture, delle relazioni logiche tra le frasi* e *dei vari stili*. Purtuttavia non potrà trascurare di dare importanza ai significati culturali insiti nel materiale scritto. A livello avanzato gli studenti avranno già acquisito una certa competenza della lingua straniera, tale da consentir loro di leggere per proprio conto, e cioè al di fuori della pratica scolastica, materiale vario.

valida specialmente nella fase iniziale per aiutare gli allievi nella associazione suono-grafema. In seguito, quando gli studenti avranno acquisito una più vasta conoscenza del lessico e delle strutture, l'insegnante proporrà dei testi di lettura graduati che saranno letti silenziosamente; tale fase corrisponde al livello intermedio. La lettura silenziosa abitua gli studenti a leggere da soli poiché il materiale proposto sarà familiare e di facile comprensione, proprio per favorire la capacità di induzione e deduzione del significato globale.

[56] W. D'Addio, *op. cit.*, p. 42.

È il caso quindi di aggiungere alla classificazione degli obiettivi principali da raggiungere in una situazione scolastica un altro aspetto che si rivela molto importante per una effettiva interpretazione della lettura: la competenza enciclopedica. Essa è « parte della competenza linguistica ed è la capacità di rimandare ad un implicito sistema di conoscenze collegate al significato lessicale delle parole » [57].

In altre parole ogni parlante di lingua madre si forma col tempo una enciclopedia; cioè egli è capace di associare a ciascun termine, non uno, ma più significati o meglio marche significative che gli derivano dalla sua esperienza, diretta o indiretta che sia. Dalla lettura di un testo in lingua straniera, uno studente si troverà a confrontare queste sue conoscenze con quelle di uno scrittore che nell'esprimersi poggerà gran parte dell'informazione che intende trasmettere proprio su quel bagaglio di esperienze ormai acquisite, sottintese in un termine. Altre volte le difficoltà che intralciano l'interpretazione sono dovute al riconoscimento di alcuni vocaboli che, malgrado gli sforzi del discente, sono di difficile inferenza. Si pensi infatti non solo a termini nuovi (di suono e di significato) che possono essere inferiti dal contesto, quanto piuttosto a quelli usati in senso metaforico, termini cioè la cui marca connotativa non può essere compresa a pieno se si opera la semplice traduzione di essi.

Torniamo ora a considerare l'abilità di lettura da quel punto di vista strutturale che abbiamo menzionato prima. Il primo obiettivo didattico è il riconoscimento delle strutture che a questo livello saranno molto più complesse di quelle esaminate nei livelli precedenti, proprio perché la lingua scritta fa uso di un tipo di sintassi più elaborata e una varietà di strutture non presenti nella lingua orale corrente. La complessità consiste nel fatto che il più delle volte la lingua scritta presenta frasi i cui costituenti [58] si

[57] C. Castelfranchi, *op. cit.*, p. 2.

[58] J. Lyons considera i costituenti come « parole » che si succedono in una struttura frasale. Si veda a tale proposito J. Lyons, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, U.P., 1971, p. 209.

combinano in modo tale che la struttura frasale presenterà dei sintagmi verbali (SV) e dei sintagmi nominali (SN) molto complessi. Se consideriamo queste due frasi: « Il cane corre » e « Non si corre nessun rischio andando in bicicletta » noteremo subito che la prima presenta un SN e un SV semplici, cioè i costituenti sono di facile riconoscimento, la seconda invece presenta un SN che a sua volta si compone di diversi costituenti immediati (and/are + tempo(ger.) + in) che lo rendono complesso e un SV (non si corre) il cui vero significato si può evincere solo servendosi di una analisi a livello di performativo.

Nell'osservare le difficoltà presenti nelle strutture tipiche della lingua scritta si può notare che c'è un uso frequente di:

1) sintagmi nominali complessi;

2) sintagmi verbali complessi;

3) modificatori liberi [59].

Tra i nominali complessi [60], quelli che più difficilmente si possono analizzare sono i nominali infinitivi:

« *For young people to spend holidays abroad* is an earnest desire »

e i nominali gerundivi:

« *His having had breakfast* did not prevent *his eating another loaf of bread* ».

In inglese si possono nominalizzare certe frasi ricorrendo allo « it » [61].

[59] Si veda in proposito D. ESKEY, op. cit., p. 19.

[60] Per nominale s'intende ogni parola o gruppo di parole avente funzione di soggetto, oggetto o complemento.

[61] In tal caso l'*it* viene definito anticipatorio perché con esso si vuole anticipare il vero soggetto della frase che invece viene posposto in fin di frase. Si veda in proposito R. QUIRK, S. GREENBAUM, G. LEECH, J. SVARTVIK, *A Grammar of Contemporary English*, London, Longman, 1972, pp. 963-64.

Così ad esempio:

« It's a pity to make a fool of yourself »

invece di

« to make a fool of yourself is a pity ».

Un altro esempio di nominali complessi sono quelli definiti « nominal-ing clauses » [62]. Essi possono assumere nella struttura frasale la posizione di soggetto:

Eating people is wrong;

di oggetto diretto:

No one enjoys deceiving his own family;

di soggetto complemento:

His favourite pastime is playing practical jokes;

di appositiva:

His one claim to fame, being secretary of the local tennis club, is the recurrent theme of his conversation;

di complemento preposizionale:

I'm tired of being treated like a child;

di complemento aggettivale:

The children were busy building sandcastles.

Non sempre questo tipo di nominale è di facile interpretazione, a volte può dare adito a delle ambiguità [63].

[62] R. QUIRK, *op. cit.*, pp. 740-41.

[63] La frase « Michelangelo's painting was unusual » può riferirsi al fatto che Michelangelo dipingesse, al modo in cui Michelangelo

I *modificatori liberi* possono essere participi o relative (appositive e/o restrittive). La loro interpretazione non è semplice. Se consideriamo, ad esempio, la frase « Mary, a good school girl, was sent abroad » notiamo che risulta ambigua, per disambiguarla parafrasiamola applicando ad essa l'appositiva e poi il participio:

1) Mary, who was a good school girl, was sent abroad.

Tale frase può essere scissa in due senza alterare il significato: « Mary was a good school girl » e « Mary was sent abroad ».

2) Mary, being a good school girl, was sent abroad.

Tale frase non può essere scissa in due; infatti la si potrebbe parafrasare in questo modo: Mary was sent abroad, because she was a good school girl.

Come si può notare l'uso del participio, a differenza dell'uso della appositiva, rende il motivo per cui una azione si compie. Inoltre la forma participiale, a differenza dell'appositiva, può essere introdotta in qualsiasi posizione, così che: « Mary, being a good school girl, was sent abroad » può essere riscritta:

« Mary was sent abroad, being a good school girl »
« Being a good school girl, Mary was sent abroad ».

Vediamo ora come un tipo di analisi del genere possa valere anche per l'italiano. Vogliamo infatti far riferimento alla nostra lingua madre per sottolineare ancora una volta il fatto che la difficoltà di lettura a livello avanzato comporta necessariamente una approfondita analisi del mezzo scritto, che per tutte le lingue è diverso da quello orale. Tenendo conto dei:

Nominali complessi (infinitivi e gerundivi)

Modificatori liberi (relative appositive e participi)

che sono varietà strutturali proprie della lingua scritta,

dipingeva a al prodotto. Si veda in proposito D. ESKEY, *op. cit.*, p. 19 e seguenti.

abbiamo scelto un passo da « La spiaggia » di C. Pavese per analizzarlo con i criteri ora esposti:

« La notte, quando rientravo, mi mettevo alla finestra a fumare. Uno si illude *di favorire* (nomin. inf.) in questo modo la meditazione, ma la verità è che fumando (ger. avv.) disperde i pensieri come nebbia, e tutt'al più fantastica, *cosa molto diversa dal pensare* (relat. appos.) . . . . . ».

Il brano da noi riportato mostra la complessità delle strutture della lingua scritta. Abbiamo voluto sottolinearle al fine di rendere un'applicazione esplicita a tutto il discorso sull'analisi strutturale portato in precedenza.

Interessiamoci ora delle relazioni logiche che ci permetteranno di esaminare il brano in modo sistematico.

Una classificazione delle categorie di relazione è stata elaborata da alcuni studiosi americani, tra i quali Jones e Faulkner [64] che si sono interessati di dare varie classificazioni che possono servire per esaminare in modo sistematico le relazioni logiche esistenti in un brano [65].

Durante una lezione di lettura a livello avanzato, gli studenti per trovare le relazioni logiche tra gli enunciati, saranno aiutati da congiunzioni (ma, però, benché, tuttavia, ecc.) che esplicitamente le indicheranno; poi, man mano che la loro abilità aumenta, dovranno essere capaci

[64] In V. HORN, « Advanced Reading: Teaching Logical Relationships », in *English Teaching Forum*, vol. IX, n. 5, pp. 21-2.

[65] Queste relazioni logiche vengono definite come « meaning relationships ». Molte sono state le liste elaborate, soprattutto in America, sul tipo di quella che riportiamo qui di seguito per maggiore chiarezza:

alternativa	definizione	inferenza
amplificazione	domanda	riaffermazione
azione relat.	evidenza	risposta
causa	esempio	riassunto
comparazione	generalizzazione	risultato
contrasto	idea parallela	valutazione.

Non possiamo affermare che esista un'unica lista scientificamente elaborata e sempre valida, infatti ciascun insegnante, volendo, potrebbe adottarle riferendole alle esigenze della sua scolaresca.

di identificarle senza l'ausilio delle congiunzioni. Un tipo di esercizio potrebbe essere il seguente:

Dopo aver letto con attenzione il brano, individuare le relazioni logiche tra le varie frasi.

« Si chiedevano chi mai poteva sparare a Giuseppe Antola. — domanda
Poi inspiegabilmente, si cominciò a fare il nome di Angelo Uras. — risposta
Nessuno credeva che Angelo fosse capace di uccidere — valutazione
eppure, in quel momento, tutti lo pensarono colpevole, — valutazione
senza nemmeno indizi che giustificavano questa convinzione — contrasto
al di fuori del fatto che tra Angelo e Antonio i rapporti erano molto tesi. — causa

Il brano da noi esaminato vuole essere un esempio di come si può operare, naturalmente si può fare lo stesso con brani in L2:

1) For thousands of years men had to depend on sails to catch the wind and move their ships
2) *But* these early sailing boats had some d i s a d v a n t a g e s — contrasto
3) If the trip was long the cargo spoiled — amplificazione
4) And worst of all, there was real d a n g e r in depending on the wind alone — amplificazione
5) A calm sea could trap sailors for many days without water to drink . . . . . [66]. — amplificazione

La frase n. 3 amplifica il concetto di « disadvantages » espresso nella frase n. 2, e il termine « danger » viene amplificato nella frase n. 5.

Riconoscere le strutture ambigue o le relazioni logiche tra le frasi non significa sempre aver capito completamente o saper valutare il brano che ci troviamo a leggere; bisogna altresì saper riconoscere « l'atteggiamento dell'autore verso il soggetto e verso il lettore, comprendere il tono dello scritto, identificare i metodi e gli espedienti stilistici per mezzo dei quali l'autore trasmette le sue idee » [67]. In altre parole bisogna riconoscere lo stile che l'autore adopera. Questo aspetto — che presenta le maggiori difficoltà — non è stato ancora affrontato soddisfacentemente in base ai criteri linguistici più recenti. L'analisi stilistica resta tuttora legata a concezioni retoriche o estetiche che non sono produttive nell'ambito di cui qui si discute.

[66] V. Horn, *op. cit.*, p. 21.

5) *Verifica della comprensione*

Accertarsi se quanto è stato oggetto di studio per gli allievi sia stato assimilato e compreso è, pensiamo, un tipo di lavoro che la maggior parte degli insegnanti fa interrogando gli studenti. Vogliamo qui proporre non solo una serie di domande ma anche degli esercizi e delle tecniche che dovrebbero ottimalmente essere messi in pratica al fine di verificare la comprensione della lettura. Varie sono le tecniche usate per tale accertamento, a livello iniziale esse tenderanno alla verifica del riconoscimento di elementi già esercitati nella fase orale, mentre a livello intermedio e avanzato la verifica avrà come scopo l'accertamento del riconoscimento di elementi lessicali, sintattici e stilistici contenuti nel brano in questione e direttamente correlati alla comprensione globale. È chiaro che non si può saggiare la comprensione di alcuni elementi sintattici o grammaticali se prima non si sia constatata l'avvenuta comprensione globale del testo letto. Così, in una prova di comprensione completa e ben articolata, alla parte globale dovrebbe seguire la verifica di alcuni elementi salienti relativi al contenuto lessicale e grammaticale del brano letto e delle implicazioni socio-culturali che esso contiene [68].

[67] W. D'Addio, *op. cit.*, p. 113.
[68] *Id.*, p. 183.

Tra gli esercizi e le tecniche possibili Robert Lado [69] sostiene che l'esercizio a scelta multipla [70] è il più adatto a saggiare la comprensione linguistica e ci suggerisce un esercizio di questo genere che ci permette di verificare l'avvenuta comprensione di alcune parole usate con significato figurativo:

The sky highway over the top of the world has become a milestone in the history of intercontinental travel . . . . . .

1) «Highway» in this sentence means
   a) 'road for automobiles'
   b) 'route for airplanes'
   c) 'group of stars'
   d) 'animal with wings'

2) the place this sentence talks of is
   a) 'high mountains'
   b) 'the moon'
   c) 'the North Pole'

o ancora, sempre un esercizio a scelta multipla ma che questa volta si accentra sulla comprensione degli indicatori di sequenza (sequence signals):

There are two considerations, often intermingled in practice, which arouse the thought of an international language. The first (1) is the purely practical problem of facilitating the growing

[69] R. LADO, *Language Testing*, London, Longman, 1965, pp. 235/238.

[70] Gli esercizi a scelta multipla vengono utilizzati non solo nella verifica alla comprensione di un brano letto, ma anche per l'accertamento della comprensione di strutture, elementi funzionali o di vocabolario. Possono essere di varie forme: 1) Si propongono agli allievi delle frasi in cui manca un elemento lessicale, l'allievo dovrà scegliere tra le alternative date quella appropriata. (Es.: « Egli è analfabeta, non sa a) leggere; b) scrivere; c) parlare; d) né leggere, né scrivere). 2) Si propone una domanda e si richiede di identificare la risposta giusta in relazione al brano letto. (Es.: « In treno incontrai due russi che erano diretti a Londra per la loro luna di miele ». La coppia era diretta a Londra: a) per affari; b) per incontrare degli amici; c) in viaggio di nozze; d) per fuggire dal loro paese.

of need for international communication in its (2) most elementary sense.

a) the word before «(1)» refers to
   a) 'considerations'
   b) 'practice'
   c) 'thought'
   d) 'language'

b) the word before «(2)» refers to
   a) 'international language'
   b) 'growing need'
   c) 'elementary sense'
   d) 'international communication'

Anche Davies e H. G. Widdowson sostengono la validità degli esercizi a scelta multipla che possono essere sfruttati in tutti e tre i livelli di lettura. Così, per abituare il lettore ad esaminare attentamente un testo facendo uso di tutte le indicazioni contestuali, essi propongono, che alla lettura del brano faccia seguito una serie di frasi in cui manca un elemento lessicale; l'allievo dovrà scegliere tra le parole date, quella che per caratteristiche semantiche è appropriata al testo:

It is impossible to carry out experiments in the laboratory without voltemeters, ammeters and other measuring a) tools, b) machines, c) instruments, d) gadgets [71].

È chiaro che ad un livello avanzato le alternative non saranno costituite da singole parole, ma piuttosto da intere frasi.

Gli esercizi a scelta multipla in genere fanno riferimento ad informazioni contenute nel brano di lettura, queste informazioni possono essere o esplicitamente espresse o si possono dedurre facilmente dal contesto. Nello strutturare tali esercizi si devono scegliere molto accuratamente i distraenti [72] se si vuole che sia utile, poiché le risposte non giuste devono rispecchiare le possibili zone di errori.

[71] *Op. cit.*, p. 173.

[72] I distraenti sono le serie di alternative date (due, tre o anche quattro) di cui una sola è giusta.

Una tecnica per saggiare la facilità di comprensione insieme con la rapidità di lettura è quella di presentare un brano in cui siano stati omessi alcuni elementi lessicali non funzionali (come nomi, aggettivi, verbi, avverbi) o elementi funzionali, come ausiliari, articoli, preposizioni; gli allievi dovranno dedurli dal contesto e inserirli al posto giusto [73]:

Es. 1) It was ... cold day. Cynthia had arranged to meet Shirley ... the bus stop. She waited ... her ... over an hour ... the freezing wind.

2) When I get up in the ... I always spend five ... doing exercises. I have the ... wide open so as to breathe fresh ... Then I go to the bathroom to take a ... and to ... off my overnight beard with a razor [74].

Nel primo esempio si richiede l'inserimento di parole funzionali mentre nel secondo bisogna inserire degli elementi lessicali non funzionali ma facilmente prevedibili all'interno del contesto stesso. Questi esercizi di completamento stimolano negli allievi inferenze in base al contesto oltre a saggiare la comprensione del testo stesso, bisogna però tener presente che esercizi di questo tipo non sempre hanno un esito obbligato specialmente se vengono cancellati degli elementi non funzionali e non facilmente deducibili dal contesto stesso.

In senso contrario al 'cloze' opera la tecnica di inserire in un brano, ad intervalli più o meno regolari [75] delle parole spurie che dovranno essere cancellate dagli studenti man mano che leggono [76].

[73] Tale tecnica viene definita « cloze ». Si veda in proposito W. L. TAYLOR, « Cloze Procedure: a New Tool for Measuring, Readability », in *Journalism Quarterly*, 33 (1953), pp. 42-8 e « Cloze Readability Scores as Indices of Individual Differences in Comprehension and Aptitude » in *Journal of Applied Psychology*, 41 (1957), pp. 19-26.

[74] Il secondo esempio è tratto da W. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 154.

[75] Alcuni preferiscono ogni quattro-sei parole.

[76] Si veda in proposito il « livello intermedio » di questo articolo.

Es. Aram had just had another birthday. Nobody knew ~~why~~ which one, it was ~~there~~ such a long time ~~passed~~ since anybody had ~~already~~ kept count, but quite surely ~~for~~ old Gabriel had seen ~~and~~ him eating ~~while~~ his yoghourt and chewing his tobacco ~~when~~ for at least seventy years.

Questo tipo di esercizio tiene conto della correlazione esistente tra rapidità di lettura e facilità di comprensione ed è quindi atto a saggiare il ritmo di lettura.

Le domande di comprensione sono gli esercizi più ricorrenti nei testi di lettura; tali domande si concentrano sui punti salienti del testo e costituiscono una guida alla lettura. Possono essere di vario genere. Alcune vengono usate solo a livello iniziale o intermedio, altre vengono utilizzate specialmente a livello avanzato in quanto richiedono una buona conoscenza della lingua. Una classificazione potrebbe essere quella usata da Davies e Widdowson [77] che le hanno divise in quattro tipi: domande fattuali; di inferenza, di supposizione, di valutazione.

Le domande fattuali [78] in genere richiedono risposte del tipo si/no o domande del tipo alternativo [79]. In realtà rispondere a queste domande è un processo quasi automatico giacché le risposte si possono ottenere direttamente dal testo. L'unità che si prende in considerazione è la frase. Es.:

Roberto oggi non si sente bene, ha l'influenza ed è a letto.
D. Roberto ha l'influenza?
R. Sì.
D. Roberto è a letto o è andato a scuola?
R. È a letto.

[77] *Op. cit.*, p. 168.

[78] In inglese « direct reference ».

[79] Domande fattuali sono anche quelle del tipo: come, perché, chi, dove, quando (W/H questions) che richiedono una risposta completa:

es. D. Perché Roberto è a letto?	R. Ha l'influenza
D. Chi ha l'influenza?	R. Roberto
D. Come si sente Roberto?	R. Roberto non si sente bene
D. Dov'è Roberto?	R. È a letto.

Chiaramente il valore di questo tipo di domande è limitato poiché non si fa riferimento alla comprensione totale ma solo ad una parte del testo: tutto quello che il lettore deve fare è guardare il testo e trovare la risposta. Inoltre per rispondere a queste domande non è necessario conoscere come l'intero sistema linguistico operi, quanto piuttosto come stia operando una mera esemplificazione di esso. Questo tipo di domande guida il lettore solo alla comprensione del testo particolare che gli è davanti, ma si rivela di poca utilità se si vuole sviluppare la capacità di comprendere qualunque testo perché non sviluppa le facoltà deduttive.

Diversa natura hanno le domande di inferenza alle quali si può rispondere solo se si è compreso il senso logico del brano. Così la produzione che questo tipo di domande richiede (produzione orale e scritta) dovrà scaturire più liberamente, poggiando non più su termini presi dal testo e meccanicamente ripetuti, bensì su quelli appropriati al succedersi dei fatti. Alcuni di essi pur conservando in se stessi il significato loro attribuito dal senso della lingua [80], in certi brani potranno assumere un valore diverso dovuto a metafora o ad un tipo di linguaggio figurativo; altri potranno essere usati come sinonimi, iponimi, antinomi e così via. Il giusto senso da attribuire ai termini usati in un brano e da inferire da esso sarà lo scopo principale appunto delle domande di inferenza.

Es.: «Ieri Roberto nel tornare a casa era in *un bagno di sudore* (uso metaforico). La casa non era riscaldata; le vecchie abitazioni (sinonimo di casa) il più delle volte non hanno il riscaldamento. Così oggi Roberto non si sente bene».
D. Perché oggi Roberto non si sente bene?
D. Perché la sua casa non ha il riscaldamento?
D. Cosa significa «bagno» nella prima riga?

Come si può notare per espletare tale tipo di esercizio bisogna conoscere un po' più estesamente gli usi di una

[80] Si veda in proposito la differenza tra connotazione e denotazione data in questo articolo.

lingua, e non già solo quello che di essa ne fa un particolare brano.

Le domande di supposizione, come la stessa terminologia indica, servono per verificare se gli allievi hanno afferrato il concetto espresso dallo scrittore e gli intenti dello stesso. Sono in realtà molto simili alle domande di inferenza, ma mentre quest'ultime sono contestuali, nel senso che per rispondere il lettore deve mettere in relazione fra di loro le varie parti del testo, quelle di supposizione sono situazionali in quanto spingono il lettore a considerare il testo tenendo conto delle sue conoscenze dello scrittore e del mondo in generale. Domande del genere potrebbero essere così formulate:

D. Cosa pensate che lo scrittore abbia voluto esprimere?
D. In quale considerazione tiene l'autore il personaggio?

Lo scopo di queste domande è quello di stimolare gli allievi a mettere in relazione il testo con una più ampia situazione di comunicazione. Esse sono necessarie perché, così stimolati, gli allievi sono guidati a comprendere le idee di uno scrittore che non sempre sono esplicite, o sono culturalmente differenti da quelle degli allievi.

Le domande di valutazione possono essere applicate ad un livello che non sia iniziale, né iniziale-intermedio, poiché presuppongono una conoscenza tale della lingua che permetta agli allievi di fare considerazioni personali che prendono spunto da un brano letto e si estendono a situazioni più generalizzate. Se applicate a brani letterari, con domande di questo tipo si può integrare l'insegnamento della letteratura con quello della lingua. Le domande potrebbero essere del tipo:

Qual'è la caratteristica saliente di questo brano?
Che tipo di stile è adoperato in questa opera?

Tutti questi tipi di domande non possono essere usati come strategia alla comprensione perché guidano il lettore verso la comprensione di un testo senza sviluppare la capacità di comprendere qualunque altro testo. Purtuttavia

alcune, di tipo fattuale e inferenziale, se poste prima della lettura di un brano, possono stimolare la curiosità degli allievi interessandoli alla lettura e esponendoli ad una più vasta gamma degli usi linguistici.

Conclusioni

La trattazione dei problemi connessi con quella parte dell'insegnamento linguistico che si fonda sulla lettura è generalmente svolta senza tener conto dei diversi problemi e delle svariate esigenze che si propongono a seconda del livello di apprendimento preso in considerazione; nel presente lavoro tale discorso è stato invece dislocato in corrispondenza ai diversi livelli, nel tentativo di raggiungere una maggiore sistematicità.

Le varie difficoltà e le diverse esigenze che a ciascun livello si prospettano sono state così differenziate e, in conformità con gli studi più recenti della glottodidattica, esse sono state graduate opportunamente, dato che ovviamente alcune devono necessariamente essere affrontate prima delle altre. Gli esercizi suggeriti costituiscono esempi pratici di come tale abilità può essere sviluppata in classe al fine di produrre una effettiva comprensione della lingua scritta.

La lettura non va quindi vista come un puro e semplice esercizio tecnico, ma soprattutto come un modo per la comunicazione in lingua straniera. Quest'ultima si realizza in pieno quando vengono comprese non solo le singole frasi e le connessioni tra di esse, ma anche le intenzioni esplicite e implicite.

La lettura svolta secondo i criteri fin qui discussi tende a due finalità: 1) mettere in relazione gli elementi linguistici noti con il valore che essi assumono in un brano; 2) sviluppare una conoscenza effettiva di come le forme linguistiche assumono funzione comunicativa del linguaggio.

Queste finalità costituiscono il motivo base degli esercizi di utilizzazione della lettura. Gli esercizi opportunamente orientati in tal senso sono indispensabili per rendere valida la fruizione di questa attività che altrimenti

non lascia tracce rilevanti né consente acquisizioni significative.

La scrittura, per la sua relativa permanenza, dà la possibilità di interpretare messaggi di varia epoca e natura. Cambieranno, come è ovvio, le intenzioni dei singoli scrittori, ma cambieranno altresì i significati culturali collegati ad esse e soggetti a mutamenti di origine temporale (autori di diversa epoca) e di origine spaziale (autori appartenenti a comunità linguistiche diverse da quella di chi legge).

Sia le intenzioni dello scrittore, sia i significati culturali ad esse collegati si collocano in un discorso più ampio che è quello della cultura di un intero gruppo etnico-sociale.

Abbiamo più volte sottolineato in questo lavoro che nell'insegnamento di una lingua straniera e della lettura, nel caso specifico, l'elemento *cultura* è sempre presente e viene sottinteso fin dal livello iniziale, anche se, solo ad un livello avanzato, può svilupparsi una più approfondita analisi interpretativa.

Nel considerare infine il problema dell'insegnamento della lettura è parsa quanto mai evidente la forte interdipendenza tra lingua e cultura ed è per questo che riteniamo che un completo sviluppo di questa abilità possa avvenire solo in una programmazione complessiva dell'insegnamento linguistico e di quello culturale. In tal senso non è difficile prevedere la buona riuscita dell'impartizione e il grande aiuto che la lettura può offrire allo sviluppo di un'effettiva competenza linguistica-culturale degli allievi.

CONCETTA LANDOLFI

riassunti

P. SPLENDORE, *I romanzi di Sillitoe e Storey: dalla protesta alla nevrosi*, 1, pp. 1-48.

A. Sillitoe and D. Storey are examined as the most representative novelists of the genuine « new voice » on the literary scene in the late '50s and early '60s. In their articles, interviews and novels can be traced the transformation of their initial, direct involvement with society into a more esoteric and introspective obsession with their personal roles as artists in their later literary productions of the '70s.

M. VITALE, *La formula bondiana: macchina evasionistica o operazione persuasiva?*, 1, pp. 49-94.

The narrative formula adopted by Ian Fleming in the James Bond series is re-examined in the light of the extensive and varied critical literature written on the subject and on popular fiction in general. The most widely accepted opinion, even among the most severe critics of cultural industry, is that this type of subliterature provides mere escapism and that any ideological function it may have is limited to a general paralysing effect on the critical capacities of the public. This thesis is discussed and partly disproved on the basis of the analysis of a sample taken from *Thunderball*. This analysis stresses the covert but nonetheless threatening presence of persuasive conditioning elements which reflect the dominant ideology.

M. T. CHIALANT, *'Cultura' e 'Anarchia' nei romanzi proletari di G. Gissing*, 2, pp. 7-56.

This analysis of George Gissing's five novels dealing with working-class life, all of them written in the 1880's, reveals a recurring pattern of characters which can be classified into three main groups according to their social class. The englightened upper-middle or middle-middle class hero, the exceptional workings-class hero and the ignorant and often dangerous «masses». An evolution within this pattern can be seen in the course of the proletarian

novels where Gissing gradually abandons the first type of character and concentrates his attention on the third group. This development, together with other structural elements, helps to explain the negative, almost hopeless view of the social problems that the writer reached in *The Nether World*. The analysis relates the evolution of Gissing's characters to Matthew Arnold's conceptions of « culture » and « anarchy » and, more in general, to the tradition of social thought of late Victorian liberalism.

A. Romei, *Oceania: Antropologia culturale della società del futuro nell'ultimo Orwell*, 2, pp. 57-116.

George Orwell in some of his works described industrial society adopting an anthropological angle and using methods which are largely typical of social science. Novels like *A Clergyman's Daughter* (1933), *Keep the Aspidistra Flying* (1936) and *Coming up for Air* (1939) and the essays of the same period dealing with social themes are considered by the author of this article as the most interesting in their connection. The second part of this study is focussed on *1984* (1948) with its pessimistic anticipation of a massified world which clearly reflected Orwell's own vision of post-war society. The analysis is aimed at illustrating the line of development of Orwell's ideological position which went from an enthusiastic acceptance of socialist ideas to an attitude of denial and scepticism.

S. De Filippis, *Il volto e la fiamma: studio filologico dell'ideologia del* David *di D. H. Lawrence*, 3, pp. 7-84.

Through a direct comparison of D. H. Lawrence's *David* and chapters XV-XX of the first book of Samuel and a study of Lawrence's deviation from the biblical text, the ideological implications of the play are brought to light, as well as its general meaning and the author's specific message. In David the author sees the beginning of a new world-view which replaces the primitive and natural one represented by Saul and whose evolution will eventually lead to modern Western society. In the final moments of the play Lawrence expresses the hope of a return to a more meaningful and authentic way of life and religious spirit, as opposed to the prevailing values of industrial civilization.

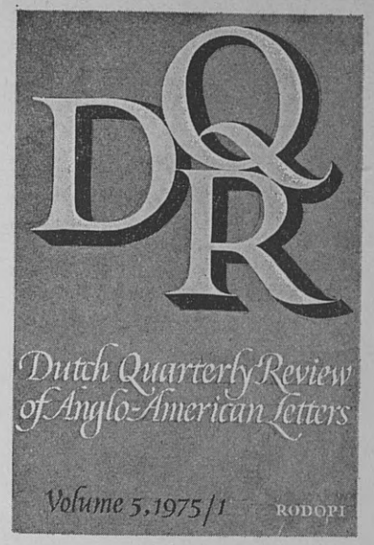
L. Isoldo, *La vera morte di Willy Loman: le radici economiche di* Death of a Salesman *di A. Miller*, 3, pp. 85-108.

This article is based on a thesis of Prof. Raymond Williams who thinks that the travelling salesman, Willy Loman, who dominates this play, is representative of a more general economic and social group. After a brief review of previous criticism of the play, the article attempts to verify Williams' thesis by analysing the contradictions in the system of values linked to the myth of « salesmanship » which Willy Loman represents. The last part of this study examines Williams' thesis from the point of view of Miller's intentions in writing the play and especially his theory of drama and communications.

L. Kroha, *Arte e propaganda nel* Doctor Antonio *di Giovanni Ruffini*, 3, pp. 109-141.

As one of the many oppenents of the absolute governments in power in Italy previous to its unification, Giovanni Ruffini spent the greater part of his life in exile in England and France. Although originally a follower of Mazzini, in 1848 he officially gave his allegiance to the Piedmontese constitutional monarchy. *Doctor Antonio* (1855), a novel written in English with the express purpose of publicizing the Italian cause, reflects both the author's political conversion and British public opinion on Italy and the Italian question at the time. In his desire to appeal to a specifically bourgeois public, the author creates an exemplary character through whom he carefully builds a respectable middle-class, liberal image for the independence movement. In so doing he emphasizes the parallelism with the struggles going on in England between bourgeoisie and aristocracy, as well as the anti-middle-class nature of any British opposition to Italian independence.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
N. INV. 2685
SEMINARIO ... OCCIDENTE
MEDIOEVALE E MODERNO



dutch quarterly review

of

anglo-american letters

DQR is a leading European journal for teachers and scholars of the English language, serving as a medium for the exchange of ideas among contemporaries in this field.

Articles in 1975

Victims and History and Agents of Revolution: An Approach to William Styron RICHARD GREY

The Search for Identity in Margaret Drabble's *The Needle's Eye* MONICA L. MANNHEIMER

The Author Comments MARGARET DRABBLE

Dylan Thomas and Surrealism HENRY I. SCHVEY

The State of Idiomatics H.H. MEIER

The Dionysian Tramline E. KEGEL BRINKGREVE

Three Times Morel: Recurrent Structures in *Sons and Lovers* TAMARA ALINEI

Philip Roth's *The Breast*: Reality Adulterated and the Plight of the Writer PIERRE MICHEL

A Comment on Race Relationships: Dan Jacobson's *The Trap* and *A Dance in the Sun* D.R. WILKINSON

EDITORIAL BOARD

F.G.A.M. Aarts
J. Bakker
C.C.Barfoot
G.Janssens
M.Buning
W.Bronzwaer

US $10 per year
(4 numbers)

****
Enter your subscription now for 1976 and receive absolutely free of charge DQR Volume 5 Nos. 1 & 2 1975!
****

Ed. Intercontinentalia - Napoli
Via Mezzocannone, 43

Istituto Grafico Italiano S.p.A.
Stabilimento in Cercola - Napoli